

NOTIZIE STORICHE DELLA TERRA DI EMPOLI SCRITTE DAL CANONICO LUIGI LAZZERI

Con aggiunta di biografie dei più illustri cittadini empolesi

Avvertimento a chi legge.

Siccome quel tanto, ch'è stato creduto degno di memoria della Terra di Empoli trovasi prodotto colle stampe da varj Autori, parrà cosa del tutto inutile che io abbia preso a scrivere di detta Terra le appresso Istoriche Notizie. Il fine per altro, che mi ha mosso a ciò fare è stato perchè trovandosi le medesime disperse in più Opere di detto Autori, potesse averle comodamente sotto occhio, e leggerle raccolte in un insieme, chi si diletta della Storia qualunque siasi della Patria comune. Vi sarebbero forse anche altre cose desiderabili a sapersi, che si potrebbero dare alla luce, se si riscontrassero con diligenza le antiche scritture, e i libri esistenti nell'Archivio di questa Comunità; ma ciò non potendosi da me effettuare per più motivi, lascio ad altri compier l'Opera, che io in abbozzo ho incominciata. Se oltre a quello, che qui riferisco degli storici, che han parlato di Empoli, vi aggiungo di più qualche altra notizia, ho creduto di poterlo fare per averla attinta da monumenti sicuri. E perchè l'Anonimo Empolese incomincia la sua Istoria della Presa d'Empoli con una bella descrizione, che fa di questa Terra sua Patria, perciò colla medesima da principio ancor io alla raccolta di queste Istoriche Notizie. L'eruditissimo Sig.re Giovanni Lami pubblicò la precitata Storia dell'Anonimo nella prima parte dell'Hodoeporicon, dicendo conservarsi MS. nella Libreria del Sig.re Marchese Riccardi, ed è l'appresso.

«EMPOLI terra del dominio fiorentino, nella via di Pisa, discosto da Firenze sedici (1) miglia, fu edificato nel più bello, ed utile luogo, che forse in tutto Il resto della Toscana si trovi. Corregli appresso, manco di cento braccia Il bel fiume e celebre d'Arno, Il quale pe' Faccendieri (2) dei quali la terra è molto abbondante) porta non piccola utilità. Lascio stare Il diletto, che di continuo si piglia di nuova pescagione, senza Il piacere, che la gioventù si prende di bagnarsi e di esercitarsi al nuoto nei tempi estivi, e mille altri sollazzi, a che prova chi se ne serve.

Il piano dove è situato si estende per lungo da Oriente in Occidente per molte miglia, ma da Settentrione a Mezzogiorno è tal luogo vicino a 4 miglia, ed altrove più, ed altrove meno assai, contuttociò le montagnole, che lo circondano gli portano oltre al grande utile, una vaghezza sì grande, che porge ai riguardanti meraviglia, sendochè pare fatto a gara dalla natura per rappresentare una bella ghirlanda, che così pare a tutti quelli, che lo mirano voltando gli occhi in giro, e sono più presto colline, che altro e con poca fatica si giunge alla loro sommità, e quel che le fà più amate è, che coi loro arbori di ogni sorta di saporosi frutti (3) abbondevoli, ed all'uso dell'uomo necessari, ed utili, pare che vogliano a gara con la grassezza del piano contendere. Nè gli manca un'altra utilità, da farne non piccola stima, sendo posta in mezzo a grosse terre e città che la circondano, all'intorno, e pei loro traffici tutte vi concorrono; e lasciando da parte le infinite e grosse terre; da Levante è Firenze; da Mezzogiorno Siena; più in verso Occidente Volterra; a Occidente Pisa; tra Occidente e Tramontana Lucca; a Settentrione Pistoia; e tra Pistoia e Firenze, Prato.

E tutte le suddette città vi concorrono pei loro traffici; per essere Il Mercato d'Empoli, donde egli si ha preso Il nome, celebre in tutta la Toscana, e di tutte sorte mercanzie. Chi fosse Il suo primo edificatore non ne ho certa memoria (4) nè mi accordo io con l'opinione di un moderno, Il quale io non ho letto ma inteso da uno, che dice averlo letto, che da Desiderio Re dei Longobardi Empoli fosse edificato (5). Il che io non

voglio ostinatamente negare; e la ragione, che mi muove a credere Il contrario è questa. Dicono, che dolendosi tutti i Pontefici Romani, che furono al tempo di Desiderio, dei suoi cattivi portamenti contro l'Italia, e contro la Chiesa, mostrando loro che l'animo suo era di impadronirsene, e tolta via la giurisdizione della Chiesa, farsene re assoluto, si raccomandarono per ultimo a Carlo Magno.

Il che sentendo Desiderio, per purgarsi, in sua scusa disse a tutti i sudditi suoi ricordando tutti i benefizi, che egli avea fatto all'Italia, e fece un Editto, in cui disse di averla ornata, ed accresciuta di Terre, ed altre averne ristorate, edificato di nuovo Samminiato e S. Gemignano, mutato Il nome Longola, Vetulonia, Turrena, e Vulturna (Città d'Etruria che dovevano esser bicocche in quei tempi) e chiamato ogni cosa Viterbo; ed Il Tempio d'Ercole, per tor via l'Idolatria della Gentilità, averlo fatto chiamare S. Lorenzo; e Cività averla fatta chiamare Bagnoregio, in onore di Pipino perché quivi, secondo Annio si era bagnato. E tutto questo che si è detto è intagliato in una tavola di marmo, messa sopra la principal porta di S. Lorenzo, già Tempio d'Ercole; e molte altre cose pure sono in tale editto di cui io ora non ho memoria fresca come io avrei, se io avessi veduto l'Edificatore della mia Patria. Dopo tale editto però non potè edificarla, perché per le guerre avute con Carlo, ne andò finalmente prigioniero in Francia. Aggiugnesi che gli Antichi giudicavano gran fortezza edificare su i monti e non nei piani, come è Empoli. Ma troppo mi sono allargato intal debole (secondo me però) opinione. Lasciandola indietro, dico; che forse non errerebbe chi dicesse: Empoli essere stato edificato dagli Indigeni, aiutati dalla gran frequenza dei Faccendieri, i quali ogni otto giorni, si ragunavano, come anco oggi fanno.

Era in tal luogo, come io ho trovato, già millecento sei anni una Pieve intitolata S. Andrea. Era divisa da un'altra Chiesetta, per lo spazio di venticinque braccia, detta S. Giovanni, dove era, come ancora, Il Battesimo, e chiamavasi la Pieve di S. Andrea, e dall'evento la Pieve (6) al Mercato; intorno alla quale a cento braccia incirca erano sei grandi casamenti, senza le casuole dei Faccendieri per necessità edificate, ed erano queste, e così chiamansi ora, una nella Via del Giglio, e riscontro quasi alla Via del Gelsomino (altrimenti Chiasso di Malacucina) una pure nella Via del Giglio, ma presso alla Pieve, (ora si dice l'Osteria della Gallese); la casa de' Conti Guidi, Signori già qui e di largo Paese, posta sulla piazza grande; la casa del Castelluccio, nella Via Fiorentina, presso alla Chiesa di S. Giovanni, dove è ancora sur un cammino l'Arme dei Guiducci che è un Giglio; nella medesima Via la casa dei Pandolfini, che mostra grande antichità; e nella Via Senese, la casa de' Pucci; Tutte le altre case erano fatte in refugio ai tempi cattivi concesse però da Emilia moglie di Guidoguerra, con consenso, e licenza di Guido suo marito, perché nè investì Prete Orlando Curatore, e Pevano di S. Andrea d'Empoli, e fecelo suo Procuratore a consegnare a tutti quelli, che erano sparsi per le Contrade, Borghi, ed altri Castelli della Pieve di S. Andrea, tanto terreno; e dirò Il vocabolo del contratto che io ho visto e letto: Un Casalino dove eglino potessono edificare le loro case: e questa concessione fu nel 1119.

Mi occorre dire, che nel cavar terreno ci si vede qualche vestigio antico, e mura grossissime di case private; e non è quaranta anni, che cavandosi un fondamento, si trovò sotterra dieci braccia una Piramidetta alta una spanna. Era di marmo ed avea nel fondo una medaglia, che pareva fatta di nuovo, con figura con celata in testa, e diceva Nausilverio; eravi Il cognome, ma non me ne ricordo. Pensai allora, e penso che fosse nome Goto, o Lombardo. Questo sia detto per digressione. Torno donde mi son partito.

Queste casuale, non pensando quelli Abitanti se non all'utile, non volendo fare spendio, o per fuggire l'inclemenza del tempo, senza pensare altro, tutte furono fatte senza fondamento: le quali poi crescendo Il popolo, ed Il bisogno, senza fondarle altrimenti crescendo muri e palchi, lasciarono la cura di edificar meglio

a chi veniva. Fu poi Il paese cinto di mura, Il che quando fosse, non ho mai trovato, ma per una piena a rovinarono in parte. Le mura, che si veggono nuove a sono da 80 anni in quà, fatte dalla Repubblica Fiorentina, e cresciuto Il circuito intorno a venti braccia.

Cosa ridicola! Ma forse furono degni di scusa, non pensando che Empoli dovesse venir tanto frequente come egli è. Tornando alla Pieve di S. Andrea, le fu istaurata la sua Facciata (7) che ora si vede, nel 1093 come attestano i versi nell'Architrave, sotto Il frontispizio cioè:

*HOC OPUS EXIMII PRÆPOLLENS ARTE MAGISTRI
BIS NOVIES LUSTRIES ANNIS JAM MILLE PERACTIS
AC TRIBUS EST COEPTUM POST NATUM VERGINE VERBUM
QUOD STUDIO FRATRUM SUMMOQUE LABORE PATRATUM
CONSTAT RODULPHI BONIZONIS PRÆSBITERIRUM
ANSELMI ROLANDI PRÆSBITERIQUE GERARDI
UNDE DEO CARI CREDUNTUR IN ÆETERE CLARI*

De'quali versi la traduzione è questa:

Quest'opera superba per arte di esimio maestro, fu cominciata negli anni 1093 dopo la nascita di G. Cristo. la quale opera si sa che fu compita per somma cura e fatica dei preti fratelli Rodolfo e Bonizone, di Anselmo, di Rolando, e del prete Gerardo. Onde a Dio accetti si credono chiari in cielo.

Del nome d'Empoli io non mi accordo col Giovinio, che Il nome suo latino sia EMPOLIS (8), perché al più presto lo chiamo EMPORIUM come nome cavato dalla etimologia del vocabolo del mercato, che in tal luogo si faceva, e per serbare forse del nome antico la memoria, essendo chiamata la Pieve di S. Andrea, la Pieve al Mercato, e questo nome d'Empoli, è nel contratto della Contessa Emilia; e questo nome era al popolo familiare, per la Pieve di S. Andrea da pochi però conosciuto, e quasi da nessuno, se non dal Pievano e suoi Preti; perciò quei primi impostori cingendolo di mura, volendo riserbare Il nome antico, ed Il suo significato ma sotto altra lingua, lo chiamarono EMPORIUM: e sebbene in molti strumenti degli antichi Notai si trovò questo nome d'Empoli, che n'ho visti qualcuno, questo poteva nascere, che Il nome appresso agl'idioti era più presto Empoli, che Emporium, ed i Notai in quei tempi rozzi, e poco scienti, forse per esser meglio intesi, più presto si accostarono al nome volgare, che al latino. Aggiungnesi a questo, che in quei tempi, o egli si disfece, o egli s'abbandonò un Castello, o Villa, che ella si fusse, discosto un miglio, chiamata a EMPOLI, a talchè non potendo quel popolo, o non sapendo, come interviene a tutti quelli che sono assuefatti a qualche cosa, dire EMPORIO, per la vicinà del luogo e per la vicinà del vocabolo, e per l'uso dicevano Empoli, e a quella Villa o luogo rimase Il nome di Empoli Vecchio e così ancora si chiama.»

Fin qui per ora l'Anonimo Scrittore Il quale mostra grande amore per la patria, e che come dice Il Lami, non gabella i sogni, e le favole di Annio Viterbiense, ed Il vanamente decantato Editto di Desiderio Re dei Longobardi, scrittura evidentemente apocrifa. Il medesimo poi v'è molte cose congetturando circa

l'edificazione d'Empoli intorno alla Pieve di S. Andrea; ma non suppone punto, che quel Castello o Villa come e' dice, chiamato EMPOLI, discosto circa un miglio dalla detta Pieve, fosse in realtà l'antico Empoli, che dipoi restò distrutto, e diede motivo all'edificazione del nuovo. Ed ecco ciò, che io prendo a dimostrare. Il Sig. Domenico Manni nel Tomo X. dei Sigilli, Sigillo VII. dietro le notizie comunicategli dall'eruditissimo Sacerdote Barlolommeo Romagnoli cappellano della nostra Insigne Collegiata, non dubita di asserire che Empoli per la prima volta situato ove dicesi Empoli Vecchio di lungi un miglio dal luogo edificato di nuovo: e che prima veramente fosse ivi, lo giudicò ancora Il Bartoloni nelle note del Bacco in Boemia, ed eccone le sue parole: Parmi da credersi, che Empoli antico fosse ove è colà vicino a quel villaggio oggidì Empoli Vecchio:» e n'è forte argomento non solo la denominazione d'Empoli Vecchio, quanto ancora un Breve di Alessandro IV Sommo Pontefice dei 3 Luglio 1258 da cui si conosce, che tre chiese parrocchiali in questo luogo esistevano, cioè Sancti Donati, Sancti Mamme (9) et Sancti Michaelis da Impoli Veteri, le quali chiese, che non erano distanti se non che pochi passi fra loro, avverte Il Manni che a nulla sarieno servite se ivi non fosse stato un complesso di case, che si estendeva per gran tratto e che chiamavasi Empoli. E su ciò è ancora da notarsi, che per la parte di Levante, aveva questo Paese due altre chiese vicinissime, che una detta S. Maria in Castello o a Ripa; l'altra chiamata S. Lorenzo parimenti a Ripa: dal che se ne deduce ad evidenza, che la popolazione di detto luogo, e li intorno doveva essere assai numerosa. Un altro argomento non men forte ci viene somministrato dallo strumento della Contessa Emilia (Il quale a suo luogo sarà riportato) in queste espressioni "Emilia in omnibus observatura sacramentum, quod quondam Guido Guerra, vir suus Imporj juravit.....>> vuole che "omnes nomines Castellani, qui habitant modo in aliis Castellis de Impori, et in Cittadella, et in Burgis et in Villis>> vengano ad abitare alla Pieve di S. Andrea. Il Lami "Historiae Ecclesiasticae Florentinae Monumentum. Tomo 3° a c. 1774 dice: Castellum Empulum quod in hoc instrumento nominatur Empulum Vetus est, quod adhuc nomen retinet.... sed pene deletum, ab Empulo novo M. circuiter P. ad occasum distat. >> Per lo che non s'intenderebbe come è si dovessero chiamare Uomini Castellani attualmente abitanti in altri Castelli d'Empoli, e nella Cittadella, e come questi dovessero dirsi altri Castellani d'Empoli se prima non fosse esistito un Castello di tal nome. Aggiungasi per prova maggiore la diversità delle espressioni usate in nominare Il suddetto Paese, e avanti la distruzione dell'antico, e dopo l'edificazione del nuovo. In una carta dell'anno 780 riportata nell'opera suddetta del Lami t. 4.°c. 101 la chiesa di S. Michele d'Empoli Vecchio si dice posto in Empoli così semplicemente, e senza veruno adiettivo; ivi «Ecclesia S. Michaelis in Impore» e nella precitata Bolla d'Alessandro IV Sommo Pontefice, dell'anno 1258, questa chiesa si chiama « De Impoli Veteri » per essere restato a quel luogo Il nome di Empoli Vecchio, dopo l'edificazione del nuovo paese. come si esporrà in appresso; onde perciò descrivendosi in detta Bolla la situazione della chiesa di S. Ruffino si dice posta « Prope Impoli Novum. » Finalmente anche la Cronica 33 del convento dei minori osservanti di S. Maria a Ripa, scritta circa l'anno 1510 suppone che esistesse un antico Empoli, mentre Il nuovo lo dice riedificato: eccone le prime parole - Cum apud Empoli Hetruriae quoque oppidum atque in fluminis Arni crepidine situm plures ecclesias atrox bellum adeo absumpsisset, ut nullo pacto vel certe satis difficulter post ipsius empolitani oppidi readificationem reparari possent.

Il Manni nel t. X dei sigilli, sigillo sopra citato, esponendo ciò che ha trattato fin qui, aggiunge di più (secondo già le notizie ricevute) che la pieve d'Empoli Vecchio fosse antichissimamente ivi - in luogo però appartato detto Prato Vecchio, ove dai contadini, è fama che si sieno trovate le vestigia di grande edilizio, a guisa di tempio rotondo, che secondo la tradizione pesata di tempo in tempo, si vuole, che fosse l'antica

Pieve servita, dicono, prima al culto della dea Minerva dagli Empolesi adorata per cagione della mercatura, e del commercio: molti dei marmi di questo edilizio, si crede, che servissero al risarcimento delle tre chiese d'Empoli Vecchio (10) : lasciando stare nel suo essere quanto si è creduto circa l'esistenza del detto edilizio, dico soltanto, che non è punto verisimile che questo fosse l'antichissima Pieve d'Empoli Vecchio. Già si è veduto di sopra che la Pieve di detto paese fu la Pieve di S. Andrea fino, dal V. Secolo per quanto portano le memorie, e che questa Pieve, secondo Il nostro anonimo, era situata ove è di presente.

Nè deve fare specie che fosse lontana dal medesimo paese, intorno a un miglio, mentre anticamente le pievi erano situate fuori dei luoghi murati come scrisse Il Lami in una lettera al nostro cappellano Romagnoli, e come ce lo dimostra finora l'esempio. Circa poi all'essere stato tale edilizio, un Tempio della Dea Minerva, rispondo, che difficil cosa è Il congetturare a qual sorta di numi tribuissero questi popoli le loro adorazioni ai tempi del gentilesimo.

Anno 1015

Fino a quest'epoca si dice che Empoli fosse sotto Il dominio dei Pisani. Il Tronci nelle sue memorie di Pisa a c. 11 ce ne dà in tal anno la prova col riportare l'appresso iscrizione, esistente una volta a Pietrafitta, luogo distante da Empoli circa un terzo di miglio dalla parte di Firenze, che anche ora ritiene questo nome;

TITUS. FLAMINIUS. ET. TITUS. QUINTUS. CONSULES. PISANI.

HIC. POSUERUNT. FINES. CIVITATIS. ET. COMITATUS. PLEBIUM. DIOCES. PISANÆ.

Con alquanta diversità si legge detta iscrizione nelle croniche di Pisa scritte da Bernardo Marangone, cioè:

TITUS. FLAMINIUS. ET. TITUS. QUINCTUS. CONSULES. PISÆ.

MILLIARIO. TRIGESIMO. SECUNDO. HIC. POSUERUNT. FINES.

AB. HINC. FINIS. EST. NOSTRI. EPISCOPATUS. ET . COMITATUS. PLEBIUM.

Differentemente pure la riporta Uberto Lanfranchi Arcivescovo di Pisa, in una sua memoria in cui descrive molte Pievi, che lino all'epoca suddetta erano dell'Arcivescovado di Pisa, fra le quali la nostra Pieve di Empoli; ma per altro pare similissima, anzi l'istessa che quella che dal Sig. Lami nella prima parte dell'Hodoeporicon, e dal Manni tomo XI de'sigilli, sigillo VIII si dice trovarsi a Luciano presso la villa dei Sigg. Antinori, sebbene dal detto Lami si noti, che Uberto o non la leggesse bene o non la vedesse o se ne stesse alle relazioni di gente trascurata ed ignorante allorché la scrisse nella precitata sua memoria (11). Eccone le stesse sue parole:

TITUS. FLAMINIUS. TITI. FILIUS. FLAMINIUS CONSUL. PISÆ.

XXXII. HIC. POSUERUNT. FINES. SUAE. CIVITATIS.

AB. HINC. FINIS. EST. NOSTRI EPISCOPATUS. ET. COMITATUS. PLEBIUM. (12)

Ergo uomina sunt haec: prima Emappolis quae corrupto nomine, nunc Empolis dicitur cum suis confinibus. Parla qui delle Pievi come abbiam detto di sopra.

In tal anno 1015, come scrisse Il Manni nel t. X, sigillo VIII, gli Empolesi si sottrassero dall'obbedienza Pisana, nè saprei ridire, se per tale supposta ribellione fosse rovinato o distrutto l'antico Castello d'Empoli dai Pisani, o se piuttosto ciò succedesse per le guerre, alle quali, secondo Il prelodato Tronci nell'anno suddetto era tutta intenta la Repubblica di Pisa «per lo che si deve prestar fede all'Arcivescovo Uberto, essendo stata distrutta l'istessa città Capitale » Nostra Civitas (come dice nella sua memoria) a Paganis destructa permansit anno Dominicae Incarnationis millesimo decimo quinto «diroccato parimente restasse o smantellato del tutto Il precitato Castello. » Lasciando intanto ad ognuno facoltà di pensare su di ciò come più gli aggrada, seguirò col Manni a scrivere che gli Empolesi cominciarono circa al tempo sopra divisato

a governarsi a guisa di repubblica sotto la protezione dei Conti Guidi, sebbene sparsi per i Borghi, Castelli e Villaggi, e sì nella Cittadella, luogo situato vicino al Borgo, che è fuori della porta Pisana, siccome si riscontra dalle decime estimo S. Spirito tom. 7, 8 e 9. e da un libro delle Riformagioni scritto latinamente per mano del Cancelliere del pubblico, segnato B, e si ricava dalle Deliciae Eruditorum e ragunandosi nella predetta Cittadella formarono una Magistratura numerom, con ordinare rigorosamente, che ogni quindici giorni si mutassero quelli che avevano mano nel governare, e si questo governo durò per lungo tempo in Empoli. come asserì di far vedere Il lodato Sig. Dott. Bartolommeo Romagnoli (13), con additare distintamente le occasioni, i nomi, ed Il tempo delle mutazioni e d'ogni altro emergente, ricavato dai libri delle riformagioni predette con esattezza tenuti nel tempo antico benché di barbara latinità. Quindi per stabilirsi maggiormente, ed aggiungere gli Empolesi alle proprie altre forze, fecero lega colla Comunità di Monterappoli, e con quella di Pontormo, nella qual lega durarono fino al 1182 o 1181 in cui si assoggettarono ai Fiorentini, come riferisce l'Ammirato par. 1. tom. 1. ed allorquando per loro si faceva qualche deliberazione, che toccasse tutte le tre divisate Comunità, la munivano sempre mai col sigillo della lega, nel sopraddetto tomo decimo delineato (14).

Che poi questa lega si sia in qualche maniera mantenuta, si vede chiaro, perché fino dal dì che alla Fiorentina Repubblica elle si assoggettarono furono governate da un solo vicario (come ha osservato Il dottissimo Sig. Lami) che dipoi cangiò la denominazione in quella di potestà.

I popoli che formavano la lega (15) delle tre divisate Comunità, sono gli appresso, come si leggono nel più volte citato Manni t. X dei sigilli:

1. Empoli diviso in due quartieri, l'uno dei quali si chiamava di S. Giovanni, l'altro di S. Andrea (siccome si ritrae dai libri delle riformagioni del pubblico) e suo comune.
2. Popolo di S. Maria a Ripa.
3. Popolo di S. Iacopo a Davane.
- A. Popolo di S. Piero a Riottoli.
5. Popolo di S. Leonardo a Cerbajola.
6. Popolo di S. Simone a Corniola.
7. Popolo di S. Angiolo a Empoli Vecchio.
8. Popolo di S. Giusto a Pretoio.
9. Popolo di S. Crestina a Pagnana (16) .
10. Popolo di S. Martino a Vitiana.

11. La metà del Popolo di S. Pietro a Marcignana, per cui furono già molte contese (17).
12. Popolo di S. Angiolo, o Michele a Pianezzoli, che si supplisce perché manca nel precitato tomo del Manni.
13. Comune del Borgo a S. Fiore (18), come vedesi nel libro delle Decime Estimo S. Spirito t. 7, 8, 9, 11.

Seconda Comunità della Lega

1. Popolo di S. Andrea e Giovanni a Monterappoli.
2. Popolo di S. Iacopo a Stigliano.
3. Popolo di S. Bartolommeo a Brusiana.
4. Popolo di S. Stefano alla Bastia.

Così dalle decime di S. Spirito tomo 11.

Terza Comunità della Lega

1. Popolo di S. Michele in Castello e Val di Botte.
2. Popolo di S. Martino a Pontormo.
3. Popolo di S. Maria a Cortenuova.
4. Popolo di S. Donato a Ligliano in Val di Botte.
5. Popolo di S. Michele a Ligliano in Val di Botte.
6. Popolo di S. Ponzano in Pratignone.
7. Popolo di S. Maria oltre Orme.

Come dal libro delle Decime Estimo S. Spirito. 5, 6 e 7.

Dicesi che in antico vi furono altri quattro popoli che andavano uniti con Empoli, e che furono smemhrati per aggiungerli alla Potesteria di Vinci, e Cerreto e questi furono:

1. Popolo di S. Maria a Collegonzi.
2. Popolo di S. Maria a Petrojo (19).
3. Popolo di S. Maria a Pagnana-mina adesso di S. Maria a Spicchio.
4. Popolo di S. Bartolommeo Sovigliana o Sivigliana.

Per li quali tutti Il Camarlingo di Empoli pagava ogni anno una tal somma fissata nelle mani del camarlingo di quei Popoli lo che dimostra l'antica obbligazione contratta da Empoli per la loro soggezione a quello.

- Fin quì Il Manni, tomo più volte citato.

Anno 1119.

Distrutto l'antico Castello di Empoli, i suoi abitanti, come si disse, si rifugiarono nella Cittadella, e nei vicini Castelli, Borghi, e Villaggi. Finalmente nell'anno suddetto la Contessa Emilia ottenne dal Conte Guido Guerra, suo marito, che si effettuasse quel tanto che Il medesimo avea giurato cioè che gli Empolesi così dispersi passassero ad abitare intorno alla Pieve di S. Andrea, e a tale effetto diedero essi a ciascuno, o a ciascuna famiglia una porzione di suolo, acciò vi fabbricassero le loro case, e vi edificassero un nuovo Castello. Concedendo di più a Rolando Pievano quei privilegi, e alla sua Pieve quei beni che si leggono nell'appresso strumento che si conserva in cartapecora nell'archivio del nostro Capitolo, e che si riporta dal Lami nella prima parte dell'Hodoeporicon a c. 21 e nel tomo IV. Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta a c. 107. «In Christi nomine. Breve ampliacionis futurae memoriae retinendum, qualiter factum est in Civitate Pistoria, in Camera Guidonis Comitum Bonorum Hominum presentia, quorum subter leguntur

nomina.»

Imillia Comitissa, uxor Guido Guerra Comitum cum consensu, et data licentia predicti viri sui investivit Rolandum Presbiterum custodem, et prepositum Plebis S. Andreae de Impori juravit presentia Drudori, et Gualsterii gg. Filii Bosi (20) et Ugoni Carbonii Notarii filii quondam Teuderici, et aliorum quamplurimum: scilicet quod ab illa hora in antea usque ad cal. Madii proxime ventura omnes homines Castellani, qui habitant modo in aliis Castellis; de Impori et in Cittadella, et in Burgis, et in Villis faciant per habitandum venire, et inibi semper habitare ad praefatam Plebem Sancti Andreae, dando unicuique casalinum ubi eorum casas aedificent et Castrum aedificare sua presentia, vel suae praedictae uxoris vel alterius hominis presentia vice eorum faciant, et post factum donec ipsi vixerint, non destruent, vel destruere consentient, vel permittent. Et si evenerit quod ab hostibus, vel a Rege vi, vel odio modo destruat, inibi post dies quindecim reaedificare faciant; et nullam Ecclesiam nisi praefatam plebem in praedicto Castro, vel in burgo ejus, aut abbatiam, vel cenobium, sive cellam monasterij non faciant aedificare, vel consentient nisi communi consilio predicti Rolandi plebani, et de successoribus suis, aut in tota distritione, vel parrochia dicte plebis. Haec omnia, ut supra legitur Guido Guerra pro se, et pro uxore sua adimplere juravit, et observare, nisi remanserit pp. impedimentum sue mortis, vel uxoris, aut pp. impedimentum pensionis, vel infirmitatis observabit ita.

Preterea communiter investiverunt predictum Rolandum plebanum comes, et comitissa, et firmiter in perpetuum statuerunt in predicta plebe, ut omnes res mobiles et inamovibiles terras, et vineas aliarum ecclesiarum, scilicet ecclesia Saucti Laurentii, et Sanctae Mariae, et Sancti Donati, et Sancti Mamme, et Sancti Michaelis, et Sancti Stephani, et Sancti Cristophori, et Sancti Iacobi, et Sancti Petri, et Sancti Martini de Vitiana, et Sancti Bartolomei, et Sanctae Mariae de Pagnana, et Sancti Ruffini, et Sancti Justi, et Sancti Simonis et Judae ut de modo in antea sint in potestate predictae plebis, habendi, tenendi, et ad utilitatem ecclesiae, quidquid voluerint faciendi, tamen si necesse fuerit in quantum potuerint ab omnibus defensandi. Haec suprascripta investitio facta est in praesentia Bernardori filii Lamberti, et Alseroli de Ripole, et Ruberti de Ficeclo, anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonodecimo, mense Decembri Indit. XIII..... signum manus suprascriptae Imiliae quae hoc Breve consensu Guido Guerre viri sui scribere rogavit. Gualbertus notarius, et iudex sancti palatii, interfuit, et hoc breve rogatu comitisse scripsit. Così ebbe origine Il nuovo Empoli intorno alla pieve di S. Andrea, Il quale in breve tempo divenuto essendo un grosso paese ed assai popolato, fu cinto di mura, come ci dimostra l'Anonimo, ma non si sa in qual tempo precisamente.

Anno 1147.

Dai libri dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze, e dalla storia della casa dei Goti tomo I. a e. 36 si ha che - Octavo kal. Decembris 1147 Consilarii civitatis Florentiae juravere securitatem Tusciae in Empoli - in ecclesia Sancti Martini. Però non abbiamo alcuna notizia, che in Empoli vi sia stata una chiesa sotto Il titolo di S. Martino. Forse fu detto così per sbaglio invece di - in ecclesia S. Andreae.

Anno 1181.

L'Ammirato nel libro primo accresciuto a c. 59 dell'Istoria fiorentina scrive che - Quei di Empoli non so se per amore o per forza, nel principio dell'anno 1182 avevano giurato di essere coi Fiorentini in ogni guerra, eccetto che contro al conte Guido; ed essendosi fatti censuari della Repubblica, promessero ancora di offrire ogni anno alla chiesa di S. Giovanni Batista in Firenze un cero migliore di quello che erano soliti di

offrire quei di Pontormo.

L'istrumento della sommissione degli Empolesi ai Fiorentini è dell'anno 1181. La diversità per altro di tali epoche può dipendere dalla diversità dello stile, che era in uso in quei tempi. Il mese di Febbraio in cui fu rogato il detto strumento poté dirsi dell'anno 1181 contando ab incarnatione. e dell'anno 1182 contando a nativitate. Nel libro XXIX de' Capitoli nell'Archivio delle Riformagioni a c. 98 si legge l'istrumento suddetto, ed è riportato dal Targioni nel tomo I. dei viaggi Istoria di Empoli da cui lo copia fedelmente - *Nos de Impoli. juramus ad Evangelia, sacramento corporalliter praestito salvare et custodire, et adjuvare omnes personas civitatis Florentiae ejusque burgorum et ejus Curte, qui sumus de comitatu florentino, et episcopatu, seu de pleberio de Impoli, et generaliter, et specialiter, et eorum bona in tota nostra forza, et ubicumque potuerimus sine fraude, et contra omnem personam.*

It. - Si quo in tempore aliqua persona, quae habitet intra praedictos nostros confines depredaverit aliquem praedictum Florentinorum, seu aliquem dampnum ei fecerit, faciemus ei integrum emendare, et restituere intra dies 15 proximos, postquam Consul, et Rector florentinus nos inquisiverit, vel inquirere fecerit, sive nuntio, vel literis aut ille qui dampnum sustinuerit, si Rector tunc non extaret in civitate Florentiae.

Item quocumque tempore, et quotiescumque Consul, vel Rector, qui pro tempore extiterit in civitate Florentiae inquiret nos vel faciet inquirere seu per nuntium, vel quod mittet nobis litteras ut faciamus ei Ostem vel cavalcatam faciemus ei intra dies octo proximos post inquisitionem quomodocumque eis placuerit, et ubicumque, excepto contra comitem Guidonem, nisi in quantum nobis terminum prolongarent, quod ita teneamur ad terminum, si quod bona voluntate eis placuerit prolongare, ut dictum est.

Item guerram, seu guerras, et pacem faciemus, ubi, et quibus, vel quomodo Consulibus, vel Rectori, qui pro tempore fuerit Florentiae placuerit; Exceptamus in hoc capitulo Comitem Guidoem. Item intra octo dies proximos post inquisitionem, ex quo Consul florentinus, vel Rector nos inquisierit vel inquirere fecerit, habemus factum jurare ad hoc Breve omnes homines habitantes intra nostros praedictos confines qui convenientes erunt ad jurandum, nisi in quantum per ipsum Consulem, vel Rectorem steterit, et si terminum, vel terminos nobis mutaverit, seu prolongaverit ita teneamur, sicut constituerit, et dixerit.

Item omni anno in festo S. Ioannis mensis Junii, vel antea, dabimus in civitate Florentiae Consulibus, vel Rectoribus, seu Rectori, secundum qui pro tempore erit in eadem civitate, librus quinquaginta bonorum denariorum de tali moneta, qualiter pro tempore communiter expendetur p. civitate Flor; et si Consules, vel Rectores non essent in civitate dabimus Consulibus Mercatorum Flor: ut eam recipiant p. Com. Flor. sed tamen in hoc anno dabimus Consulibus Florentiae qui modo sunt intra kal. Mart. Proxime vel antea lib. centum, et solid. C. bonorum denariorum.

Item omni anno portabimus Flor. in festo S. Ioannis de Flor. unum meliorem cerum, quam illud, quod Pontormenses ibi offerunt, et soliti sunt offerre. Haec omnia ut in hoc Breve scripta sunt juramus tenere, et observare, et facere in perpetuum, et si Consulibus, vel Rectori, qui pro tempore extiterit in civitate Florentiae placuerit, tenebimur de VII in VII annis renovare haec juramenta in totum. Item cum Consules, vel Rectores flor. steterint pro recipiendis praedictis juramentis, vel renovandis dabimus eis, et personis quibus secum duxerint, expensas omnes, donec steterint pro ea complenda.

Et omnia praescripta juramus observare sub poena centum Marcorum de puro argento, et post poenam solutam Com. Flor. omnia praedicta stent firma.

Haec omnia supradicta juramus observare, et adimplere, et firma tenere perpetuo ad sanum, et planum intellectum Consulum flor. remota omni fraude, et sub hoc intellectu, quod Imperator nec Papa, nec aliquis

Clericus, vel Laicus, vel nulla alia persona, possit nos absolvere in aliquo, vel de aliquo ab hoc juramento, nec pro aliqua de causa possimus occasionare hoc juramentum, scripta sunt haec anno MCLXXXI tertio nonas feb. Ind. XV.

Dal contesto dell'addotto strumento pare che debba credersi per indubitato quel tanto, che si è narrato di sopra cioè che gli Empolesi dall'epoca in cui fu distrutto Il loro antico castello fino all'anno suddetto 1181, si governassero da per sé stessi a guisa di repubblica. Né tale asserzione secondo Il parere di persone intendenti resta indebolita dal diploma intitolato - Carta privilegj per Imperat. Federigum II. concessi anno 1247: Guidoni de Romena Comiti in Tuscia Palatino filio Comitum Aghinolfi Fideli (ut dicitur) nostro, - per cui l'imperatore gli conferma Il possesso di tutti i suoi Stati ove si nomina, « quartam partem de Empoli » e gli condona tutte le regalie dovute alla camera imperiale, potendosi considerare Il suddetto Guidone con suoi fratelli (21) Tegrino, Ruggeri, Marcovaldo, e Aghinolfo, figli del Conte Guido Guerra (Ammirato t. 1. a c. 73) come semplici feudatarii, e non padroni assoluti di Empoli(22): finalmente neppure dall'istrumento della contessa Emilia, già descritto, si prova una piena sovranità del detto Conte Guido Guerra su questo luogo, se vi si faccia esatta riflessione. Che se i Sindaci degli Empolesi non vollero obbligarsi a fare guerra contro Il Conte Guido come dicesi nel suddetto istrumento di sommissione, poté ciò succedere per non dimostrarsi ingrati al feudatario loro benemerito, per la donazione del suolo in cui fu fabbricato Il nuovo paese, come dicemmo di sopra.

Anno 1255.

A dì 1 di Febbrajo nella nostra pieve di S. Andrea fu fatta pace fra i Sindaci della Repubblica Fiorentina, e i Sindaci di Lucca e di Prato e da quelli della città di Pistoja dall'altra parte, e ne stipularono Il contratto promettendo di difendersi scambievolmente. Ammirato lib. II a c. 98.

Anno 1260.

Il Villani nel lib. 6 cap. 83. l'Ammirato nel lib. 2 a c. 124 ed altri storici pongono in detto anno Il famoso congresso dei Ghibellini, seguito qui in Empoli (23) come luogo più comodo ove essi col conte Girolamo capitano del Re Manfredi in Toscana, tra le altre cose proposero di disfare la città di Firenze perché era del partito dei Guelfi, e di ridurla borghi priva di mura (24) e a tal progetto si unirono non solamente gli ambasciatori dei Pisani, Senesi, Aretini e tutti gli altri Signori, e Baroni di Toscana che erano intervenuti a detto congresso, ma molti degli stessi Fiorentini, e come dice l'Ammirato Il partito sarebbe stato vinto, se tra questi Il solo Farinata degli Uberti pure esso Ghibellino non vi si fosse opposto con ragioni, con preghiere e con minacce, uscendo adirato dal parlamento: in cui venne ricondotto colla promessa di fare restare Firenze in suo essere - e solamente si fece una lega per conservare tutte le città di Toscana, la qual lega si chiamò taglia perche si taglieggiò ogni città a dare un tanto per mantenere mille cavalli, che dovevano accorrere ove fosse bisogno.

Anno 1295.

In questo anno i frati eremiti di S. Agostino incominciarono a fabbricare un convento qui in Empoli fuori delle mura di questo Paese verso ponente, senza dimandarne licenza al Piovano, e Capitolo. Perciò messer Iacopo canonico della nostra Collegiata «projiciens lapidem in fundamentum operis supradicti» inibì la continuazione di detta fabbrica, essendo che ciò era contro i privilegi accordati dalla S. Sede apostolica alla pieve di Empoli, e contro Il gius comune. Ne fu rogato l'atto sul posto da Ser Geri cherico, e figlio di Andrea

notaro empolese Il 19 Marzo 1295 a Nativitate. Si vede per altro dal campione beneficiale del Capitolo a c. 130 che l'affare restò in seguito accomodato perché Il convento vi fu fabbricato colla chiesa sotto Il titolo di S. M. Maddalena.

Anno 1295.

Sentendosi in Firenze che veniva in Italia a richiesta dei Ghibellini Il Vicario dell'imperatore Alberto; Il dì 1 Giugno 1295 nella nostra pieve di S. Andrea dai Sindaci della Repubblica fiorentina si fece compagnia rinnovandosi la lega coi Sindaci di Lucca, di Siena, di Prato, di S. Gimignano, e di Colle per dieci anni, lasciando luogo ai Pistojesi, e alle altre Comunità di Toscana di potervi entrare a difesa comune, e contro i nemici di S. Chiesa. Fu poi fatta tra le delle Comunità una taglia per due anni, la quale perché spirava a mezzo settembre 1297 fu qui in Empoli confermata dai Sindaci di Firenze, e dagli altri Sindaci Il dì 30 agosto di detto anno; e fu al solito di 500 cavalieri. Un'altra simil compagnia pare che si tenesse qui dai medesimi Sindaci nell'anno 1304, Vedasi l'Ammirato libro 3. e 4. a c. 195. a c. 200. a c. 229.

Anno 1312.

Si tenne in Empoli una Dieta alla quale vennero i Deputati della Repubblica fiorentina, e gli ambasciatori di Lucca, di Siena, di Bologna, e degli altri collegati, per trattare del modo di resistere all'imperatore Enrico, che veniva per sfogare Il suo sdegno sopra la Toscana. Ammirato lib. 5. a c. 253.

Anno 1315.

Dalle masnade dei Tedeschi di Lucca, che militavano sotto Castruccio contro i Fiorentini, furono particolarmente danneggiati in quest'anno gli Empolesi, e i Puntormesi come scrive Il Villani nel cap. 71 del libro nono.

Anno 1320.

Nel Aprile di quest'anno Il predetto Castruccio ruppe la pace coi Fiorentini, e inaspettatamente entrando nelle terre dei medesimi corse ardendo, e guastando Il paese di Fucecchio, di Vinci, di Cerreto e di Empoli. Così Il Villani lib. 9. cap. 105. e l'Ammirato lib. 5. a c. 281.

Anno 1325.

Dopo la rotta, che diede Castruccio ai Fiorentini all'Altopascio in quest'anno 1325, fece egli gran numero di prigionieri da moltissimi paesi del fiorentino contado. Ventuno ne prese dalla nostra terra che nel registro riportato dal Lami S. Eccles. Flor. Monumento tom. 1 a cv. 140. viene citata in primo luogo; e né vi si legge altro paese che la superasse nel numero dei prigionieri.

Anno 1326.

A dì 5 Aprile Il medesimo Castruccio avendo travagliati varj castelli «corse sopra Empoli, ed occupò Il castello di Petrojo, Il quale era posto sopra Empoli, e messovi Il presidio, attendeva ogni dì a danneggiare Il paese vicino. »Ammirato sudd. lib. VI. a c. 325.

Anno 1328.

Essendo nuova guerra tra Castruccio e i Fiorentini, l'esercito di questi fu rotto a Fucecchio Il dì 10 di Giugno, ed essendone stati presi molti capi, Carlo figlio del re Ruberto di Napoli, insieme con Michel'Angiolo Falconi, e Taddeo degli Albizi commissari de' medesimi Fiorentini fuggirono a Empoli, che

era stato occupato dai Fiorentini fino dal prossimo Maggio, come si ha dal Machiavello nella vita di Castruccio.

Anno 1331.

Nel libro intitolato - *Costitutum Dom. Potestatis Florentiae* - approvato, e pubblicato l'anno predetto a di 16 Marzo al lib. 2 e la rubrica 100 «de via qua itur a mercato da Empoli versus Greti reparanda, e si dice: stalutum et ordinatum est cum a mercato de Empoli, usque ad Vincium de Greti, sit via et iter taliter obliquum et tortuosum, immo dissipatum atque dirutum, quod transeuntes, et ad illum mercatum venientes nequeant jemali tempore de itinere illo sine magno tedio exire, et transire: quod villa et commune de Empoli, Collegonzi, commune et villata Colle de Petra et commune, et homines Cerreti cum Musignano et commune el nomine Vincii totum illud iter et viam debeant reparare et reficere.» Da questo monumento si prova anche maggiormente che Il mercato di Empoli è stato sempre uno fra i maggiori mercati della Toscana, come altrove dicemmo.

Anno 1333.

Era Il primo di Novembre di quest'anno quando ingombro di dense nuvole Il cielo e rotto da spessi lampi, versava con orrendo fragore pioggia così diretta, che per quattro giorni, e per quattro notti, parvero di nuovo aperte le cateratte del cielo a sommergere la Toscana. Atterriti gli abitanti si aspettavano ad ogni momento la morte, o percossi da fulmini, o trasportati dall'acque, che uscivano dai fiumi a desolare la terra. L'Arno ridondante, e superbo invadeva la città di Firenze, e quindi fattosi alveo di tutta la pianura discendeva tra le foci della Golfolina nella valle inferiore con tale impeto che prima le mura di Pontormo, dipoi quelle di Empoli non ressero all'urto, e cadendo cederono alle acque vittoriose.

Lo spavento dei miseri abitanti è più facile ad immaginarsi, che a dirsi: gli urli e le preghiere ora mescevasi al fracasso dell'onde soverchianti ed ora allo scroscio della rovina delle case. Molti la roba, molti vi perdettero la vita. Chi per salvarsi periva; e chi salvo tra i palpiti e la paura aspettava la morte. Cessò finalmente tanto sdegno del cielo, e ritirate le acque, apparvero le squallide macerie, ed i vestigi dell'orribile flagello. Ammirato lib. 8 a c. 359 lib. medesimo a c. 405 (25). Villani lib. 11 cap. 1.

Anno 1336.

Il dì 25 Luglio, essendo i soldati di Cerreto Guidi andati alla festa di Pistoia, le masnade di Mastino in numero di 400 cavalli uscirono di Lucca, e di Buggiano, e vennero a Cerreto Guidi, e lo presero, e fecero mille arsioni di poderi, e di case. Ma nel tornarsene, quei d'Empoli e dell'altre vicine castella furono a ridosso, e gli inseguirono con grande mortalità, e prigionia fino alle porte di Lucca. - Così scrive Il Mecatti nella storia cronologica di Firenze tom. 1. all'anno sud. Ciupo degli Scolari, nobile fuoruscito, capitano di Mastino ai dì 5 di Agosto 1336, passato Arno colle sue numerose truppe diede Il guasto al borgo Santa Fiore, Il di cui comune fermava parte della Lega di Empoli, come già di sopra dicemmo, e fermatosi a Marcignana, per due giorni vi fece gran danno saccheggiando tutte le ville vicine. I soldati per altro dei Fiorentini che ,erano in Empoli, e in altre castella di Val d'Arno e in Val di Nievole, uscirono subito in campagna con animo di venire con esso loro alle mani. Ma i nemici che erano sprovvisti di vettovaglie a' 7 di detto mese si diedero a una fuga precipitosa. Ammirato lib. 8 a c. 405. Dopo Il fatto qui riferito, dice l'Ammirato che fu ordinato dalla Repubblica fiorentina che fossero rifatte le mura di Empoli state danneggiate per cagione del diluvio passato; Il che fu fatto in pochissimo tempo

avendo concesso la detta Repubblica alcune immunità e franchigie a' Terrazzani. Il cerchio di questa mura (26) era quasi ottangolare. Vi erano quattro porte due verso levante, altre due verso ponente. A quelle verso levante corrispondevano due strade maestre, che non in molta distanza da Empoli si riunivano in una sola via, che è quella che conduce a Firenze. Alle due Porte verso ponente corrispondevano altre due strade Maestre, che parimenti riunendosi si incrociavano, ed una dicevasi, come dicesi anche in oggi, Via Pisana, l'altra Via Lucchese. L'edificio di dette Porte, delle quali tre ne esistono tuttora è costruito a guisa di torre, e in alcune di esse vi si osserva dipinta l'arme della nostra Comunità, e le divise del Popolo Fiorentino. Le mura poi erano circondate specialmente negli angoli da piccole torri. Tre di queste fortificavano le mura di verso mezzogiorno, una delle quali sussiste anche in oggi presso lo spedale, un'altra esisteva nell'Orto(26) del Convento delle Benedettine, e in mezzo a queste due, ve n'era un'altra situata ove è Il Convento degli Agostiniani, come si osserva in alcune antiche carte rappresentanti la veduta di Empoli da questa parte. Dalla parte di Tramontana vi si dovevano essere altre tre torrette: una di queste si è veduta fino a' nostri tempi nell'Orto(27) del Convento delle Domenicane, un'altra per quanto ci detta l'ordine di queste antiche mura dovea essere nell'orto una volga del Granduca in oggi di Casa Bargellini, e fra questa, e la detta di sopra ve ne dovea essere un'altra, che fortificasse il lungo tratto delle mura, che correva tra le due accennate torrette.

Della Storia®

Anno 1363.

Scrive l'Ammirato nel lib. 12 c. 625, che essendo i Pisani in guerra co' fiorentini, nel mese di Luglio, dopo di aver cagionati gravissimi mali ne' contorni di Firenze, venne nel Piano d'Empoli, ove non lasciarono cosa alcuna libera dal ferro, e dal fuoco.

Anno 1367.

I frati di S. Agostino, che aveano il lor convento nel Borgo d'Empoli(28) mediante le guerre de' Pisani essendosi ritirati dentro la Terra, in quest'anno vi fabbricarono un nuovo Convento presso le mura di mezzogiorno con una chiesa a tre navate assai vasta(29) dedicandola a S. Stefano Protomartire, come si ha dal Campione Beneficiale del Capitolo a 130. a 133.

Anno 1368.

Il Comune d'Empoli supplicò la Repubblica Fiorentina per la guerra co' Pisani- et propter multi fuidinem societatum gentium malignarum – che scorrevano per il Val d'Arno – et propter novam guerram habitam cum sanminiatisensibus – gli furono accordate grazie, ed esenzioni. Così scrive il più volte citato Targioni, secondo il libro delle Riformagioni a 156.

Anno 1371.

E' notevole ciò, che in quest'anno si legge nel Libro B.B. delle dette Riformagioni, che Balduino di Balduino da Empoli fu condannato, perché suo padre fu portato alla sepoltura con drappo tessuto d'argento sulla Bara. Targioni che sopra.

Anno 1392.

A dì 17. Gennaio seguì in Empoli il celebre miracolo detto del Grosso. Giocavano insieme due stipendiati, o soldati, come porta la tradizione, ad taxillos ai dadi, ed avendo uno di essi perduto tutti i denari fuorchè un grosso d'argento moneta pisana, incominciò a bestemmiare Gesù Cristo, e in sua SS. Madre Maria e di più

presa la spada che teneva a fianco trafisse circa al petto l'immagine della detta Beatissima Vergine che è impressa nel medesimo Grosso: per lo che immantinente con stupore di quanti si trovarono presenti, ne scaturì vivo sangue. Il Grosso così insanguinato fu presentato al Vescovo Fiorentino, che era allora Onorio o Onofrio frate agostiniano, acciò collocato decentemente si esponesse alla venerazione del popolo. Il medesimo Vescovo sull'autorità di molte persone di Empoli probe, e ragguardevoli sotto il dì 20 Febbrajo dell'anno suddetto fece di tal fatto prodigioso, autentico attestato, decretando che tal Grosso fosse restituito alla chiesa dei frati agostiniani di S. Spirito di Firenze acciò ivi si conservasse, ove si venera anco attualmente. Il Decreto di quanto sopra è riportato dal Cerracchini nella Cronologia dei Vescovi fiorentini a c. 118. E ne esiste copia nel nostro archivio capitolare.

Anno 1397.

A dì 21 Febbrajo, Benedetto Mangiadori uomo potente, ma esule samminiatese alla testa di molta gente, presa a soldo giunse a Samminiato, con animo di ribellare la terra dal pacifico possesso del Comune di Firenze. Ed avendo ucciso Davanzato Davanzati vicario fiorentino non lasciò intentata ogni via, e col timore e colle promesse per stabilirsi nell'impresa. Il popolo per altro sentito il caso atroce del Vicario gli si armò contro: onde il Mangiadori fu costretto serrarsi e munirsi alla meglio che poté nel Palazzo del Vicario aspettando quei soccorsi, che gli erano stati promessi, e attendendo frattanto a difendersi valorosamente coi suoi aderenti. Ma divulgatosi presto tal fatto corsero dalle vicine terre più di duemila fanti in aiuto di Samminiato; tra primi de' quali fu Cantino di Domenico Cantini della valle del Comune di Monterappoli coi suoi consorti, il quale obbligò il Mangiadori a cedere al suo impegno. Il darsi per vinto con tutti i suoi: e il soccorso, che tardi giunse al detto Mangiadori incontrato dalla suddetta gente fu con danno, e vergogna costretto a tornarsi indietro.

Il Cantini per questo servizio prestato alla Repubblica Fiorentina fu fatto dalla medesima Nobile di contado, come consta dall'Ammirato lib. 16 a c. 857 e dai libri delle Riformagioni esistenti nell'archivio di S. Miniato, secondo le notizie comunicateci da un erudito soggetto di quella diogesi. Credesi poi che la maggior parte di coloro che andarono ad unirsi al suddetto Cantini in soccorso di Samminiato, fossero delle tre Comunità della Lega Empolese di cui fu trattato di sopra: e ci conferma questa opinione l'aver l'istesso Cantini trasferito qui a Empoli, come a capoluogo il chiavistello, che dicesi esser quello della porta del palazzo ove si era rifugiato il Mangiadori colla sua gente. Il chiavistello fin d'allora fu appeso al Palazzo di questo Tribunale di Giustizia (32), e quivi esiste attualmente. Ci notificò altresì il prelodato soggetto della Diogesi di Samminiato esser costante tradizione che allorquando il Cantini si messe all'impresa suddetta per meglio e più sicuramente abbattere l'orgoglio, e cospirazione del Mangiadori si introducesse di notte tempo nella terra da più parti, e specialmente con alcuno de' suoi da un sotterraneo, che incominciando la sua imboccatura dal luogo detto « Via delle Corna » dirige il suo più alto corso fino alla Rocca. Il vocabolo di detta via, o sotterraneo, che servì a tale introduzione diede forse luogo a dire che Samminiato fosse preso da gli Empolesi colle corna (33).

Anno 1399.

I Fratelli della compagnia del SS. Crocifisso detto delle grazie, eretta in questo anno nella nostra Insigne Collegiata essendo invasa la terra d'Empoli dalla pestilenza, affine di muovere Iddio a pietà, ed insieme di schivare l'infezione contagiosa il dì 24 Agosto dell'anno stesso uscirono dalla patria con numerosissime seguito dell'uno, e dell'altro sesso, non tanto d'Empoli, quanto dei luoghi circonvicini portando a

processione Il detto SS. Crocifisso in Val di Marina, e nel Mugello incontro a Fiesole e Firenze. Un giorno pertanto essendosi coricati nella campagna per ristorarsi col cibo, ed avendo perciò appoggiato Il Crocifisso ad un mandorlo secco, trovarono dopo la refezione detto mandorlo tutto rivestito di fronde e fiori, per il che concepirono viva speranza che fosse cessata, siccome veramente cessata era la pestilenza. Onde tutti allegri se ne tornarono alle loro case, e molti se ne fecero ascrivere nella compagnia dandone beni, e danari per suo mantenimento, e facendo ogn'anno la festa della S. Croce ai dì 14 di Settembre (34). Di tal fatto non solo ne abbiamo memoria nel più volte citato campione beneficiale del Capitolo a c. 129, ma di più se ne è conservata la tradizione e in Empoli e nei paesi circonvicini ed altresì nell'istesso luogo dove seguì il miracolo. Di più Il detto prodigio del mandorlo fiorito fu dipinto fin da quei tempi (come ce lo dimostra la maniera della pittura a giudizio degli intendenti in tre piccoli quadri rettangoli, che uniti insieme formavano il davanti del grado dell'antico altare del Crocifisso i quali si conservano anche in oggi nella cappella o compagnia di S. Andrea della nostra chiesa.

Anno 1400.

In quest'anno morì Fra Matteo da Empoli insigne teologo domenicano Vescovo Colocense e di poi Arcivescovo di Corinto come si ha dalle croniche MSS. del Biliotti e del Macci che si conservano nella libreria del convento di S. Maria Novella di Firenze, nel di cui chiostro appresso la pittura della natività di nostro Signore Gesù Cristo si osserva Il suo ritratto. (Lami Hodoeporicon parte prima istoria di Empoli, e Il Manni tomo decimo quinto dei sigilli, sigillo decimo) (35).

Anno 1432.

Scrive Il Lami nell'Hodoeporicon parte prima che a questa terra d'Empoli per essere assai forte furono mandati in quest'anno i prigionieri di Taglia in numero di 160 fatti da Tolentino, e da Michele da Cutignola capitani

dei Fiorentini nella vittoria avuta contro Bernardino della Garda. E qui poi si fermò l'istesso Cutignola, come dice anche l' Ammirato nel libro 20 a c. 1081 a e. 1084.

Anno 1487.

Sebbene si abbiano più epoche della edificazione delle mura che di presente circondano la nostra Terra, pure ci serviamo qui della suddetta, per essere quella che è scolpita sulla porta Pisana (36). Scrive Il Manni nel precitato tomo 15 dei sigilli, che queste mura «vennero rifatte quali sono adesso a foggia di una ben grande fortezza » munita di spessi bastioni o baluardi dalla Repubblica fiorentina, avendo perciò imposti alcuni dazj a tutta la Lega di Empoli, che durarono lungo tempo. E alla fabbrica di quella parte di dette mura, che volta a levante ed a quella che volta a ponente nell'anno 1496 fu data la soprintendenza, e direzione al nostro Can. Giovanni Dotti o Patani uomo pratico molto nelle matematiche ed in special modo nella fortificazione, come dice Il citato Manni, e come costa dal campione beneficiale del Capitolo c. 40 a c. 47 e da un diploma di privilegi, ed esenzioni, che ottenne dalla suddetta Repubblica fiorentina nel quale si legge Il metodo che praticò Il prelodato Canonico nell'edificazione delle mura (37). Vi sono quattro porte, due principali, delle quali quella verso levante è detta porta Fiorentina e Pisana quella verso ponente. L'altre due sono molto minori, e quella verso mezzo giorno si nomina porta Giudea, in oggi ai Cappuccini, l'altra verso tramontana si dice porta ad Amo e tutte si chiudevano in tempo di notte (38), onde Niccolajo

Nemessepo nel suo libro intitolato « Parnassus biceps » Scrisse a c. 968. Emporii in portis consistit gloria clausis.

Le dette mura erano circondate per ogni parte da un fosso assai largo e profondo, Il quale o sempre o almeno in tempo d'assedio restava allegato dall'acque dell'Arno. Questo fosso si osserva anche in oggi sebbene quasi totalmente ripieno. Un ponte a tre archi attraversa Il detto fosso, e dà l'ingresso alla porta Fiorentina ed un altro a quella Pisana. Le due porte minori non hanno questo ponte, ma solo un terrapieno, che taglia Il fosso, e perciò è da credersi, che in antico vi si entrasse per mezzo di un ponte a levatojo.

Scrive Il Manni nel citato tomo XV che questa terra fu ancora fortificata maggiormente da Cosimo I. de' Medici. Laonde Sebastiano Sanleolini ne tratta in quell'epigramma che trovasi nel terzo libro cosmianarum actionum e che ha per argomento «in Empolim oppidum a Magno Cosmo novis propugnaculis munitum »Il quale comincia così:

Florentes inter muros, Pisanaque surgit
Moenia turritia Empolis alta minis.

Non si sa per altro a qual nuova fortificazione qui si alluda.

Le mura di cui si parla all'epoca di Cosimo I. dovevano essere terminate affatto, giacché nell'anno 1530 sostennero quell'assedio del quale parlerassi in breve; e sebbene sulle due porte principali vi si osservi l'arme dei Medici, può credersi che questa vi fosse posta in ossequio di detta famiglia allorché divenne sovrana di Firenze. Vi è chi crede che Cosimo I. facesse fabbricare quella fortezza col suo mastio nel mezzo, che resta nell'angolo di dette mura tra levante e mezzo giorno (39). Nell'angolo parimente, che è tra mezzo giorno e ponente nella parte di fuori, si osserva un avanzo di antica fortificazione posta su di un'altezza di terra fattavi a mano che anche in oggi si chiama «Il baluardo» : potrebbe dirsi che ancora questa vi fosse stata costruita per ordine del precitato principe Cosimo I.

Anno 1501.

In quest'anno Il duca Valentino Borgia venne ai danni della Repubblica fiorentina con un esercito poderosissimo, ma avendo ricevuto lettere dal Re di Francia che subito sgombrasse dal dominio della medesima; fatta coi Fiorentini una certa capitolazione, andò a Signa, e di lì venne a Empoli, donde passò a Poggibonsi commettendo i suoi soldati rapine, e incendi peggio che se fossero passati per terre nemiche; come scrive Il Mecatti parte prima della storia della città di Firenze anno suddetto.

Anno 1511.

I Fratelli della venerabil compagnia di S. Croce eretta in Empoli nell'anno 1332 considerando che in questa lor Patria non esisteva verun convento di monache fino dal 1507 stabilirono di comun consenso di fondarvene uno, con assegnarli per locale quello spedale, e casamenti, che essa compagnia possedeva fuori delle mura verso ponente nel luogo, o via detta « le scorce » . E ridotto Il detto spedale a uso di Monastero nel dì 26 Luglio dell'anno sudd. 1511 vennero dal convento di S. Maria di Sala di Pistoja due religiose Benedettine che furono suor Aufrosina, e suor Gostanza Grifoni, e così col vestimento di altre religiose fu dato principio al nuovo monastero dell'ordine di S. Benedetto, a cui nell'anno 1529 i Fratelli della precitata compagnia della Croce fecero ampia donazione di tutti i beni da essa posseduti; come costa di tutto ciò dal libro dei ricordi del detto monastero, dal campione di detta compagnia, e da quello ancora beneficiale del Capitolo a c. 134.

Anno 1522.

La venerabil compagnia di S. Andrea apostolo, eretta nella nostra Collegiata fino dal Giugno dell'anno 1310 possedeva presso le mura di Empoli verso levante un albergo detto della cervia che abbruciò in quest'anno 1522 fino al pari del suolo, ad eccezione di un immagine di Maria Santissima; che era posta in un tabernacolo situato sopra di un pozzo nel muro esterno di detto luogo. I Fratelli pertanto della suddetta compagnia mossi a devozione fecero fabbricare in questo stesso anno nel luogo dell'albergo una chiesa in onore della B. Vergine collocandovi la di lei sacra immagine. E perché esiste in essa tuttora Il suddetto pozzo, la chiesa della Madonna del pozzo è chiamata. La cupola di essa chiesa è bene intesa e di magnifica struttura (40). Si rileva quanto sopra dal campione beneficiale del Capitolo a c. 139.

Anno 1529.

Francesco Ferrucci commissario generale dei Fiorentini in Empoli, uomo valorosissimo ai 7 Novembre si affrontò in Val di Pesa colle truppe Imperiali Spagnuole, e Papaline, militanti per Il Pontefice Clemente VII. de' Medici, e le ruppe e fece prigionieri circa 100 Spagnuoli e gli condusse a Empoli. Così Il Mecatti nella parte seconda.

Anno 1530.

Epoca memorabile per l'assedio, presa e sacco della nostra patria, la cui storia,, che qui si riporta fu scritta dall'Anonimo Empolese, riferito dal Lami nella prima parte dell'Hodoeporicon Il quale per esservi trovato presente in tempo di detto assedio, potè raccontare le cose più genuine di quello, che l'avevano scritte molti altri storici. Eccone in seguito le sue parole..

«Questa Terra.....fu molto travagliata,e patì l'anno 1530 a dì 29 del mese di Maggio; perché avendo Il popolo Fiorentino cacciato da Firenze Alessandro dei Medici fanciullo, e figliuolo di Lorenzo Duca di Urbino, e Ippolito di Giuliano; perché in tal tempo a Clemente VII Sommo Pontefice si trovava assediato in Castel S. Angiolo dall'esercito di Carlo V. guidato da Carlo Borbone, sendo ormai fuor di speranza di avere per moglie la Signora Eleonora promessagli da Carlo V. suo fratello, Il quale la dette poi per moglie a Francesco d'Angolem Re di Francia, come è la natura dei Principi i quali per proprio utile mille volte Il giorno rinunziano a mille giuramenti: volentieri venne Il dello Borbone a' danni d' Italia, forse per acquistare qualche stato, ma in Roma morì, e dopo alcun tempo sendo tornato Clemente in sua libertà, pagata prima grossa taglia, giudicò esser tempo di vendicarsi dell'ingiurie ricevute dalla città di Firenze.

Quietavano dunque tutti i Principi d'Italia: e Francesco Re di Francia coll'ajuto di Carlo V. , Il quale volentieri per mitigare la giusta collera del papa facilmente ogni ajuto gli concesse, mandando Il suo esercito a' danni di Firenze, per rimettere i nipoti, Il che gli successe: ma come andasse la guerra non è mio intento narrare, essendo stata narrata da altri assai bene. Ma questo ho io riandato, sendo stata la presa d'Empoli, e suo sacco annesso a questa guerra. Né piglierei questa fatica se ella fusse stata scritta fedelmente, come fa Il Giovio, che tanto si accosta al vero, che poco gliene manca.

Marco Guazzo dice che Empoli fu preso per forza: ma a costui io perdono volentieri, perché essendo egli dell'ultime parti di Lombardia, se ne stette a quel che gli fu detto. Il simile dico di Fra Leandro; ma io che mi trovai in fatto e sempre fui all'intendere curioso, senz'odio o rancore ne parlo, e di più ardisco dire che avrei avuto più caro che Empoli fosse stato preso per forza, che essere stato da due dappoco, poltroni, e maligni sì goffamente a uso di mattoni venduto. E sebbene par cosa difficile e quasi un paradosso parlar contro a persone gravissime e già da ognuno accettate, dico che tutti se ne stettero all'altrui relazione, i

quali o per creder troppo, o per non volere durar fatica di informarsi da persone veridiche, o per debolezza d'animo, o per malignità mandarono a luce Il sacco d'Empoli in ogni cosa contro la verità della storia; eccetto però Il Giovio, Il quale si accostò tanto al vero, che se egli fusse così in tutte le altre sue cose, non sarebbe da ognuno tenuto per sì solenne bugiardo. Ma Il Guazzo che era Lombardo si informò forse da qualcuno che nell'assalto d'Empoli dovette della sua audacia esser gastigato, o forse da qualche brutto Spagnolo di cui Il proprio è Il vantarsi e per natura essere millantatore, e Il buon Guazzo se lo credette. Il Guicciardino ancora dice che Empoli fu preso per forza: a costui si può difficilmente perdonare perché sendo Fiorentino sebbene in tal tempo era in negozi del Papa, poteva informarsi del vero, e non si lasciare uscir sì gran bugia di bocca, per non gli dar nome di mentita, se già non si scusasse col dire, che le cose sue gli furono alterate. Ma sia qualsivoglia la causa ei non la conta per Il vero, come fa in molte altre cose sue, e massime quando ei piglia occasione di parlar di sé stesso e chi lo vuole scusare si appicca, che le cose sue furono mandate fuori dopo la sua morte tutte quante egli ne scrisse, perché non si sarebbe voluto mettere a pericolo che gli fosse stato detto in sul viso da molli, che erano ancor vivi, e si trovarono in fatto così bene, come egli fusse un bugiardo. Il Giovio nelle sue storie pone, che Empoli fu preso sotto la fede ed accostasi tanto al vero ne' particolari, che poco gliene manca; e quel poco restò per non avere avuta fedele e vera relazione; ma io che non ebbi mai pratica o cognizione di Guazzo, di Fra Leandro, del Guicciardino, o del Giovio, dico, che correndo l'anno del nostro Signore 1530 del mese di Maggio, sendo già Il Campo di Clemente stato all'assedio intorno alla città di Firenze per molti mesi, fu mandato parte dell'esercito per espugnare la Terra d'Empoli reputato in quel tempo fortissimo, ed inespugnabile, e ripieno di tutti i beni che si possono domandare, rifugiativi come in luogo sicuro da molle Terre, che di lungi erano. Quivi si trovava di tutta sorte arnesi, e arredi più preziosi, e questa fu la cagione forse di tale impresa. Venne adunque Il Campo intorno a Empoli ai dì 15 di Maggio in circa: e Il giorno medesimo presero le trincee, le quali non so se elle furono abbandonate, o poco difese da chi così voleva; basta che si scusarono dicendo di volere ritirare le genti nel cerchio della Terra: la somma fu, che si lasciarono torre le trincee sì vilmente, e senza morte di nessuno, che è una vergogna a ricordarsene. Andrea Giugni (41) che aveva tutto Il carico (qual se ne fusse la causa) lasciava d'ogni cosa Il governo a Piero Orlandini. Moveansi le trincee dal canto che guarda Arno verso tramontana, e congiunge la cortina che sta verso levante, con quello di tramontana distendendosi Il giro per la riva del fiume abbracciava un mulino (42), poi tornando a dietro al canto pur della medesima cortina, si congiungevano colla cortina di ponente: la notte seguente, e Il dipoi fu salutata la terra certi pezzi d'artiglieria, posti nel fiume d'Arno di verso levante, e tratti pochi colpi alla muraglia, dove se ne vede ancora qualche segno, e non molti al campanile (43) e qualcuno in arcata, acciò percuotessero nel mezzo della terra, i quali per tutto poco danno fecero. In questo mentre dal Sarmiento Generale di questa impresa fu mandato un trombetta confortando Il Commissario che volesse far più presto prove della clemenza che per vano titolo di gloria mettersi a rischio della vita, della roba, dell'onore e ridursi all'ultimo estermio al quale si vedeva sì propinquo. Fu risposto dal Giugni, e l'Orlandini volersi difendere insino a morte, e risposto di più, *vedete che mura son queste?* Le quali parole dopo Il sacco furono interpretate; imperocchè dove egli mostrò colle mani le mura quivi fu fatta la batteria, che era luogo più debole. Queste parole dal Sarmiento intese, feciono, che a poco a poco si condusse l'artiglieria di quattordici pezzi di cannoni non forzati nelle trincee già sul campo inimico guadagnate, e piantate di là dal rio d'acqua verso tramontana discosto alla muraglia braccia 100 e non più, siccome poi ho mille volte a grand'agio misurato; e tutti questi cannoni ben guardati dai gabbioni battevano le mura di tramontana, e

tre ovvero quattro furono piantati di verso ponente pure sul fiume d'Arno discosto un ottavo di miglio. Ciascuno di questi cannoni gittavano palle di bronzo di libbre sessanta almeno, come fu poi mille volte pesato.

Era in questo tempo prigioniero nel campo degli inimici Giovanni Vincio, il quale osservò, come amorevole della Patria, che spesso dalla nostra Terra usciva e spesso entrava un fanciullo, e n'avvisò il Capitano del Presidio, e gli dette i contrassegni del vestire e della statura; il quale sendo stato preso da Lorenzo Orlandini, da Lodovico Marsili, da Fabrizio Monterappoli che ancor vive, da Girolamo Frescobaldi e da un certo Corbinelli o trovategli lettere cucite nelle scarpe, unitamente andarono a trovare il Giugni, offerendosi di ammazzare l'Orlandini al quale erano dirette le lettere.

Rispose il Giugni che il tempo non pativa di scoprire più nemici per non far più tumulto, al che si conobbe, che anche egli voleva così. Tornando adunque alla batteria, ella fu cominciata il dì 27 di Maggio un venerdì a mezza notte. Battevasi da tutte e due le cortine e durò per insino al mezzogiorno del sabato, che fummo a dì 28 di Maggio 1530. In queste due batterie, massime quella che guarda tramontana per essere sì propinqua, e per esserci 14 cannoni, fu rotto tanto muro, e tanti sassi dalla rottura caddero nel fosso, che facevano poi facile scala a chi dette l'assalto (44). Fatta dunque in tal modo e per fronte e per fianco la batteria fu dato l'assalto sul mezzo-giorno dalle fanterie nemiche, alle quali dagli uomini della terra valorosamente aiutati da quelli, che v'erano rifugiati, fu fatta onorata resistenza; né fu minore il valore della donna, le quali tutte a gara pane e vino agli affaticati portavano per rinfrescarli, e sassi, ed ogni sorta di arme per difenderli, animandogli a valorosamente operare, mostrando loro i piccoli figliuoli, e loro stesse per la salute de' quali, e per l'onore loro dovessero la Patria difendere; e sopra le forze loro gittavano gravi sassi, i quali d'alto venendo facevano non poco danno agli inimici.

Sebbene io ho detto che la Terra fu difesa dai Terrazzani, e da' rifuggitivi, non però defraudo l'onore di pochi soldati, i quali avendo più a cuore l'onore, che l'utile non vollero mai abbandonare la muraglia, ancorché e dal Giugni, e dall'Orlandino per più animargli a valorosamente operare erano chiamati alla piazza a pigliar danaro; cosa tanto scellerata, che durerà fatica a trovarsi, chi la creda, eppure fu vera. Volle Iddio, che io sapessi il nome di costoro, e fussi io bastante a fargli ricordare, nel tempo avvenire, de' quali soldati, che non furono venti appena, ne morirono due, o tre al più e dei Terrazzani coi rifuggitivi sette ovvero otto; coperti la maggior parte da un pezzo di muro gettato a terra da un colpo di artiglieria. Tra queste fu chiarissima l'opera di un Moro, il quale con una clava lunga circa tre braccia fece opere meravigliose ed infine gloriosamente morì. Ributtato adunque il Campo con non poca sua perdita, che erano intorno ad ore 24 (45) non stette molto a venire un trombetta al Giugni il quale per parte del Sarmiento chiese di poter sotterrare e cavare, la notte fuori dei fossi certi uomini valorosi, nell'assalto morti, per poter dar loro degna sepoltura, e di più che la notte non si tirassero l'un l'altro, il che fu astutamente domandato e dal Giugni e Orlandino malignamente concesso, e osservato, perché la sepoltura s'aveva a concedere di giorno chiaro e se pure di notte concederla condizionatamente cioè, che neppure il campo facesse motivo alcuno fuorchè cavare i morti dai fossi, perché veggendo egli che i nemici mutavano l'artiglieria sendo alquanto lume di Luna ma grandissimo chiarore, com'è alla fine di Maggio, né lontano più che cento braccia se fusse stato uomo di guerra o fidato, avrebbe protestato che gli fusse stato mancato per fare il debito suo e perciò vide la mattina seguente il tutto mutato. Né questi mutamenti bastavano all'espugnazione della Terra. Aiuto la cosa, dovendo andar male la povera Terra, che il Tinto capitano del presidio fidato, e amatore di vera lode, il venerdì sera innanzi che si cominciasse la batteria,

stando a un canto della muraglia, fu colto di mira, e morto, e non nell'assalto come vuole Il Giovio, e fu da tutta la terra pianto, e da tutti per fermo creduto, che la sua morte fosse cagione della rovina nostra, perché aveva dato molti saggi d'uomo di fede indubitata e colla sua compagnia avria tenuto a freno quelli che poi alzarono la faccia (46).

Furono in questo mentre subornati quattro o sei vecchi decrepiti, e contro lor voglia inanimaligli col far loro scorta e sicurtà. e condottigli dinanzi al Commissario tremando dissero che non volevano ire a sacco, i quali da lui sarebbero stati gastigati, se non che fra loro s'intendevano. Pure uno disse all'Orlandino:

Capitan Piero ricordatevi di me; a cui l'Orlandino superbamente rispose: lo ho altra faccenda che pensare ai fatti vostri.

E qui erra Il Giovio quando dice, i primi della Terra; perché Empoli non ha forma alcuna di governo, se non di mettere qualche dazio per varie occorrenze, e anche di questo bisogna cavarne licenza dalla Città, altrimenti è nullo, e stiamo ubbidienti a ogni mezzo uomo che la Città manda.

Cominciassi adunque questa medesima notte, tra loro però a dar orecchio a un poco d'accordo. Facilitò la cosa che l'Orlandino avea nel campo di fuori un suo fratello o zio, che egli si fusse detto Il Pollo Orlandini; e per più facilitar la cosa, tutta la polvere dell'artiglieria fu fatta sotterrare in un avello da morti adoperando in ciò uno da Empoli, e un ser Bacciuo da Cascia Cancelliere[®] della Comunità, quello tutto tristo e scellerato, e d'ogni vizio fido ricetta persino nelle fasce, questo forestiero nemico maligno quanto si possa un uomo immaginare, piccolo, grasso, e di pelo rosso. Costoro due dunque, o con minacce forzati, o per dir meglio volentieri per ubbidire alla natura loro nascosero tutta la polvere. Fecesi adunque l'appuntamento di dar la Terra salva la roba e le persone, con questi patti di tenervi un poco di presidio a devozione del campo. Levate adunque le offese da ambe le parti la Domenica mattina, che fumino a dì 29 di Maggio entrarono nella Terra certi capitani della parte di fuori per fare i capitoli dell'accordo, o per più vero dire per mostrare di fargli, e in sull'orlo del fosso tutto l'esercito s'appresentò solo colle spade, e i Terrazzani in su le mura guardandosi l'un l'altro amichevolmente dove anco io, benché fanciullo di anni quattordici mi ci trovai, non stette molto, che l'Orlandino affacciandosi alle mura fece chiamare Il Sig. Alessandro Vitelli che era nel campo vicino al rastrello delle Trincee non più lontano di quattro braccia e gli disse: *Signore Alessandro non vi è egli stato promesso che la Terra sarà salva colla roba e colle persone? e che a noi basta che ella sia a devozione del Campo con un poco di presidio levatone quello che ci tiene lo Città?* A cui Il Vitelli superbamente rispose: *Si è.* Rispose adunque l'Orlandino dicendo: *Questo mi basta.* E portandosi con que' pochi compagni che seco erano, se n'andò alla piazza, né molto stette che venne un Tamburo alla batteria Il quale comandava, che sotto pena della forca, così i soldati come i Terrazzani ognuno si dovesse levare dalla muraglia e ridursi alla piazza per far la mostra e in battaglia andarsene alla porta, e aprirla, e mettere dentro Il presidio del Campo amichevolmente, e per più agevolar la cosa tornò anch'egli a confortar la gente che ubbidisse. Trovavasi appresso di Orlandino, Fabrizio Monterappoli molto suo familiare Il quale vedendo una così non mai udita sfacciataggine gli disse: *Signore se noi ci partiamo e lasciamo le mura sole, i nemici entreranno senza aspettare di esser chiamati, a cui l'Orlandino con superbia ma più empicamente rispose..... di.....fate quello che vi è detto.* Questo bando fu adunque subito ubbidito: tutti i soldati si ridussero alla piazza, gli altri se n'erano iti chi a casa, altri a veder l'ordinanza, altri a maledir la sua fortuna che già si vedeva dove la cosa aveva a riuscire. Questo bando da' soldati nemici fu sentito, e viste le mura abbandonate, fu mandato da loro un soldato a riconoscere una non mai più udita ribalderia; Il quale visto ogni cosa in abbandono incominciò a gridare: *Dentro, sacco, sacco:* e così in un subito fu presa la Terra

senza esser difesa. La preda fu grandissima di biade, grani e d'ogni sorta grascie: e in tanta abbondanza che poteva senza fatica dar le spese un anno intiero a tutto Il Campo (47) . Fu fatto ognuno prigionio, ma chi non fu cavato presto dalla Terra, venne liberato perché Il dì medesimo comparve Alfonso d' Avalo Marchese del Vasto, Il quale era mandato da Filiberto Principe di Orange Generale del Campo, a questo solo, che dovesse proibire Il sacco: ma venendo egli tardi fece per quanto gli fu possibile liberare i prigionio. Non vi fu morto alcuno, chiarissimo, e vero argomento che non fu preso per forza, eccetto un solo Terrazzano Il quale arrogantemente non sapendo cedere a sì gran furia goffo e temerario si messe solo a volere difendere la sua casa e dati certi colpi a un soldato fu da esso ammazzato; ma poco Il misero soldato se ne vantò; perché levate strida grandi dalle figliuole del morto, fu preso dal ministro del campo ed avvoltagli una fune al collo legata ad un corrente messo a traverso alla finestra della casa del morto fu indi allora gettato, ed impiccato, come io la sera medesima della presa d'Empoli viddi, sendo stato liberato con mia madre ed una piccola sorella, e un minor fratello, perché la mia casa era incontro a quella dove fu Il caso. Honne fatto di questo particolar menzione per mostrare, che Il sacco fu ingiustissimo; perché se Empoli fosse stato preso per forza come vuole Il Guazzo, fra Leandro, ma più Il Guicciardino, era giusto anco Il sacco, e lecito d'ammazzar ognuno; e io mi ricordo in particolare che in capo a due anni, mi fu rimandato per insino da Pistoia, né sapemmo da chi ti si venissero, certi arnesi di casa toltimi nel sacco; e a non solo a me, ma a molti altri della nostra terra da a diversi luoghi furono molte cose rimandate. Dell'Orlandino successe poi che mai più, né dall'una né dall'altra parte fu visto volentieri: onde visse poi e morì meschinamente (ma non come era Il suo demerito) e da ognuno additato. Il Giugni ancora vergognandosi poi di una tanta sua poltroneria e dappocaggine mai più ebbe fronte di comparire tra gli uomini, ma itosene nelle colline di Pisa a una sua villa, senza mai a ordine di tornare alla Città, quivi insino alla morte dimorò, in questo degno di compassione, che non fu però tanto sfacciato che egli non si vergognasse. Francesco Ferruccio stando in Volterra da lui recuperata quando sentì la verità del caso da Fabrizio Monterappoli, che al tutto si era in Empoli trovato, pelandosi la barba e fremendo disse: *Se io sapeva che a egli fusse traditore, non gli lasciava mai la guardia d'Empoli.* »

Era si partito pochi mesi innanzi d'Empoli Il Ferruccio con tutto Il suo sforzo per ricuperare Volterra, com'egli fece, la quale si era ribellata, lasciando in a guardia l'Orlandino d'Empoli. Così termina l'Anonimo Empolese la sua storia alla quale si può aggiungere col Guicciardini, che la perdita d'Empoli afflisse i Fiorentini più, che altra cosa, che fosse succeduta in quella guerra; perché avendo disegnato di fare in questo luogo massa di nuova gente speravano coll'opportunità del sito, che era grandissima, mettere in difficoltà l'esercito alloggiato da questa parte d'Arno, ed aprire la comodità delle vettovaglie alla città che già molto ne pativa. Non resta poi dubbio secondo Il Mecatti che Il Giugni e l'Orlandini non fossero i traditori d'Empoli, perché essendo stati citati non comparvero e perciò come traditori furono dipinti e dichiarati ribelli. Alle memorie della precedente guerra, e del sacco dato al nostro Paese si unirono ad affliggere i poveri Empolesi le calamità della peste che fece grande strage in questo stesso anno 1530. Nel giornale A già citato nell'ultima nota si racconta che dal dì 18 di Maggio fino al dì 15 del susseguente ottobre morirono 17 preti della nostra chiesa Collegiata di 26 che allora erano inservienti alla medesima, per lo che si cessò in tal tempo di ufiziarla. Non mancò per altro fra quei pochi sacerdoti che restarono viventi di amministrarsi i SS. Sacramenti agli appestati. Giudico qui di avvertire che se si volesse proporzionare Il numero dei morti generalmente col numero dei suddetti preti defonti, bisognerebbe credere, che fossero restate vittime di questa epidemica infezione due terzi della popolazione di Empoli; Il

che a mio credere sarebbe troppo.

Aggiungo in fine col precitato giornale, che attesa la gran mortalità della gente di campagna, non potendosi lavorare i terreni, ne nacque in conseguenza una lunga carestia che sola mancava a dare il colmo a tante e si gravi disgrazie.

Anno 1531.

Mediante la guerra e l'assedio del nostro paese qui sopra descritto essendo stato rovinato il convento delle Benedettine posto fuori delle mura, le monache furono condotte in Empoli e collocate in luogo di clausura nella casa di proprietà di Taddea Capacci situata in Piazza appresso la Collegiata. Alle quali religiose la nostra compagnia di S. Andrea sotto il dì 12 marzo dell'anno suddetto concesse quello spedale, e casa contigue che essa possedeva qui in Empoli in via detta dei Guiducci; il tutto fu ridotto al monastero e vi fu eretta una chiesa col titolo di S. Croce come costa di tutto ciò dal campione beneficiale (48).

Anno 1557.

In quest'anno fu decapitato Gherardo Adimari e Taddeo da Castiglione, perché avevan tenuto trattato con Pandolfo Puccini e con altri due soldati francesi di dare Empoli ai Francesi, nemici e ribelli del Duca Cosimo I., come racconta il Mecatti nella sua storia parte seconda all'anno suddetto.

Anno 1562.

Il provento delle porte, e delle piazze d'Empoli che prima si conferiva e si lucrava dalla Comunità cessò in quest'anno a favor della medesima per autorità del Duca suddetto; come per lettera dell'Ufizio dei capitani di parte del dì 6 luglio dell'anno stesso; e in tal tempo fu dato in appalto all'incanto per lire 1210 e ciò si rileva dal civile del potestà Giacomini esistente in Cancelleria (49).

Anno 1570.

Il Granduca Cosimo I, avendo tolti dallo stato per beneficio dei sudditi i banchi feneratizi degli Ebrei e volendo provvedere che particolarmente in quei luoghi, dove gli stessi Ebrei erano soliti prestare non si mancasse di comodità e sovvenimento per chi avesse bisogno di accattar danari su i pegni, decretò che anche qui in Empoli si creasse e si aprisse per tale oggetto un Monte di Pietà che fosse amministrato come doveasi, secondo le regole cristiane. Furono perciò formali i capitoli che vennero approvati dal Sovrano nel dicembre dall'anno suddetto ed ordinata l'esecuzione. Rilevasi poi dai detti capitoli, che il Principe somministrò un quantitativo alla nostra Comunità per l'erezione di questo Monte Pio, il quale nel suo principio dovè esser cosa di poco momento, giacché gli impiegati per la di lui amministrazione non erano altro che quattro, compreso un garzone. Ma andando di sempre crescendo l'azienda del medesimo fu necessaria dividerla in due ufizii, che uno dicesi Monte Rosso, l'altro Monte Nero; pei quali in oggi sono impiegati continuamente 15 individui compresi i quattro garzoni (50), il di cui fondo è arrivato fino ad ora alla somma di quasi 70 mila scudi, e ne presta su' i pegni un anno per l'altro la quantità di circa 60 mila. Il medesimo Monte Pio dipende da questo Magistrato comunitativo (51).

Anno 1593.

Essendo in quest'anno fieramente travagliata, non solo la nostra terra d'Empoli, ma la Toscana tutta, e la maggiore parte dell'Italia da una gravissima carestia cagionata dalla scarsezza delle raccolte; e temendosi di più nuove miserie mediante le grandi piogge e inondazioni, che erano seguite, fu determinato esporsi

solennemente, e portarsi in processione Il Simulacro del nostro SS. Crocifisso delle grazie, per implorare dal Signore Iddio la liberazione da tanti mali; ciò successe nel dì 6 marzo dell'anno suddetto, cadendo in tal giorno la seconda domenica di Quaresima. Fu per tal motivo parata superbamente la nostra Collegiata, e con egual pompa fu ornato anche Il sacro ossia Il cimitero, che è davanti alla facciata di essa, perché erasi stabilito che ivi si esponesse Il sacro vessillo prevedendo un concorso straordinario di popolo da non entrare nella chiesa per la venerazione, che l'istesso riscuoteva fino dai più remoti paesi. Infatti, come scrive lo storico contemporaneo, fu giudicato che circa 25000 persone si trovassero in Empoli in tale occasione venute da Siena, da Pisa, da Livorno, da Arezzo, da Cortona. dal Borgo a S. Sepolcro e S. Lorenzo, e da molti altri luoghi ancora, oltre quelle giunte qui dalla Dominante e dai paesi a noi circonvicini, fra le quali tutte si contarono moltissimi gentiluomini, e Cavalieri sì di Malta, che di S. Stefano. Sulla porta di chiesa fu cantata in musica solenne messa, che con tutto la solennità celebrò Monsignore Lodovico Martelli vescovo di Chiusi, poco innanzi a tale effetto venuto a Empoli. Terminata la messa fu portato processionalmente per tutta la Terra Il Crocifisso, a cui oltre alle fraterie e compagnie d'Empoli e del Piviere intervennero i frati del paradiso conventuali di S. Francesco, le due compagnie di Montopoli e quella di Saminatello. Le torce di cera bianca usate in tal congiuntura furono in numero di 1164. S.A.R. Il Granduca Ferdinando I. che era nella sua villa dell'Ambrogiana voleva trovarsi presente a questa sacra funzione. Ma nol fece per non essere d'impedimento, com'egli disse, con le sue carrozze e cavalli, alla moltitudine della gente, che continuamente si portava in Empoli. Venne per altro a visitare Il SS. Crocifisso dopo vespro, accompagnato dal Principe D. Antonio de' Medici e da Monsignore Carlo Antonio del Pozzo arcivescovo di Pisa, e dal seguito della di lui corte. L'istessa Altezza sua avea mandati nella mattina dieci dei suoi staffieri, acciò con torce accese assistessero alla solenne processione. Qualche tempo dopo giunse ancora la serenissima Granduchessa Madama Cristina colla Principessa donna Maria e con tutta la sua corte. Entrata che fu in chiesa, o dopo avere orato avanti la sacra Immagine, volle che Le si fosse cantato Il vespro, e la conpieta. Finalmente essendo l'ora tarda fu compartita all'affollato popolo colla detta sacra Immagine la benedizione; dopo di che fu riposta nel suo solito tabernacolo, dal quale erano già passati 37 anni che non era stata rimossa.

Tanto si rileva da un libretto di memorie del medesimo Crocifisso, raccolte dal celebre Alessandro Marchetti stampate nell'anno 1709, e da altre antiche memorie ancora.

Anno 1608.

Fino dal dì 29 giugno dell'anno 1603 per partito tutto favorevole dei Consoli, e del Consiglio generale di questo Comune d'Empoli a richiesta di più devote persone fu accordato che si erigesse un convento a' PP. Cappuccini presso la nostra Terra; e previo Il favorevol rescritto del Granduca Ferdinando I. del dì 6 settembre 1604 e la debita facoltà della sacra congregazione dei cardinali, del padre generale dei medesimi PP. Cappuccini, e dell'arcivescovo di Firenze Monsignore Alessandro Marzi-Medici, domandate ed ottenute dal gonfaloniere e consoli suddetti: Giovanni di Benedetto Giomi d'Empoli fece fabbricare a proprie spese Il precipitato convento nel luogo detto padule, o pantaneto presso l'antica chiesa parrocchiale di S. Ruffino, distante da Empoli circa due terzi di miglio, per la parte di mezzogiorno.

A quest'opera pia concorse la nobile famiglia Alessandri di Firenze colla concessione gratuita del suolo, e Tommaso di Giovanni del Greco da Empoli, che fece fare Il muro, che circonda la chiusura da ogni parte. Finalmente la mattina del dì 4 ottobre 1608 coll' intervento del Clero secolare e regolare, e delle confraternite del paese, Cosimo Bartoli proposto della nostra Collegiata benedì solennemente la chiesa

eretta in onore di S. Giovan Battista, ed Il convento predetto, e così da tal giorno rimase aperto alla religione dei Cappuccini. Rilevasi Il fin qui detto dai libri della nostra Comunità, esistenti nella Cancelleria, e dal campione beneficiale del Capitolo a c. 177.

Anno 1613.

Si ha da un antica memoria ms. che nel mese di giugno di quest'anno Alessandro Giomi figlio di Giovanni Giomi, fondatore del precitato convento dei Cappuccini, prese in Firenze la croce, e l'abito della sacra religione di S. Stefano papa e martire, avendo messo in commenda la somma di scudi 9000. Fu questi Il primo cavaliere, che onorasse questa Terra sua patria con tal dignità, che però godè per poco tempo: mentre nel 17 maggio 1618 morì affogato nel Golfo di Lione, essendo andata a fondo la galera, in cui era con altri, per fare Il corso della carovana, richiesto dalle regole dell'istituto religioso.

Anno 1615.

Nel 17 maggio essendo passato all'altra vita in Pisa Il Principe D. Francesco dei Medici, figlio del granduca Ferdinando 1., e di Madama Cristina di Lorena, nella fresca età di anni 19: nel trasferirsi Il di lui cadavere a Firenze fu posto nella chiesa di S. Maria a Ripa. Ma considerato che in simili casi di principi morti in Pisa erano stati posati tutti nella nostra Collegiata, fu ordinato che Il suddetto corpo si collocasse nella chiesa Collegiata fino all'ora della partenza per Firenze. Fu posta sull'armi tutta la truppa della Banda Empolese dietro l'ordine del Governatore della medesima e del di lei capitano. Il Clero ed i PP. Agostiniani del paese unitamente al Potestà, Gonfaloniere, Consoli, Ufficiali, ed altri personaggi ragguardevoli vestiti a lutto, ognuno con la torcia accesa in mano andarono ad incontrare Il Principe defonto fino all'oratorio di S. Rocco fuori della porta Pisana (52). Quivi unitisi per ordine, con tutto Il corteccio venuto da Pisa, composto di religiosi della cura del suddetto defonto, di nobili, di cavalleggieri, delle Bande Pisane, e di molti piagnoni vestiti a bruno, con torcia bianca in mano, precedendo la croce della nostra Collegiata, accompagnarono alla medesima Il cadavere del Principe posto in una cassa coperta con coltre paonazza, portata da due mule nere a mano di stafferi, sulle quali sedevano due nobili paggi. Sopra la della cassa al capo vi era una ghirlanda d'argento, al petto la spada, ed ai piedi Il Crocifisso. Giunta la processione alla chiesa parata a lutto, fu posto Il corpo del defonto sopra un magnifico catafalco, ornato di molti lumi, di stemmi della serenissima casa Medicea, e di iscrizioni analoghe. S'incominciarono dal nostro Clero i divini uffizi, e si continuarono vicendevolmente da un numero di sacerdoti del medesimo per tutto Il tempo, che vi si trattenne Il cadavere, che fu dalle 12 della mattina fino a un'ora dopo la seguente mezzanotte, e in tutte queste ore fuvvi gran concorso di popolo. Finalmente con la stessa funebre pompa, e corteccio, fu accompagnato fino fuori della porta fiorentina. Tanto rilevasi da un'antica memoria ms.

Anno 1631.

Nel dì 3 maggio di quest'anno per implorare dal Signore Iddio la cessazione della peste che faceva grande strage, fu esposto solennemente Il nostro SS. Crocifisso delle grazie e portato in processione, che fu fatta a piedi scalzi a un'ora di notte per tutto Il nostro paese, a cui oltre Il clero e le compagnie, v' intervenne tanto popolo che furono contati in tal sacra funzione quasi settemila lumi fra torce e candele.

È nel 18 dicembre dell'istess' anno fu scoperta di nuovo la medesima sacra immagine con gran solennità in rendimento di grazie per esser cessata la suddetta peste nella nostra Terra.

Così dalle notizie della sacra immagine raccolte dal Marchetti altra volta citate.

Anno 1638.

Il monastero sotto il titolo della SS. Annunziata, fu fondato in questo paese, in esecuzione del testamento di Cosimo di Domenico Sandonnini d'Empoli, regalo il dì 23 ottobre 1629. Nel 1631 il dì 8 di settembre, tempo di peste, il proposto Raffaello Ciaperoni benedì e gettò la di lui prima pietra fondamentale. Nel 18 ottobre 1633 monsignore Pietro Nicculini, arcivescovo di Firenze benedì la chiesa del medesimo, eretta sotto il titolo dell'Annunziata. Finalmente nel dì 21 novembre dell'anno 1638 furono introdotte in questo convento per presedere alla nuova fondazione due religiose corali del nostro monastero delle Benedettine, che furono Suor Cecilia di Lorenzo Berti, e Suor Maria Anna di Santi Del Bianco ambedue Empolesi (53). Nel medesimo giorno vi entrarono 12 fanciulle desiose di vestire l'abito religioso, alle quali fu dato a professare la terza regola di S. Domenico (54). Campione beneficiale ti c. 137.

Anno 1649.

Scrive Alessandro Marchetti nel suo libretto di notizie intorno all'immagine miracolosissima del nostro Santissimo Crocifisso delle grazie, che in quest'anno non solo per tutta la Toscana, ma eziandio per tutta l'Italia regnavano moltissime malattie, e mortalità, e particolarmente in questa nostra Terra, nella quale morirono moltissimi, ammalandosene sempre più, di modo che non ci rimasero quasi più preti, che potessero amministrare i SS. Sacramenti, ci morirono quasi tutti i medici e chirurghi, e quel che accrebbe un sì gran male, e forse in gran parte lo cagionò, fu una atrocissima carestia a segno tale, che il grano arrivò a valere fino a cinque scudi il sacco, ed il panico trenta lire e più il sacco: la saggina fino a sedici e diciassette lire; essendo i popoli stati aggravati molto più, dalla passata guerra. Per implorare pertanto da sua divina Maestà l'universale sanità e la fine di tante disgrazie, il dì 16 agosto dell'anno predetto fu esposto il nostro SS. Crocifisso all'altar maggiore della Collegiata con magnifico apparato: nella sera poi di tal giorno, dopo le ore 24 fu portata a processione per tutta quanta la nostra Terra con numero ben grande di torce bianche. E tutti gli infermi che si fecero portare alla finestra per venerarlo ritornarono a letto da loro stessi con molta consolazione.

Anno 1683.

Essendo arrivata in Empoli l'infausta nuova d'aver aperta la campagna l'armata ottomana nell'Ungheria, la quale indi a non molto a guisa di rovinoso torrente andò a sboccare contro la città di Vienna, perciò gli Empolesi determinarono di invocare, nell'immagine del SS. Crocifisso delle grazie esposta solennemente, l'aiuto di Colui che nelle scritture le mille e mille volte vien chiamato dominus exercituum perché restasse infranto l'orgoglio del nemico comune.

Quanto sia stata sempre in venerazione la predetta sacra immagine, e quante grazie abbiano ottenuto in ogni tempo i fedeli, che con fervore hanno implorato il suo divino aiuto, viene ampiamente testificato dalla molteplicità de'voti, che d'ogni intorno adornavano così di dentro come di fuori la sua cappella dalla quale furono poi rimossi tutti quelli di cartone, e di legno, quando s'abbellì la medesima cappella, col farvi l'altare tutto di marmo, e coll'adornarla di fuori con le pietre che tuttavia vi si vedono, avendo fatto dei voti d'argento, che in essa cappella stavano appesi, un busto del Salvatore di non mediocre spesa. Breve ragionamento del Canonico Biagio Del Vivo edizione 1776 e libretto del Marchetti più volte citato.

Anno 1691.

Il teatro d'Empoli fu eretto e fabbricato in quest'anno 1691 del proprio patrimonio dal signore Dottore

Ippolito, e Pietro Neri, famiglia onorata del paese, per il di cui provvedimento fu ancora istituita una conversazione la quale prese il nome di *Accademia degli impazienti*. Ma raffreddata questa forse nell'impegno intrapreso, ad oggetto di non privare la popolazione empolese, nel tempo del carnevale di un discreto divertimento teatrale, e di richiamare al medesimo i troppo dediti a sollazzi meno decenti, fu eretta nell'anno 1710 una nuova società col titolo d'*Accademia dei gelosi impazienti*, ai quali dalla suddetta casa Neri fu ceduto il teatro con quei patti e condizioni, che si dicono nel contratto di cessione. Ed essendo ancor questa per più anni restata del tutto estinta fu nel 1751 ripristinata di nuovo da venti Accademici scelti dalle

famiglie più rispettabili di questa Terra, pel cui regolamento ne furono in tale anno compilate le proprie costituzioni. Questo regio teatro è stato in diversi tempi dalla medesima Accademia accresciuto, rimodernato, e ridotto d'un gusto più elegante. Ivi in memoria dei prelodati Neri si legge l'apresso iscrizione:

IN ÆTERNUM VIVAT
ILLUSTRIUM VIRORUM DOCTORIS HIPPOLYTHI ET PETRI NERII
Della Storia[®]
MEMORIA
QUI COMMUNI HUIC THEATRALI EXERCITATIONI
AD MORES IN ANIMOS COMPONENTES
MAJOREMQUE VIRTUTIS GLORIAM
IN PATRIA COMPARANDAM
LOCUM SUUM EMPORII CIVIBUS ULTRO PRÆBUERUNT
d'Empoli
DOCTOR LAURENTIUS ET FRANCISCUS
EJUSDEM HIPPOLYTHI FILII
OBSEQUIO ERGA EOS ET AMORE DEVINCTI
MERITO POSUERE (55)

Il detto fin qui rilevasi dalle memorie di casa Neri e da quelle dell'Accademia del precitato teatro (56).

Anno 1735.

A dì 13 marzo morì in Firenze il Dottor Giuseppe di Marco Del Papa nostro paesano già pubblico lettore di filosofia, poi di medicina, nell'università di Pisa, e archiatro dei Granduchi di Toscana, chiaro per l'opere, che di lui sono alla luce. Esso nel corso del viver suo coll'esercizio della sua professione messe insieme un patrimonio considerabile consistente in gioie, argenti, e contanti, del quale con testamento de' 30 gennaio 1734 ne dispose da padre, e mecenato della sua patria erogando a vantaggio della medesima tutti i frutti della sua pingue eredità, che fu di scudi 90 mila nella maniera che appresso.

I. Al maestro di scuola scudi 72 annui, di più all'onorario di scudi 73 che fin d'allora ritirava dalla Comunità, e dalle quattro compagnie di questa terra (57).

II. A due giovani d'Empoli scudi 60 annui per ciascheduno perché possano per cinque anni attendere agli studi, di legge o di medicina nell'università di Pisa, con l'obbligo di prendere dentro questo tempo la laurea dottorale; volendo il testatore, che terminato il corso di detti giovani si deva passare all'elezione d'altri due, sempre empolesi, e così proseguire di mano in mano fino in infinito. Nel caso poi, che in qualche tempo mancassero giovani d'Empoli propriamente dispone che possano eleggersi del Borgo d'Empoli, e di Pontorme non d'altrove. L'elezione di detti giovani si appartiene per volontà all'auditore pro tempore dello studio pisano.

III. A due poveri giovanetti di famiglie onorate della Terra d'Empoli, un annuo assegnamento perché possano andare a vivere in educazione in uno dei tre Seminari arcivescovili, o di Firenze, o di Pisa, o di Siena, per lo spazio di anni sei per ciascheduno, da eleggersi per partito segreto dal Capitolo di detta Terra, dichiarando il testatore che terminato tal tempo, il medesimo Capitolo passi all'elezione di altri due e così in perpetuo.

IV. Alle dignità, Canonici e Cappellani, della nostra Insigne Collegiata d'Empoli, l'aumento di un mezzo paolo per ogni messa che celeberranno in detta Collegiata, senz'obbligo alcuno d'applicazione del sacrificio, ma come puro supplemento d'elemosina; e ciò in perpetuo come sopra.

V. Finalmente ordina il testatore, che del resto dei frutti della sua eredità, detratti i precitati pesi e legati, si costituiscano in perpetuo tante doti di scudi 25 per ciascheduna, da distribuirsi a povere ed oneste fanciulle non solo della Terra d'Empoli, e sua Comunità quanto ancora delle due Comunità della medesima Terra, che sono quella di Pontorme, l'altra di Monterappoli. Che se il numero delle fanciulle d'Empoli e sue Comunità fosse inferiore al numero delle doti, vole che questo siano distribuite ad altre fanciulle delle Comunità contenute nei due Vicariati di S. Miniato, e di Certaldo (58). La scelta delle suddette fanciulle, perciò che riguarda gli opportuni requisiti, l'imborsazione dell'idonee, e l'estrazione delle medesime da farsi nella solennità della Pentecoste ordinò il testatore che si appartenesse al Capitolo della nostra Collegiata.

Il Dott. Giuseppe Del Papa è sepolto in Firenze nella chiesa di S. Felice in piazza, e sulla di lui tomba si legge l'appresso iscrizione fatta dall'eruditissimo monsignor Giovanni Bottari:

JOSEPHO. DEL PAPA. EMPORIENSI

HUMANIORIBUS. LITERIS. GRAVISSIMISQUE.

DISCIPLINIS. ERUDITISSIMO.

IN. PISANO. LYCEO. PROFESSORI. CELEBERRIMO.

REGIÆ. DOMUS. ARCHIATRO.

IN. MEDICINA. FACIENDA. MATHEMAT.

RATIONIB. EXPLANANDA.

PRUDENTISS. DOCTISSIMOQUE. VIRO. ANTIQUA.

PROBITATE. CONSPICUO.
OB. EDITA. INGENII. MONUMENTA.
HEREDITATEMQUE.
IN. PATRIA. UTILITATEM.
SAPIENTI. TESTAMENTO. CONLOCATAM.
OMNIUM. CONSENSU. IMMORTALI.
OBHT. III. IDUS. MARTIAS.
AN. MDCCXXXVI.
CURATORES. PERPETUÆ. HEREDITATIS.

P.C. (59)
Della Storia®

Questa iscrizione è riportata dal Rica nel t. X p. 2 a c. 211 delle sue storie fiorentine; intorno alla quale fa d'uopo avvertire che l'epoca del 1734 è da contarsi ab incarnazione essendo morto Il Dottor Del Papa nell'anno 1735 secondo lo stile corrente, come si è notato in principio. Di questo uomo celebre, e tanto benemerito della patria ne ha scritta la vita con molto elogio monsignore Angelo Fabbroni priore della chiesa dei cavalieri di Pisa, come può vedersi nella decade IV delle vitae italorum doctrina excellentium (60).

Anno 1767.

Abbisognava la nostra Terra di uno spedale per gli infermi. La miseria di tanta povera gente mancante del necessario nelle loro malattie richiedeva un tale stabilimento. A ciò riflettendo le persone più culte del paese, e considerando la molteplicità delle doti lasciate dal Dottor Giuseppe Del Papa, le quali si aumentavano ogni anno, anziché apportare generalmente un vantaggio, avrebbe piuttosto accresciuto Il numero de'bisognosi, i quali, come suol succedere, sarebbero stati guidati allo stato coniugale o dall'avidità di riscuotere, o dal timore di non perdere la dote de' 25 scudi, stimaron bene trattare cogli esecutori dell'eredità del suddetto Del Papa, acciò diminuito Il numero delle doti, si erigesse a spese, e si mantenesse pure a spese dell'eredità medesima uno spedale pei poveri ammalati non tanto d'Empoli, che di tutta la di lui Comunità. E trovati di tal sentimento anche gli esecutori, furono umiliate a S. M. l'Imperatore Francesco I. Granduca di Toscana, Il quale con benigno rescritto de' 18 aprile 1743 accordò che si erigesse detto spedale, e che dalla precitata eredità si accordasse pel mantenimento del medesimo un'annua entrata di scudi 600 (Gt). Lo spedale fu fabbricato con grandiosa architettura sopra una parte delle mura della fortezza d'Empoli di verso mezzogiorno, e la sua facciata che volta a tramontana resta dentro la Terra. Nel dì 19 maggio 1746 furono benedetti i di lui fondamenti dal nostro decano Ercole Figlinesi, e nell'anno 1765 restò terminata la fabbrica, che importò 14 mila scudi non compresa la mobilia. In tal tempo fu posto nell'ingresso del detto Spedale Il busto di marmo bianco del prelodato Dottor Del Papa opera di Pompilio

Ticciati scultore fiorentino, e sotto vi si legge in marmo l'appresso iscrizione composta dal celebre dottor Giovanni Lami:

MEMORIA. ÆTERNAÆ.

NOSOCOMIUM. B. JOSEPHI. NOMINE. INSIGNE. IUSSU.

IMP. CÆS. FRANCISCI. P. F. AUG. MAGNI. ETRURIAE.

DUCIS. CONDITUM. EST. EX. PORTIONE. PATRIMONJ.

CUJUS. HEREDES. EX. ASSE. JOSEPHUS. DE. PAPA.

EMPULENSIS. REGIÆ. MEDICEE. DOMUS. ARCHIATER.

POPULARES. SUOS. TESTAMENTO. RELIQUIT.

ANN. R. S. M. D.CC. LXV. M. P. E. (62)

Nel dì 18 marzo del 1767 vigilia del Patriarca S. Giuseppe, che fu eletto per protettore dello spedale, fu questo benedetto solennemente dal proposto Giovan Carlo Falagiani coll'intervento del clero della nostra Collegiata, e nel dì 19 dello si principiò a ricever gli ammalati. Questo spedale è stimabile non tanto per la sua felice situazione di mezzogiorno, ed assai elevata dal suolo, quanto per le sue comodità, e pulitezza. Due vasti stanzoni, ventilati ed ariosi son destinati per gl'infermi; uno per gli uomini, in cui sono sedici letti, e l'altro per le donne, in cui ve ne sono dodici e in ambedue vi è un altare ove si celebra la santa messa in tutto le feste. Il governo intimo ed amministrativo del medesimo spedale dipende dagli esecutori del patrimonio del dottor Del Papa. Vi presiede un provveditore, e tre operai di famiglie più civili del paese che continuano tutti per tre anni, con mutarsene per altro alternativamente uno per anno.

Anno 1772.

S. A. R. Il Granduca Pietro Leopoldo avendo inalzata la potesteria d'Empoli al grado di vicariato, Il dì 1° di novembre di quest'anno venne a risiedere in questo tribunale di giustizia Il primo vicario regio, la di cui giurisdizione fu estesa non tanto alle tre comunità della lega di della Terra, quanto ancora a tutta la potesteria di Vinci, e Cerreto Guidi. Ma nell'anno 1777 nella riforma dei vicariati, e nuova circoscrizione delle loro giurisdizioni essendo stata soggetta la della potesteria al vicariato di Fucecchio, al vicariato d'Empoli fu data giurisdizione sulla potesteria di Montelupo.

Anno 1774.

Pel nuovo regolamento dato dal suddetto principe alle comunità della Toscana, con di lui mutuproprio de' 23 maggio di quest'anno furono uniti alla nostra Comunità, i due Comuni limitrofi, che avanti formavano la lega empolese, quello cioè di Pontorme, e l'altro di Monterappoli. Secondo la della nuova riforma i rappresentanti la Comunità di Empoli sono in numero di selle, Il primo dei quali dicesi Gonfaloniere e 22 sono i capo-popoli, che hanno voto nel Consiglio generale soltanto, rappresentando questi i 22 popoli, che da quest'epoca in poi compongono la predetta Comunità, l'ordine de' quali secondo Il citato regolamento è l'appresso:

Popoli dell'antico Comune d'Empoli

1. S. Andrea d'Empoli.
2. S. Angiolo a Empoli Vecchio.
3. S. Maria a Ripa.
4. S. Iacopo ad Avane.
5. S. Pietro a Riottoli

6. S. Martino a Vitiana.
7. S. Cristina a Pagnana.
8. S. Michele a Pianezzoli.
9. S. Giusto a Petroio o Pretoio.
10. S. Simone e Giuda a Corniola.
11. S. Leonardo n Cerbaiola.

Popoli del Comune della Lega di Pontorme

1. S. Michele in Pontorme.
2. S. Martino a Pontorme.
3. S. Maria a Cortenuova.
4. S. Donato in val di Botte.
5. S. Maria Oltorme.
6. S. Pio a Ponzano (63) .

Della Storia®



Popoli del Comune della Lega di Monterappoli

1. S. Giovanni a Monterappoli.
2. S. Lorenzo a Monterappoli.
3. S. Bartolommeo a Brusiana.
4. S. Stefano alla Bastia.
5. S. Iacopo a Stigliano (64).

d'Empoli

Anno 1784.

Il Granduca Pietro Leopoldo avendo emanata una legge per cui si proibiva l'inumazione dei cadaveri nelle chiese, e si ordinava l'erezione de' cimiteri a sterro fuori de' luoghi murati; i rappresentanti la nostra Comunità in esecuzione de' sovrani comandi decretarono l'erezione di un cimitero pubblico per la popolazione di questa Terra. Fu fabbricato dirimpetto al convento dei cappuccini, cioè distante da Empoli circa due terzi di miglio per la parte di mezzogiorno; alla di cui spesa, che fu di L. 11000, concorsero in compagnia di S. Andrea, e quella della SS. Annunziata già ora soppressa, questo spedale di S. Giuseppe, ed Il nostro Monte Pio. Fu benedetto solennemente coll'intervento del clero della Collegiata dal proposto Benedetto Falconcini Il dì 31 maggio di quest'anno suddetto assieme coll'oratorio eretto in onore del martire S. Donnino; e nel muro esterno di detto cimitero presso Il cancello fu posta l'appresso iscrizione composta da ser Ranieri Mazzantini cancelliere in questo tempo della nostra Comunità:

RENOVATA. JUSSU.

PETRI. LEOPOLDI.

P. R. H. ET. B.

A. D. A.

M. E. D.

XII. TABULARUM. LEGE.

HOMINEM. MORTUUM. IN. URBE. NE. SEPELITO.

NEVE. URITO.

EMPULENSIS. MUNICIPII. DECURIONES.

DIVI. JOSEPHI. NOSOCOMII. [®]

Della Storia

PII. PIGNORUM. FORI.

AC.

SODALITATUM.

DIVI. ANDREÆ.

ET.

MAGNÆ. VIRGINIS. DEI. PARENTIS. RENUNCIATÆ.

d'Empoli

AERE. CONLATO.

DOMUM. MORTALITATIS.

CINERIBUS. ATQUE. OSSIBUS. REVICTURIS.

HEIC. FACIUNDAM. DECREVERE.

EDICLAMQUE. DIVO. DOMNINO.

JAMDIU. IN. VICINO. PAGO. EXCULTO (65).

INTUS. SUFFECTAM.

AD. LARES. PIORUM. MANIUM.

SACRIS. ABOLENDAS.

DICARI. VOLUERE.

CURANTIBUS. TRIUMVIRIS.

I. U. D. NICOLAO. RICCIO.

SEBASTIANO. VANGHETTO.

AUGUSTINO. CECCHIO.

ANNO R. S. MDCCLXXXIV (66)

La riferita memoria dell'erezione di questo pubblico cimitero rilevasi dal campione beneficiale del nostro Capitolo a c. I93.

Anno 1791.

Per render grazie all'Altissimo del fausto avvenimento al trono di Toscana del Granduca Ferdinando III figlio di Pietro Leopoldo stato nostro sovrano ed ora giù Imperatore di Germania nel dì 12 e 13 giugno di quest'anno fu posta nella pubblica venerazione sull'altar maggiore della nostra Collegiata l'Immagine del SS. Crocifisso detto delle grazie: e nel dì 14 in luogo della medesima, fu esposto su detto altare l'Eucaristico Sacramento, avanti al quale nella stessa sera fu cantato in musica l' inno ambrosiano, come pure in musica furono cantate le tre messe e i vespri in questo triduo. Le compagnie laicali del nostro Piviere ed alcune ancora fuor di Piviere si portarono a venerare la sacra Immagine con offerte di donativi:

l'apparato della chiesa fu assai maestoso, e similmente quello della piazza. Il concorso del popolo fu grandissimo: a cui in tali giorni fu dato l' onesto divertimento di due corse di cavalli, d'una macchina di fuochi d'artificio e di una vaga illuminazione della piazza, e delle strade del paese nelle sere dei giorni sopraindicati (67).

Anno 1799.

Dopo la celebre rivoluzione di Parigi seguita l'anno 1789 che farà epoca nella storia universale, i Francesi desiderosi di dilatare il loro dominio, o piuttosto l'irreligione, il libertinaggio, il dispotismo nel 1796 voltarono le armi a' danni d'Italia, col pretesto di liberarla dai suoi tiranni (68), e combattendo vittoriosamente, e predicando a' popoli la libertà, ed eguaglianza, detronizzarono a poco a poco i legittimi sovrani, che dominavano in essa, e vi stabilirono varie repubbliche schiave a catena della regicida repubblica di Parigi. Anco alla nostra Toscana toccò finalmente tal sorte infelice. Entrati i Francesi in Firenze il dì 25 marzo 1799 cacciarono via il Granduca Ferdinando III e vi eressero la democratica repubblica, piantandovi al solito l'albero detto della libertà. Non mancarono partitanti di questa nascente repubblica; e sebbene qui in Empoli pochi si trovassero aderenti alla medesima, pure anche qui si dovettero vedere estesi gli effetti della di lei influenza, mentre nel dì 2 aprile dell'anno citato di sopra, fu eretto nella piazza l'albero famoso che fu un cipresso tagliato con prepotenza dall'orto del convento dei cappuccini. Il cipresso fu creduto segno lugubre, e perciò poco dopo in suo luogo vi fu sostituito un ramo di alloro. Si andavano intanto facendo forti premure ai rappresentanti questa Comunità, perché si decretasse l' erezione di un altro albero più decoroso determinandone un dato giorno per questa cerimonia repubblicana. Si dové cedere alle istanze, e si mosse perciò in ordine uno stile ben lungo dipinto a tre colori, con bandiere, fascie

da erigersi nella piazza. Il Magistrato Comunitativo voleva, che stesse in piedi la colonna di pietra posta in detta piazza, di cui sul capitello si vedeva un leone sostenente con una zampa l'arme medicea detto volgarmente Marzocco, nella di cui base si leggeva inciso - A. D. MDCXV. oct. idus juli - (69). Ma ad onta di tal determinazione si pretese non solo atterrare la colonna, come seguì Il dì 20 aprile, che anzi si vollero di più togliere le armi gentilizie degli antichi potestà nella facciata del tribunale; Il chiavistello dei Samminiatesi ivi collocato fino dall'anno 1397 e molte altre armi situate nelle facciate delle case de'paesani. E fatta erigere nel luogo del marzocco una nuova base, nelle di cui quattro facciate stava inciso - libertà - legge - eguaglianza - anno VII. repubblicano - (di Francia), e su di cui doveasi collocare l'albero precitato: stavano gli autori di tutto ciò in grande aspettativa del giorno 13 maggio(secondo di Pentecoste) a tal funzione determinato. Si rendeva ogni giorno più insopportabile Il giogo di questa immaginaria libertà, ed eguaglianza repubblicana, e se ne desiderava la liberazione. Già l'Imperatore Francesco era in guerra colla nazione francese, e si sapeva, che ne riportava vittorie. Avvenne pertanto, che la sera del dì 4 maggio si spargesse voce in Empoli, che l'armata imperiale aveva incominciato a entrare in Toscana, e che si avvicinava a Firenze: anzi di più, che in detta città vi erano entrati i Commissari Tedeschi per intimare ai Francesi l'evacuazione; e cose simili si raccontavano con motivi all'apparenza non equivoci di probabilità. Tanto bastò per mettere in grande orgoglio Il popolo empolese, e perché i ragazzi corressero alla piazza a prendere quel ramo d'alloro simbolo della libertà, e lo strascinassero per le vie del paese, o poi lo bruciassero, gridandosi frattanto da molti del popolo - viva l'Imperatore - In questo tempo proveniente da Firenze passava di qui un Ussaro francese con dispacci per Livorno. Questi veduto Il fermento del popolo, voltando addietro in silenzio, tornò a Firenze a darne parte al Generale. A far credere maggiormente le buone nuove al popolo si aggiunse intanto, che nella sera suddetta si veddero grandi fuochi in tutte le colline, e ne'poggi più lontani, che scorgersi si possano dal nostro piano. Non vi volle altro perché fosse creduta indubitata la voce della prossimità de' Tedeschi; e che perciò molti entrati nel medesimo entusiasmo corressero a prender quello stile che dovea inalzarsi nel dì 13 del mese e colle bandiere, e fascie tutto bruciarono in mezzo di piazza, e demolirono in un momento quella base di pietra, che lo doveva sostenere. Quindi inalberata una croce a piè di cui posero l'arme del Granduca Ferdinando III gridando - viva Gesù, viva Maria, viva l'Imperatore e Ferdinando - la portarono a processione per le strade in mezzo a quantità di torcetti. Nella susseguente mattina, che fu domenica, si fece in Empoli gran quantità di popolo e più nel giorno tutti con coccarde imperiali, esternando Il giubbilo, e l'allegrezza per le nuove credute. Furon collocati di nuovo a'soliti posti l'armi del Granduca, e Il noto chiavistello. Vi furono suoni di banda, applausi, evviva e nuova processione colla croce suddetta. Si erano preparati gran fuochi per la sera, e già incominciavan questi ad ardere, quando giunse la notizia che una truppa di Francesi a cavallo veniva alla volta d'Empoli. Il gaudio si convertì presto in mestizia, e ognuno pensava a salvarsi, o i forestieri a fuggire (70). Molti paesani fatti arditi si armarono volendo andare incontro alla truppa per resistergli. Si diede nelle campane ai martello, che in questa notte furon sonate più volte, e si adunarono sul campaccio circa mille persone tutte armate diversamente. I signori Michele Del Bianco nostro proposto, e Dottor Luigi Busoni si provarono a sedare Il tumulto, ma non vi riuscirono del tutto. La truppa composta di sessanta individui a cavallo sentito l'ammutinamento si fermò a Pontormo. I precitati Signori si presentarono al comandante della truppa Pinarr pel buon successo della di lui venuta a Empoli. Pinarr promise tutto bene, volendo soltanto la tranquillità del popolo. I tumultuanti del campaccio invece di acquetarsi fecero nuovamente suonare a martello; Il che uditosi dalla vicina truppa, Il comandante spedì a Firenze per dei rinforzi; tanto

più che un cotal Pontormese, sulla fiducia di giovare al nostro paese, gli rappresentò che gli armati d'Empoli erano circa tremila. Nella mattina susseguente 6 di maggio di buonora i prelodati soggetti, con altre persone autorevoli del paese si presentarono nuovamente all'ufiziale predetto esponendogli che tutto il paese era in calma, e che perciò poteva entrarvi sicuro. L'ufizial comandante rispose, che non poteva senza che fosse prima giunto l'ufizial maggiore, che aspettava da Firenze. Le dette persone vi tornarono più tardi per parlare al detto ufiziale Espert comandante della piazza di Firenze. Questi dopo un solenne rimprovero fatto loro per non aver saputo sedare il popolo tumultuante giunse a Empoli con circa 120 uomini d'infanteria, ed altrettanti di cavalleria, seco avendo un cannone con miccia accesa. Il comandante Espert mandò subito un editto con cui intimava: 1.° Che in termine di 24 ore si erigesse nuovamente l'albero della libertà 2.° Si depositassero tutte le armi da fuoco e da taglio; 3.° Si prendesse da tutti la coccarda francese. 4.° Si accusassero i capi della sollevazione. Questi furono gastigati colla carcere, finché non venne un general perdono, il che successe sulla fine di maggio. L'armi furono consegnate con riportarne ciascuno una ricevuta per la loro ricuperazione a suo tempo; ma non passarono molti giorni, che altre furono spezzate, altre rubate, altre prese da medesimi Francesi. Espert dopo tre giorni partì colla truppa, avendo lasciati alcuni ussari di guarnigione e un tal Ponte in qualità di comandante della piazza d'Empoli e Samminiato. Fu fatta in seguito in tutta la nostra Comunità, una requisizione de' migliori cavalli, con promessa di pagamento; ma questo non venne mai. Si ordinò, che tutti dall'età de' 18 a 25 anni si ascrivessero alla truppa nazionale; ma non se ne trovarono, che circa otto, o dieci, che prendessero l'armi in difesa della Nazione (71). Il 12 giugno seguì nella sala della nostra comunità il famoso civil funerale fatto per ordine del Governo ai due Commissari francesi mandati dal direttorio di Parigi per trattare di pace coll'Imperatore di Germania, che furono con assassinio uccisi a Rastadt pretendendosi, benché falsamente, che ciò seguisse per ordine del suddetto Imperatore. La sala era parata di nero, e ornata con festoni di cipresso, che pendevano dagli archi della facciata del palazzo di detta comunità. Nella medesima sala vi era una specie di pulpito parato a lutto con vari motti, alcuni de' quali esprimevano la desiderata vendetta contro gli assassini. Fra gli altri poi ve n'era uno, che diceva: - SE LA REPUBBLICA NON VINCE, IL GENERE UMANO É PERDUTO. - Il vicario posto in Empoli dai Francesi vi recitò un'orazione funebre, nella quale esagerò la crudeltà e la barbarie dei complici di quest'assassinio. Dopo di ciò ne seguirono alcuni suoni di strumenti a lutto. Dipoi il comandante Ponte montato in bigoncia giurò con queste espressioni: - Giuro odio eterno, vendetta eterna alla casa d'Austria complice dell'assassinio de' Commissari di Rastadt. - Si voleva poi obbligare a questo giuramento il primo rappresentante la nostra Comunità, ma avendo egli ruscato, fu deposto dalla carica. Fu invitato il popolo, che era presente a prestare un tal giuramento, contro la di cui volontà giurò un certo Musico napoletano, che qui si trovava, al quale si unì alzando una mano, qualcuno dei partitanti, restando intanto il rimanente del popolo inorridito sull'espressione del medesimo giuramento. Dopo di ciò fu sciolta l'adunanza. La botta data ai Francesi dagli Austro-Russi alla Trebbia, sulla fine di giugno di questo stesso anno 1799 costrinse i medesimi Francesi ad evacuare l'Italia, e perciò anche la nostra Toscana. In conseguenza di che il nostro comandante Ponte nella mattina del dì 5 luglio partì d'Empoli col vicario, e con quella guarnigione, che vi era. Fu tale, e tanta l'allegrezza comune in quest'occasione, che si vedeva esternata sui volti di chicchessia; pure ammaestrato il popolo dal successo nel 5 maggio si stette in silenzio. Ma nel dì 6 luglio al comparire in Empoli d'una guardia palatina del Granduca, che veniva di Firenze con dispacci per questo tribunale di giustizia, il popolo non poté più contenersi dall'entusiasmo esternato coi soliti - evviva -. Si corse perciò da molti all'albero della libertà, che era stato

piantato in piazza fino dal dì 6 dello scorso maggio, e si svelse fino dalle barbe; si ruppe il cancello che avea all'intorno; si lacerò la bandiera tricolore, e si ripresero nell'istess' ora le coccarde imperiali e toscane. Dopo non molto furono di nuovo collocate ai suoi posti l'armi granducali. Pel beneficio ricevuto della suddetta evacuazione dalla Toscana fu determinato farsene un ringraziamento all'Altissimo con esporre per tre giorni l'immagine di Maria SS. venerata nella nostra Collegiata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione. La beata vergine sensibile alle miserie, che erano per succedere all'Italia, mediante l'invasione delle suddette truppe oltramontane, avea esternato verso di noi il suo patrocinio cioè prodigi avvenuti nella Capitale del mondo cristiano, in varie città dello stato pontificio, e ancor di Toscana. Era dunque dovere, che ottenutasene finalmente in quest'anno la liberazione per mezzo di Lei se ne rendessero a Dio le giuste grazie (72). Nei giorni pertanto 19 20 e 21 di luglio fu esposta la detta sacra imagine della Concezione all'altar maggiore della nostra Collegiata con maestoso apparato, e in ciascun de' medesimi giorni fu cantata una messa - Pro gratiarum actione -; l'ultima delle quali fu celebrata pontificalmente da monsignore Gio. Batta. Maria Scipione di Roux de Bonneval vescovo di Senez nella Provenza, che abitava in Avane presso Empoli; perché espulso dalla sua cattedrale in tempo della persecuzione del clero di Francia. In questo triduo le compagnie, e i popoli tutti della nostra Comunità, cantando laudi a Maria SS. vennero con donativi a visitare la suddetta di lei sacra Imagine, dietro un invito grazioso fatto loro dal Brigadiere Giovacchino Scarlatti, che risedeva in questa Terra in qualità di maggiore della legione mobile d'Empoli e Samminiato composto di 1200 soldati urbani. Dopo il vespro del terzo giorno di questa festa fu portata la medesima sacra Imagine a processione per Empoli, a cui intervenne col nostro clero il suddetto vescovo, le quattro religioni, e molte compagnie del Piviere, con di più quella della pieve di Limite. Il concorso del popolo fu immenso essendo apparsa pienissima la piazza, terminata che fu la processione, in atto che sul cimitero della chiesa si diede al medesimo la benedizione.

Anno 1800.

Fino dal mese di giugno di quest'anno fra l'Imperatore, e la Repubblica francese vi era armistizio, in cui restava compresa anche la Toscana. In conseguenza di ciò si aspettava da tutti una pace generale, e tranquilla. Ma fu tutto all'opposto; onde per le nuove rotture fra le due potenze, le armate Francesi occuparono nuovamente la Toscana entrando in Firenze il 15 ottobre. Nel dì 17 passarono di qui marciando per Pisa e per Livorno circa quattromila soldati d'infanteria e da questo tempo in poi e per molti e molti giorni, fu un continuo passo di dette truppe, per le quali la nostra Comunità era necessitata tenere in pronto grosse provvisioni di tutto il bisognevole. Fu mandato di nuovo l'editto della deposizione dell'armi; ma non ne furono consegnate che in piccolo numero, e cattive. Fu ordinata un'altra volta la requisizione dei cavalli; ma la fresca memoria di quanto era successo nella prima, fece sì, che non venissero condotti alla nostra piazza che pochi cavallacci; onde come inservibili a quanto era d'uopo, furono tutti resi a' loro padroni. Frattanto intesosi dal general Pino, che era a Siena, che s'avvicinavano l'armate imperiali, credè bene allontanarsi di lì e trasferirsi a Empoli colla sua divisione cisalpina, che era di circa 3500 uomini tra infanteria e cavalleria. Qui giunse il dì 17 dicembre, e vi si trattenne fino al 24 del medesimo. Questa truppa a cui in modo particolare poté adattarsi il detto di Virgilio - Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur - (Aeneid. lib. 2) perché composta per la massima parte della schiuma del partito repubblicano di molti luoghi, appena giunta in Empoli incominciò a danneggiare, e in Paese, e in campagna. La nostra Comunità dové pensare a tutto il bisognevole pel mantenimento della medesima (73). L'ufficialità era alloggiata al solito nelle case de' proprietari più comodi, dei quali molti oltre al letto, lume e fuoco, doveron pensare del

proprio anche al vitto. Furono demandate per detta truppa nell'istante dell'arrivo 1500 paia di scarpe, delle quali non fu possibile trovarne che un numero assai limitato: e poco prima di partire furono chiesti 500 cappelli di cui in fretta ne furono trovati solo 70 circa. L'altro generale che era colla precipitata truppa dimandò una gratificazione di dugento zecchini, de' quali ne furono pagati circa un terzo per l'impossibilità di trovar danaro: e ciò volle per non aver fatto alcuno ostaggio in Paese, né averci posta veruna contribuzione. Fu chiesta finalmente altra somma di danaro per le spese del burò militare, e per evitare una sollevazione della truppa, se non avesse trovato in pronto i foraggi e le razioni al punto della partenza, che fu assai di buon'ora, e senza averla manifestata se non pochi momenti prima (74).

Si trattava nuovamente la pace tra le due potenze belligeranti, ed era per conchiudersi in breve a Luneville onde le truppe repubblicane si credevano prossime per tornare a' loro paesi. Per questo alloggiando in Empoli nel dì 11 del susseguente gennaio circa cento soldati francesi i più di cavalleria, chiesero alla Comunità una contribuzione, che per grazia dovè loro sborsarsi nella somma di scudi 500 e passarsi di più le razioni doppie a tutta la detta soldatesca.

Anno 1801.

Regnavano in quest'anno nel vicinato d'Empoli moltissime malattie dette tifi nervosi divenute contagiose; e pericolose non poco. Anche in paese eran molti attaccati da tal malore e se ne temevano funeste conseguenze. Si vuole che il passo di alcune truppe infette da tal morbo fosse di detta influenza la cagione. Perciò fu proposto che si esponesse per tre giorni alla pubblica venerazione l'antica e devota imagine di S. Niccola da Tolentino, che si venera nella chiesa de' PP. Agostiniani di questa Terra, per ottenerne da Dio la liberazione mercè l'intercessione di detto santo. Ciò seguì ne' giorni 12 13 e 14 giugno. Il clero della nostra Collegiata, e le fraterie di questo Piviere si portarono in corpo o visitare la detta sacra imagine, e nell'ultimo giorno di detto triduo fu fatta per Empoli una processione colla Reliquia del medesimo santo, a cui intervennero le compagnie del luogo, e gran quantità di popolo. Grazie a Dio, ed all'intercessione del santo, il male andò in breve a cessare (75).

Anno 1804.

Nel decorso del mese di ottobre di quest'anno si sentirono sopra a quindici scosse di terremoto più e meno gagliarde, ma senza altro danno pel nostro Paese, che d'un generale spavento degli abitanti. Ad accrescere poi i timori fino da molti giorni ci era pervenuta sicura notizia, che in Livorno regnavano certe malattie dette febbri gialle, per cui molti di quella Città passarono all'altra vita, causate dall'aver data pratica nel porto a una nave contro le regole di sanità. E sebbene in certa distanza da Livorno fosse stato tirato il cordone dalla milizia, acciocché il male non si propagasse entro Terra, e se ne producesse un contagio universale; pure per motivo di molti livornesi che avevano dilogiato dalla Città prima del cordone, e di più per motivo di trasporti già seguiti di varie mercanzie specialmente per Arno, e per altre cause ancora si poteva temere di conseguenze funeste. Per implorare adunque la liberazione dai detti mali fu determinato ricorrersi a Gesù Crocifisso venerato nella di lui immagine detta delle grazie, che si conserva nella nostra Collegiata. Due altri motivi si aggiunsero di ricorrere al Crocifisso Signore; e furono di chiedere la felicità del viaggio del Sommo Pontefice Pio VII che andava a Parigi a coronare l'Imperatore Napoleone e la prosperità dell'infante nostro Re Carlo Lodovico, unico rampollo del trono d'Etruria dopo la morte del Re Lodovico di lui genitore. Il dì 4 novembre di quest'anno suddetto si eseguì la decretata funzione essendo giorno di domenica. La sacra Immagine fu posta all'altar maggiore con decente apparato della chiesa. Dopo il vespro

fu portata a processione per Empoli e principalmente alle quattro porte del paese, ove fu data colla predetta immagine la santa benedizione. A tal processione intervennero col nostro Clero le quattro religioni, le compagnie della Terra ed alcune del piviere, con di più quella di Pianezzoli, e dietro Il baldacchino Il nostro Magistrato comunitativo. Soffiò in tutto questo giorno forte vento di tramontana e Il tempo assai piovoso appena diede luogo a farsi la processione; pur non ostante la gente che vi concorse dopo Il mezzogiorno fu innumerabile essendo stati precedentemente invitati dai due superiori ecclesiastico e secolare i popoli del piviere e del vicariato. Più che 500 furono i lumi portati in detta processione e assai copiose le offerte fatte tanto in cera che in danari. Dagli ultimi giorni di ottobre in poi non si sentirono più terremoti; e s' ebbe altresì la consolante nuova che col terminare di novembre cessò in Livorno la precitata malattia.

Anno 1808.

Fino dal mese di dicembre dell'anno 1807 la Toscana era divenuta per la terza volta soggetta al grande impero francese. Questo governo non contento d'aver mutate costumanze, sistemi, e leggi (76) volle di più por mano in mille affari ecclesiastici, de' quali non si stà qui a ridire. Solo aggiungo, che per ciò, che riguarda la nostra patria, che in virtù del decreto dell'Imperator Napoleone firmato 24 marzo 1808 essendo restate soppresse in Toscana tutte le corporazioni religiose si dell'uno, che dell'altro sesso, restò in conseguenza soppresso Il nostro convento degli Agostiniani dopo Il corso di anni 513 dalla sua fondazione, e quello dei Carmelitani di Corniola presso Empoli ove era esistito per anni 239. Le monache Benedettine del paese ottennero una sospensione, vivendo intanto con l'emolumento delle pensioni loro assegnate, giacché Il Governo si era impossessato di tutti i beni stabili e mobili della Toscana. Siccome poi a norma del decreto dell'amministratore generale della medesima Toscana Dauchy firmato in Firenze 29 aprile di quest'anno 1808, e pubblicato per l'esecuzione del precitato decreto imperiale Il dì 29 maggio, venivano provvisoriamente eccettuate dalla soppressione le corporazioni religiose di mendicanti, e quelle fra l'altre che avean per oggetto la pubblica istruzione; così fu esente dalla stessa soppressione Il convento de' minori osservanti di S. Maria a Ripa, quello de' nostri cappuccini, e Il monastero delle domenicane posto in Empoli, attesa l'educazione e l'istruzione delle fanciulle che vi si tiene fino dal tempo in cui fu dichiarato conservatorio.

Anno 1810.

Il decreto dell'Imperator Napoleone de' 13 settembre ordinava, che restassero in Toscana *definitivamente, e interamente soppressi tutti gli ordini monastici, e congregazioni religiose d'uomini e di donne* ad eccezione soltanto di certi istituti, che han per oggetto l'assistenza agl'infermi, o la pubblica istruzione. Perciò alla metà del mese d'ottobre di quest'anno, tempo assegnato all'evacuazione e chiudimento de' conventi restati in essere per mezzo di leggi, decreti, o deliberazioni anteriori doverono abbandonare Il loro monastero le nostre monache benedettine, dopo esistite per lo spazio di anni 299 (77). Ai Minori osservanti di S. Maria a Ripa (78) e ai Cappuccini convenne pure lasciare Il loro convento (79): essendo Il primo di questi sussistito per anni 327, Il secondo per anni 202 dalla rispettiva fondazione. Il monastero delle Domenicane fu con reiterate suppliche riservato per la ragione detta all'epoca del 1808. Il precitato decreto assegnava ai religiosi, e religiose tutto Il mese di ottobre a deporre Il loro abito monastico, minacciandosi ai contravventori grave pena per parte 'del cristianissimo imperatore dei Francesi nostro sovrano.

Anno 1814.

Essendo vacante la sede arcivescovile di Firenze fino dal dì 31 dicembre 1809 l'imperatore Napoleone nominò a coprir la medesima monsignore Antonio Eustachio Osmond vescovo di Nancy nella Lorena, a cui Il sommo pontefice Pio VII per giuste cause non solo non volle mai accordare l'istituzione canonica, che anzi coerentemente al cap. - Avaritiae caecitas - del concilio II di Lione, per mezzo di una sua decretale de' 2 dicembre 1810 diretta al vicario capitolare della metropolitana, dichiarò Il detto vescovo incapace di ogni e qualunque giurisdizione. Venuto non ostante lo stesso vescovo a risiedere, amministrava come intruso la chiesa fiorentina tanto nello spirituale, che nell'economico, contraddicendo intanto i più alla di lui pretesa giurisdizione, e negando obbedire a' suoi comandi. Il degnissimo proposto della nostra Collegiata signor Michele Maria Del Bianco fu uno tra gli altri contraddittori: e a nulla giovate essendo le forti e convincenti ragioni che ebbe di così diportarsi esposte in due erudite e dotte lettere scritte una al prelodato monsignore Osmond, l'altra al direttore di polizia di Firenze, fu per decreto del Governo condannato alla deportazione in Bastia di Corsica. Nella sera di Pasqua, che fu Il 14 aprile 1811 Il medesimo signor proposto venne arrestato; e nel giorno dopo fu condotto a Livorno, per indi imbarcare per quell'Isola. Ivi fu ora libero sotto la sorveglianza del Governo, ora in carcere per più mesi assieme con altri sacerdoti, che vi erano stati deportati (80).

Cessata finalmente la persecuzione colla detronizzazione dell'imperator Napoleone, e mutato governo in Toscana, Il prefato signor proposto poté tornare dal triennale esilio alla sua patria, e alla sua chiesa. Ciò avvenne la sera del dì 30 aprile di quest'anno 1814. Il popolo esultante gli andò incontro in gran folla, e fra le acclamazioni, e gli evviva lo accompagnò fino alla chiesa. Il clero, e i parroci del piviere lo riceverono in abito corale alla porta; e giunto all'altar maggiore, dopo aver fatta una breve analoga allocuzione, fu cantato l'inno ambrosiano, o poi dal medesimo fu compartita al popolo la benedizione coll'augustissimo Sacramento, che era stato esposto su detto altare, con apparato della chiesa e illuminazione decorosissima. Nella detta sera per tal fausto avvenimento furon fatti fuochi di gioia per tutto Il paese. Nel dì susseguente primo maggio, coerentemente alle disposizioni del nostro Magistrato comunitativo, fu fatta con decorosa pompa una festa di ringraziamento all' Altissimo pel possesso preso in Firenze a nome del granduca Ferdinando III stato già nostro sovrano prima della rivoluzione delle cose (81). I rappresentanti la Comunità unitamente a tutti gl'impiegati del paese assistarono alla solenne messa, che fu cantata dal signor proposto; dopo la quale tanto gli uni che gli altri si recarono in corpo ad ossequiare Il medesimo, esternandogli le più sincere congratulazioni pel ritorno alla patria e al governo della sua chiesa. Il Capitolo fece l'istesso terminate le funzioni di questa mattina. Nel giorno dopo Il vespro fu esposto all'altar maggiore Il ss. Sacramento, e dopo l'inno ambrosiano fu data la benedizione all'affollato popolo che era concorso a rendere al misericordioso Signore le debite grazie per la tanto sospirata mutazione delle vicende. Nella sera si godè d'una brillante illuminazione fatta in tutto Il paese.

Nel 22 novembre di questo stess'anno, essendo per passare di qui l'amatissimo nostro sovrano Il granduca Ferdinando, la prima volta dopo Il suo ritorno in Toscana, dai rappresentanti la nostra Comunità fu decretato doversi ricevere con quei segni di umil vassallaggio, e nel tempo stesso di pompa esteriore, che fossero i più convenienti all'Altezza sua imperiale. Fu perciò ornato l'ingresso alla porta fiorentina con festoni di lauri, e di mortelle, e sulla stessa porta si osservava sostenuto da due genii Il ritratto del Principe con vari trofei simboleggiante la sovranità. Eran pur collocati in questo luogo alcuni cartelli analoghi scritti in stil lapidario dalle dotte penne dei signori dottori Luigi Pandolfini maestro pubblico di belle lettere in

questa terra. e Giuseppe Romagnoli ambi canonici della nostra Collegiata. Fuori di detta porta Il Principe sovrano fu ossequiato dal nostro clero unito al suo capo, dal vicario regio e dal magistrato comunitativo; e fu introdotto in Empoli al suono di tutte le campane del paese, preceduto dalla nostra Banda istrumentale, e da dodici giovani a cavallo vestiti in uniforme militare. Tutta la via ferdinanda per dove passava Il prelodato sovrano era parata co' soliti tappeti alle finestre, e avanti Il palazzo della Comunità, che era ancor esso ornato co' festoni, vi eran disposte sei fanciulle tutte vestite di bianco, una delle quali era destinata a presentare al granduca un mazzetto di fiori, con un libretto in stampa di varie poetiche composizioni fatte da' più eruditi soggetti del nostro paese, che furono secondo l'ordine ivi tenuto, i signori auditore Pietro Lami, canonico Luigi Pandolfini di sopra nominato, dottor Cosimo Salvagnoli Marchetti, dottor Lorenzo Maria Pierotti, avvocato Niccolò Lami, Giovanni Pandolfini, dottor Luigi Busoni già Maire al presente Gonfaloniere della Comunità eletto dal Governo, dottor Giovanni Ciampolini di cui avvi un epigramma greco. Il popolo, che in questa congiuntura accorse in gran folla, accompagnò Il sovrano in mezzo alle acclamazioni e all'evviva (82).

Anno 1815.

Per nuovo, benché può dirsi momentaneo sconvolgimento di cose in Italia, avendo dovuto lasciar Roma Il Sommo Pontefice Pio VII assieme col sacro collegio dei Cardinali, si portò a Firenze per indi passare a Genova. Giunse pertanto a Empoli, proseguendo Il suo viaggio, a ore tre dopo la mezzanotte del dì 29 marzo senza che si sapesse se non da pochi, non molto tempo avanti. Pur non ostante, datasi voce, vi si trovò buona quantità di persone, e fu accompagnato fino alla fine del borgo verso Pisa in mezzo a molti torcetti alla veneziana.

Avendo ciò risaputo nella mattina Il popolo empolese, fu assai dispiacente di non avere avuta la bella sorte di esternare i suoi religiosi ossequi, e doverosi omaggi al capo visibile della chiesa (83). Susseguentemente passarono di qui molti cardinali; due de' quali essendo visi trattenuti per pernottarvi, furono complimentati dal superiore del nostro clero unitamente a vari capitolari. L'istesso pure fu praticato con altro cardinale, che nella sua breve dimora fatta in Empoli, si portò alla nostra Collegiata per ascoltare la santa messa.

Anno 1816.

Sebbene fino dal dì 14 dicembre 1814 le nostre monache benedettine incominciassero a rientrare nel loro monastero della S. Croce colle debite facoltà dell'Ordinario fiorentino, e sotto la direzione del degnissimo nostro signor proposto Michele Del Bianco; pure a quest'anno 1816 si dee assegnare Il ripristinamento del medesimo monastero, perché in quest'anno fu fra gli altri approvato dai tre arcivescovi della Toscana deputati dal sommo Pontefice Pio VII al ristabilimento degli ordini regolari, e all'organizzazione dei conventi dell'uno, o dell'altro sesso in tutto Il granducato, e di più autorizzati ampiamente dal medesimo pontefice a confermare i detti ordini, e conventi per mezzo d'indulto della sacra penitenzieria de' 14 giugno 1816. Il numero delle religiose componenti Il precitato convento delle Benedettine fu fissato esser di dodici (84); e perciò fu loro assegnata in tanti beni stabili un' annua entrata di scudi 1440. Il signor Pietro Figlinesi d'Empoli (85), che avea dimostrato grande zelo e impegno per la riapertura del nostro convento de' Cappuccini, per cui anche somministrò buona somma di danaro; uno zelo e un impegno molto maggiore ha impiegato perla nuova erezione del suddetto convento benedettino; mentre perché l'opera restasse compita secondo i comuni desideri oltre le ripetute istanze fatte acciò Il medesimo fosse nel numero de' conventi da ripristinarsi, sborsò gran quantità di danaro pel riattamento, e abbellimento non tanto della

chiesa, che dell'istesso convento, di cui perciò fu dal granduca Ferdinando III nominato Operaio.

In quest'anno pure dal medesimo sovrano fu posto nel numero de' Conservatorii da ripristinarsi in Toscana a carico della corona, Il nostro conservatorio della SS. Annunziata, che come si disse, era stato riservato dalla soppressione per grazia del governo Francese. Per lo che Il Principe gli assegnò dal regio erario un' annua entrata di scudi 1800 essendo stato decretato, che Il numero componente lo stesse fosse di diciotto individui.

Anno 1817.

Dominava in quest'anno quasi per tutta l'Italia, e nella Toscana pure una malattia detta *tifo* per cui molti passavano all'altra vita. Anche in Empoli non pochi furono infetti da tal malore, che apportò a parecchi la morte. Si aggiunse in questo stess'anno una generale siccità di più mesi, per cui pativano assai le campagne, facendovi temere di scarsa o niuna raccolta. Per ottenere la liberazione da tali disgrazie, previo un triduo coll' esposizione dell'augustissimo Sacramento, nel dì 24 aprile fu esposto nella sua cappella Il SS. Crocifisso delle grazie, e nella sera di tal giorno, dopo recitata le preci analoghe a tal circostanza fu ricoperto essendovi intervenuto Il reverendissimo Capitolo, Il magnifico Magistrato, che fece un' offerta di più libbre di cera, ed Il popolo in gran numero.

Seguitava la malattia precipitata a infierire generalmente; come pure generalmente seguitava Il sereno dell'aria, non avendo per anche voluto Il signore Iddio esaudire le comuni preghiere, che si facevano in ogni luogo. Fu perciò determinato qui in Empoli, che si ricorresse a lui con nuove suppliche, presentandole per i meriti di Maria SS. Immacolata. Onde nel dì 8 maggio giorno di giovedì fu esposta solennemente all'altar maggiore della nostra Collegiata l'Image rappresentante la Concezione della Vergine detta comunemente la madonna di S. Lorenzo, che si conserva nella Collegiata predetta, e nella sera del suddetto giorno fu dal nostro clero portata a processione per la Terra coll'intervento de' PP. Cappuccini, e Minori osservanti di S. Maria a Ripa, delle nostre compagnie laicali, e d'alcune del piviere, e del Magistrato comunitativo ancora. Furono contati in tale occasione numero 560 lumi fra torcetti, ceri e candele; e più ve ne sarebbero stati, se se ne fossero potuti trovare in maggior numero. La detta sacra Image fu tenuta esposta al precipitato altare fino al dì 11 dello stesso mese giorno di domenica, in cui dopo Il vespro fu cantato solenne Te Deum perché già Il beneficio della pioggia si era incominciato ad ottenere, molto giovevole ancora pel buon esito del suddetto male contagioso (86). Continuando Il tifo a infierire anco tra noi, per provvedere al bisogno della povera gente non tanto d'Empoli, che della Comunità, che veniva attaccata da tal malore, fu necessario moltiplicare i letti in questo nostro spedale di S. Giuseppe. E perché Il male, come si è detto di sopra avea del contagioso, fu creduto espediente, che gl'infetti dal medesimo si tenessero separati dagli altri ammalati. Per lo che fu ridotto a corsia per collocarvi i letti per servizio degli uomini Il gran terrazzo del detto spedale, che è dalla parte di levante, e per servizio delle donne, lo stanzone coll'altre stanze contigue al medesimo terrazzo; ai quali luoghi era proibito l'accesso a chicchessia, eccettuati i curati, i medici, e gli assistenti. Sebbene poi Il tifo s'incominciasse a scoprire in Empoli nel mese di marzo di questo stess'anno 1817 pure tali provvedimenti ordinati anche dal Governo coll'erezione di un locale addetto a ricevere chi era attaccato dal medesimo male, non si presero che nel mese di maggio. Dal dì 16 pertanto di questo mese fino al dì 20 del susseguente dicembre, in cui restò chiuso Il detto locale, furono ricevuti nel medesimo non tanto d'Empoli che della di lui Comunità, ammalati di tifo uomini 103 de'quali ne morirono 11, donne 138 delle quali 14 passarono all'altra vita. La mortalità di coloro che soffrirono Il detto male nelle proprie case fu con una quasi simil proporzione.

Anno 1818.

Nel dicembre di quest'anno restò terminato, ed aperto qui in Empoli Il nuovo Teatro dell'Accademia de' Gelosi impazienti eretto da' fondamenti nel luogo dell'antico teatro descritto in questo a c. 59. Il disegno di questa fabbrica grandiosa, elegante, e perfetta in tutte le sue parti è dell' architetto Luigi Digny" di Firenze. Le pitture della soffitta, del vestibolo, della volta del parterre, de' parapetti de' casini e del sipario del palco scenico sono di Antonio Luzzi Fiorentino. Gli scenari furono coloriti da Luigi Facchinelli di Verona; Nella sala dell'Accademia e nell'altra contigua vi dipinse Giuseppe Mazzantini d'Empoli. La spesa di tutto questo lavoro, che ammontò alla somma di circa diecimila scudi, fu fatta del proprio dai componenti l'Accademia suddetta.

Anno 1819.

Ritornato in Firenze dal viaggio di Napoli, e di Roma l'imperator Francesco I (detto Il avanti l'abolizione dell'impero germanico) nel portarsi a Pisa alla celebre luminara che fu fatta a di lui ossequio nel dì 13 luglio di quest'anno, passò d'Empoli nel giorno antecedente a ore 7 della mattina assieme col fratello Ferdinando III nostro sovrano. Il popolo l'ossequiò radunato per tutta la via ferdinanda, e nel borgo. E perché era precorsa la voce che sarebbe passato dopo la mezzanotte del dì suddetto, fu perciò ordinata ed eseguita una illuminazione alle finestre della predetta via e borgo: e in tal tempo Il concorso del popolo fu assai più numeroso.

Nel decorso del giorno passò l'Imperatore con altri personaggi della famiglia imperiale (87).

Anno 1820.

Il dì 20 novembre di quest'anno furono aperte le nuove pubbliche scuole nel già convento di S. Agostino di questa Terra d'Empoli, Il di cui stabilimento fu approvato con benigno rescritto di S. A. I. e R. Ferdinando III nostro sovrano sotto dì 13 febbraio di detto anno, partecipato al nostro magistrato comunitativo con lettera del Provveditore della camera delle comunità de' 25 del medesimo. Le dette scuole son composte 1. di un lettore di logica e geometria, che esercita anche le funzioni di rettore delle scuole: 2. d'un lettore d'umanità e retorica: 3. d'un maestro di grammatica: 4. d'un maestro, che insegna leggere, e scrivere, e aritmetica (88).

Nella mattina adunque del suddetto dì 20 Il nostro reverendissimo Capitolo della Collegiata portatosi alla chiesa annessa all'Istituto assiste in abito corale alla solenne messa dello Spirito Santo celebrata dal degnissimo signor proposto Michele Maria Del Bianco, dopo di cui fu cantato l'inno ambrosiano in rendimento di grazie per sì consolante avvenimento. Assisterono pure a tutta la sacra funzione Il vicario regio, Il magistrato civico, i professori dell'Istituto, ed altri distinti soggetti. Terminata la funzione passarono tutti alle pubbliche scuole in mezzo ai musicali concerti della nostra Banda. La gran sala, una volta refettorio de' frati agostiniani, ove esiste la biblioteca destinata al pubblico uso fino dall'anno scorso da monsignore arcivescovo d'Ancira Giovanni Marchetti nostro benemerito concittadino, vedesi festeggiante per bene intesi ornati, e decorati dell'augusta imagine del sovrano posta sul trono. Quivi Il Professore di belle lettere, rammentando que' dotti, che onorarono con tante opere questa loro patria, animò con un discorso analogo i giovani empolesi a seguirne sì belli esempi.

Anno 1821.

Nel gennaio di quest'anno 1821 fu atterrata una delle quattro antiche porte d'Empoli, posta in capo della

via del giglio verso levante. Siccome le dette quattro porte aveano sopra di sé alte torri dette anche torrioni, così al libro delle decime questa porta era descritta torrione posto nel terreno del toro. V'è chi pensa, che invece di terreno scritto così per isbaglio, dovesse dirsi torrione del toro, o porta del torrione del toro.

Note:

(1) Le sedici miglia pari a chilometri ventisei sono computate per la via del poggio, perché per la via nuova del piano la distanza d'Empoli da Firenze è di diciotto miglia pari a chilometri ventinove.

(2) Il traffico, che da questi nostri faccendieri si è sempre fatto in Empoli, comodamente per l'opportunità del fiume Arno diede motivo a Filippo Cluverio e dietro a lui al Lami nel precitato Hodoeporicon, di credere, che qui fosse il luogo che nelle tavole itinerario dicesi, portus e in portu, per la strada che va a Pisa. Ma il Lami corresse il suo parere nella prefazione latina di detta opera, con dire « opinio Gluverii. quod Empulum locus sit qui in tabulis itinerariis portus et in portu dicitur forte non subsistit, nam ex tabulis Peutingerianis, Florentiae prior locus esse videtur; et proprius Florentiam collocatus est etiam in tabula geographica qua Dempsteriana Etruria regalis instructa est ».

(3) Le colline prossime a Empoli, specialmente quelle verso mezzogiorno, oltre buoni frutti producono altresì ottimi vini. Il Redi nel suo ditirambo Bacco in Toscana, loda il vino di Monterappoli, e quello del Cotone detto pisciancio. Ed il nostro Pier Domenico Bartoloni, parimente nel suo ditirambo Bacco in Boemia, oltre ai suddetti loda il vino di Loro, del Pozzale, e di Granaiole, luoghi tutti in vicinanza d'Empoli, a cui con estro poetico si volge con dire:

Buon pisciancio a te sull'Orme (a)

Si dispensi dal Cotone,

Ed a quel quasi conforme

Diane Loro, e liberale

Ne cimenti al paragone

Altrettanto anco il Pozzale.

E se il pisciancio è poco

A svegliarti il bel fuoco,

Per dar faci

Più vivaci

Spremer saprà più generosi grappoli

Granaiole non avaro, e Monterappoli.

E bonissimo ancora il vino di Samontana, di Prunecchio, di Val di Botte, e di Ponzano, i quali sono tutti luoghi prossimi alla detta Terra d'Empoli.

(a) Orme è un fiumicello o torrente che sbocca in Arno poco discosto da Empoli.

(4) Empoli è stato sempre luogo di traffico, contribuendovi moltissimo, oltre la vicinanza dell'Arno, l'essere in mezzo a Città e grosse Terre: come dice l'Anonimo, il mercato, che vi si fa ogni giovedì della settimana, è uno fra i maggiori della Toscana. Il traffico degli Empolesi fu un tempo l'arte della lana, e ne profittarono a segno, che molte antiche case del paese ripetono le loro ricchezze da simile manifattura. Dicesi, che le

coperte di lana lavorate in Empoli, si commerciassero in tutto Il dominio di Spagna, ed un personaggio di molto criterio asserì che a ciò allude Il Cervantes nel suo romanzo, Il Don Chisciotte, avendo a forma degli altri drammatici e compositori di commedie, lavorata su di tal fatto la sua favola. Vi è in Empoli da molto tempo una fabbrica di stoviglie molto accreditata (b) . Sebbene poi non appartenga direttamente a genere di commercio la esistenza in Empoli, da tempo immemorabile, del R. Ufficio del sale, che da Volterra, ove si fabbrica, condotto in questi magazzini, continuamente si spedisce quasi per tutta la Toscana, pure in questa occasione lo volentieri di ciò memoria, perché la Azienda del sale apporta grande utilità al paese, non solo per le persone impiegate e servienti a tale Ufficio, quanto ancora per quelli che per terra, o per Arno si occupano ne' trasporti del medesimo sale.

(b) Questa fabbrica ora non v'è più. N. dell'E

(5) Da chi fosse edificato Empoli, ove è di presente, ed in che tempo, si dirà nel decorso della storia.

(6) Il nostro Anonimo scrisse la sua storia, come rilevasi dall'istessa, l'anno 1567. In tal tempo dunque secondo Il medesimo, esisteva la nostra pievania, già da 1106 anni avanti, cioè nel quinto secolo. I Lami nel tomo 4. dell'opera - Sanctae ecclesiae florentinae monumenta - non contradisse a questo sentimento ivi a c.101. - Siquis ejus (ecclesiae Empuli) coustructionem saeculo quinto consignat non contradixerim.... saeculo nono ecclesia haec censum solvebat ecclesiae pisanae - e per questo appunto dall'anno 840 fino al 1012 si trova descritta per sei volte in un libro *de censibus* esistente nello archivio della chiesa pisana. Questa pieve fu chiamata propositura da Clemente VII nell'anno 1531. Il suo piviere è uno dei più vasti della diogesi fiorentina, avendo un circondario di circa diciotto miglia, pari a chilometri ventinove e anticamente comprendeva trenta chiese parrocchiali, tutte soggette al pievano d'Empoli, come si rileva dalla Bolla di Celestino III dell'anno 1192 e dall'altra di papa Alessandro IV dell'anno 1258 esistenti nell'archivio del nostro Capitolo, e sono le appresso, delle quali in oggi sussistono quelle sole, che sono numerate nel margine. L'ordine di queste chiese, è quello delle suddette Bolle, ma non ne decide fra queste la maggioranza.

S. Donnino presso Empoli, detto in Cittadella.

S. Lorenzo a Ripa.

S. Lucia tra Empoli e Ripa.

1. S. Maria a Ripa (a).

S. Donato.

S. Mamante a Empoli Vecchio.

S. Michele.

S. Stefano a Casciana.

S. Cristoforo a Streda.

S. Iacopo ad Avane.

3. S. Pietro a Riottoli.

S. Martino a Vitiana.

4. S. Cristina a Pagnana.

5. S. Leonardo a Cerbaiola.

6. SS. Simone e Giuda a Corniola (b).

SS. Ippolito e Cassiano a Valle.

7. S. Giusto a Pretoio.
S. Ruffino in padule, ora presso i Cappuccini.
SS. Iacopo e Filippo a Piazzano.
S. Fridiano in Val di Botte.
8. S. Donato in Val di Botte.
9. S. Maria a Fibbiana.
S. Michele a Legnana.
10. S. Maria a Cortenuova.
11. S. Martino a Pontorme.
12. S. Michele a Pontorme.
S. Ponziano in Pratignone.
13. S. Maria a Spicchio.
14. S. Bartolommeo a Sovigliana.
15. S. Maria a Pretoio.
16. S. Michele alla Tinaia, eretta nell'anno 1786.

Anche Il Capitolo di quest'insigne collegiata è antichissimo, trovandosi esistere fin dall'anno 1059 in una Bolla di Niccolò II sommo pontefice, diretta al pievano Martino, e suoi cherici, viventi in comune. Il numero degl'individui componenti Il detto Capitolo è stato vario secondo i tempi. In oggi vien composto dal proposto (prima dignità) dal decano e dall'arciprete, da dodici canonici ed inoltre da ventisei cappellani.

(a) La chiesa di S. Maria a Ripa, di patronato degli Adimari di Firenze, già unita al Capitolo d'Empoli, fu dai medesimi Adimari concessa nell'anno 1483 ai frati Minori Osservanti di S. Francesco, con consenso di detto Capitolo, i quali vi fabbricarono Il convento con chiesa assai grande. Così dal campione beneficiale di detto Capitolo.

(b) La chiesa di SS. Simone e Giuda ai Corniola, unita già al nostro Capitolo, fu concessa dal medesimo nell'anno 1569 ai frati del Carmine che vi fabbricarono Il convento e nuova Chiesa. Così dal campione beneficiale di detto Capitolo.

(7) Si è creduto, da molti che i marmi i quali adornano la facciata della nostra chiesa, fossero serviti per un arco trionfale fabbricato in onore di qualche antico re d'Etruria a piè del ponte a Orme, per la parte di Empoli. Così la pensò anche Il Bartoloni nelle note al Bacco in Boemia. E se fu così, se ne osservano anche in oggi le vestigia, benché in gran parte sotterrate, in due fortissima muraglie le quali sono a piè di detto ponte, nelle quali Il precitato Bartoloni credé osservarvi segni corrispondenti alla figura di quattro marmi grandi diafani, che si vedono tuttora nella suddetta facciata, giudicando di più che al medesimo arco appartenessero le due colonne antichissime, e di bellissimo marmo, che esistevano in essa chiesa presso la porta maggiore e che sostenevano i primi due archi della navata di mezzo, demolita dipoi nell'anno 1736. Dico solo, e pensi ognuno come vuole, che in occasione del riattamento e nuovo ornamento fatto alla facciata medesima nel 1802 furono trovati alcuni di detti marmi lavorati anche nella parte di dietro, ed in uno vi si leggeva, scolpito in caratteri romani - pacis - in un altro poi di detti marmi vi si leggeva scolpito in caratteri similmente romani - legionis - segno più che evidente che cotali marmi anche prima dell'anno 1093 erano serviti per un qualche grandioso edilizio.

(8) Il Lami nell'Hodoeporicon dice che Il nostro autore «non pare che l'indovini, quando crede, che Il vero antico nome d'Empoli fosse - Emporium – come ha dopo malamente creduto Il lodato Cluverio, poiché essendo questa voce greca, per conseguenza non è adattata, e propria ad un luogo mediterraneo di Toscana, benché fosse conveniente alla qualità, e commercio del luogo. » E nella prefazione di detta opera dice, che anticamente questo luogo fu chiamato- Empulum - come consta da un libro in cartapecora dell'archivio della chiesa pisana: - Elpidius pleb. S. Andreae de Empulo, argentum denarii quatuor an. D. ad stil. Pis. 840 - e così negli anni 891 940 992 in detto libro Empulum, si dice pure in un libro del coro della nostra chiesa dell'anno 1445 ed in altro del 1491 ed in una certa scrittura del 1475 appresso Il Gerracchini nei fasti teologici del Collegio fiorentino. Da Empulo poi ne fu fatto Empuli, e quindi Empoli siccome è detto negli strumenti degli anni 1255 1285 1325 1348 1356 1363 come dice Il Lami nella suddetta prefazione, e così lo nominò Voglino di Giov. Da Empoli, che nell'anno 1382 scrisse un libro di Excerpti dello specchio istoriale di Vincenzo Bellocense; così Ugolino Verino, così Sebastiano Sanleolini, uomini culti ed assai letterati. Nelle antiche scritture e cartapecore si trova ancora Empoli, Imporiae e Impori, tutti nomi corrotti da Empulum - Caeterum (Lami nella citata prefazione) Impori ab Empulum factum est E in I, U in O facile transeuntibus: nam Impoli in instrumento anni 1106 pronunciatur et proclive insuper est apud tuscos L in R convertere. - Da Impori poi mutato l'I in E se ne fece Emporium e trovasi così nel testamento di Melchiorre Raffelli di Samminiato dell'anno 1519 e dal Bonincontri nel libro quinto della storia siciliana e da altri scrittori più recenti: - Quare (Lami come sopra) proclive fortasse fuit scriptoribus recentioribus vocabulum Emporium, confingere eo magis quod graecum esse videretur et oppido denominando congruum. - Si rammenta che la pieve di S. Andrea intorno a cui fu poi edificato Empoli nuovo come si dirà a suo luogo, fu detta la pieve al mercato - Caeterum Emporium nomen alicui oppido in Italia tributum reperire non erit, nisi generali significatione, quo locus aliquis mercatus esse denotetur. - Vi è stato, chi ha creduto, che Il vero nome di questa Terra fosse Emappoli donde si è fatto Il nome corrotto Empolis: ma di tal denominazione per quanto è a mia notizia non se ne trovano che due esempi; uno nel 1000 l'altro nel 1012 nel precitato libro in cartapecora della chiesa pisana. Il vocabolario di Torino, senza nessuno esempio di antichi scrittori Empoli lo dice latinamente Empolia.

(9) Che la chiesa di S. Mamante sussista in questo luogo fino dal sesto secolo, lo scrisse Il Lami nell'opera *Historiae Ecclesiasticae Florentinae monumentum* tomo 3 a c. 88 anno 584. Per haec fortassis tempera ecclesia sancti Mamantis martyris ad Empulum, prope Arnum erecta fuit. Che fu poi riparata nell'anno 1232 come si legge in un cartello di marmo posto nella facciata della medesima. Questa chiesa appartiene al Capitolo d'Empoli fino dall'anno 1491.

(10) In un angolo della chiesa della facciata di S. Mamante d'Empoli Vecchio, si osserva anche in oggi un piccolo marmo bianco, molto ben lavorato con geroglifici di una testa di becco, Il qual marmo fu ivi posto in occasione del risarcimento fatto a questa chiesa nell'anno 1232. Piuttosto che credere un tal marmo un avanzo dell'edificio, di cui sopra ragiona Il Manni, lo giudicherei ritrovato negli scavi fatti in questi luoghi, giacché non è molto, che di simili marmi ne sono stati dissotterrati anche altri frammenti. Il sepolcro di basso rilievo esprime alcuna storia dei Romani si trovò nel distretto di Empoli, ove si diceva Cittadella, fu trasportato dalla chiesa di S. Rocco, dove era stato susseguentemente per alcun tempo collocato, a Firenze nel cortile di sua eccellenza Il signore marchese Renuccini. Ivi pure vicino alla riva dell'Arno, fu scavata una iscrizione antichissima in marmo, ornata di pampani ed uccelletti, che l'eruditissimo signore abate

Giuseppe Pierini di Livorno credé, siccome mi scrisse, posta ad un colombario, ossia ad una sepoltura addetta a racchiudere le ceneri dei defunti della famiglia Gavia. L'ha riportata Il dottore Antonio Francesco Gori nel t. 1 delle iscrizioni della Toscana a c. 448 ed altre ancora, anzi Il prelodato Gori fa vedere a tal proposito, che questi luoghi furono abitati da legioni Romane prima mai de' Cesari. Detta iscrizione da gran tempo si osserva in una parte dell'oratorio di S. Michele a Dianella luogo non molto distante da Empoli di proprietà una volta della nobile famiglia Federighi di Firenze; ed è l'appreso, che per essere della gentilità, non saprei ridire Il perché fosse collocata in detto sacro oratorio:

V. - R.
 C. GAVIVS. L. F. ASPER.
 L. GAVIO. Q. F. PATRI.
 GRÆCIAÆ. A. F. QUINTÆ.
 MATRI.
 A. GAVIO. Q. F. PATRUO.
 L. GAVIO. L. .F. MANSUETO
 FRATRI. – MIL. CHOR.
 VIXIT. ANNOS. XXXVI
 MILITAVIT. ANNIS. V.

Si noti qui di passaggio, che una parte della suddetta famiglia Federighi, venuta di Francia si fermò in Empoli, come scrisse Ugolino Verino nel libro III.

Ad nos misit Arar Federigos, altera quamquam
 Empoli: etrusci pars prolis sedit ad arces.

(11) L'iscrizione di Luciano, la quale dicesi, che una volta esistesse a Pietra fitta copiata con esattezza mi fu gentilmente favorita dal signor senatore Amerigo Antinori ed è l'appreso:

T. QVINTIVS. T. F.
 FLAMINIUS.
 C. S.
 PISAS.

In cui, siccome si osserva bene, vi mancano alcune lettere, così può essere che anticamente vi si leggesse ciò che vi è di più in quella di Uberto. Il Gori la produsse nel tomo 2 a carte 215.

(12) Le parole - AB. HINC. FINIS. EST. NOSTRI. EPISCOPATUS. ET. COMITATUS. PLEBIUM. - dal padre Mattei che riporta la memoria precitata d'Uberto nelle vite degli arcivescovi pisani, sono stampate in carattere diverso da quello degli antecedenti versi dell'iscrizione, onde pare, che non devano riferirsi a detta iscrizione, e ciò sembra rilevarsi ancora dal contesto della memoria. Intorno alla quale stimo bene avvertire, come Il suddetto Mattei, ed Il Lami che pure esso la produce nel t. 4. a c. 108 dell'opera sanctae ecclesiae Florentinae monumentum: la credono di dubbia fede. Comunque siasi per altro la scrittura è antichissima.

(13) Il Romagnoli promise di scriver la storia di Empoli, ma o non la scrisse, o scritta non la fece palese. Il Lami, ed Il Manni ricorsero a lui per aver notizie di Empoli. Egli poi al dire dell'istesso Manni nell'anzi detto

tomo ne aveva raccolte molte dagli scritti privati di ser Polidoro Polidori, e da altri della casa dei signori Del Papa, ambedue antiche famiglie Empolesi.

(14) Nel sigillo della lega vi si osserva in mezzo, in facciata della nostra chiesa Collegiata, che rappresenta l'arme della Comunità d'Empoli; a mano destra un monticello con alcuni grappoli e tralci pampinosi, lo che è il segno della Comunità di Monterappoli; o a mano sinistra un loggiato con torre alta ai guisa di campanile, che è l'antica divisa della Comunità di Pontorme, ed in carattere gotico ivi si legge - sigillu lighe de Empoli.-

Siccome poi la suddetta arme, non può esser più antica della facciata medesima che, come si disse altrove, vi fu costruita nel 1093 così vi è stato chi ha creduto, che per l'avanti la divisa di Empoli consistesse in alcuni sacchi, con entrovi piccole stellette. Si dice che allorquando gli Empolesi si sottomiserò ai Fiorentini, aggiungessero a detta divisa un leone, come rampante sopra l'istessa facciata, e due gigli, l'uno a destra l'altro a sinistra, come si vede nel sigillo grande della Comunità di Empoli: sul che può vedersi il Manni tomo e sigillo suddetto. Questo leone si osserva ancora in un'arme di pietra di detta Comunità che in oggi si vede nel corridore, che dalla chiesa Collegiata porta alla chiesetta di S. Giovanni al batistero; ed è antichissima, mentre era posta nella navata di detta chiesa Collegiata, che a spese della Comunità, e del piovano Pietro di Uguccio dei Ricci Fiorentino, vi fu fatta e riattata nel 1394 come dal campione beneficiale del Capitolo.

(15) Quando deva credersi, che le predette tre Comunità facessero lega tra loro circa al tempo sopra indicato, non sembra per altro che da essa si sciogliessero all'epoca in cui gli Empolesi si sottomiserò ai Fiorentini, come dice il Manni; anzi detta lega può giudicarsi confermata da questi per difesa del loro contado; mentre in « Estratto di registri di lettere della signoria di Firenze a « diversi » che si conserva fra' manoscritti della biblioteca pubblica magliabecana, si trova che l'anno 1327 Ad comitem de Punturmo scrivono che stia sicuro dalle cavalcate, essendosi comandato a Vermilio de Vicedominis capitano Lighae Empolis ed altri vicini di stare in guardia. Targioni tomo 1 storia d'Empoli.

(16) In vicinanza di Pagnana presso l'Arno, alla distanza di circa tre miglia da Empoli, per la parte di ponente evvi un luogo, detto ancora la Motta. Motte si dicevano certe fortezze, fabbricate al piano, sopra una altezza di terra fatta a mano: dice il Muratori, annali d'Italia t. 6. a c. 93. Dai riscontri dei libri di questo pubblico si ha, che gli Empolesi tenevano il presidio alla suddetta Motta. Così il Romagnoli nei manoscritti.

(17) Si crede che le contese, di cui si parla, fossero per la causa di confini tra il Comune di Marcignana, e quello di Pagnana. Ma finalmente reperi fuere confines inter Commune hominum de Pagnan civitatis Florentiae et Commune hominum de Marcignana distructus Sancti Miniatis communi concordia, et voluntate per ser Joannem not. olim Cursi de Pagnana oofficiale Communi Florentiae - et per ser Guidonem not. quondam Bonaventura oofficiale Communi S. Miniatis - l'anno 1287 il dì 25 di marzo indizione 15, secundum cursus, et usum civitatis Florentiae, e l'anno 1288 giorno, mese, ed indizione predetta - secundum cursum et usum S. Miniatis. L'Instrumento per intero è riportato dal Lami nella prima parte dell'Hodoeporicon a c. 182 e nel tomo 1 sanctae ecclesiae florentinae monumentum a c. 335.

(18) Il suddetto Borgo era situato al di qua del Ponte a Elsa. In un diploma riportato nel suddetto Hodoeporicon a carte 118 si ha: Ex una parte Elsae versus levantem et territorium Burgi S. Fioris, a cui fu

dato Il guasto nel mese d'agosto 1336 da Ciupo degli Scolari capitano di Mastino. Così l'Ammirato a carte 405 del tomo I.

(19) Petroio o Pretoio è un luogo che resta sopra d'una collina a nord-ovest d'Empoli, di là dall'Arno circa a due miglia. In antico era un castello, che Castruccio, signore di Lucca, venendo sopra a Empoli l'occupò, ed ivi messe Il presidio Il dì 5 di aprile 1326 come si ha nel tomo primo dell'Ammirato a carte 325. Pare che nel 1351 fosse tuttora in essere, perché nel campione beneficiale del nostro Capitolo, nella fondazione della cappella di S. Sebastiano si nomina in detto anno – un certo Antonio di Vaggio di Maria Giuseppe del Castello di Pretojo.

(20) Il Lami nel tomo quarto sanctae ecclesiae florentinae monumentum a carte 107 trascrive « germanorum filiorum Bosi. »

(21) La famiglia dei Conti Guidi, o Alberti: secondo Il Targioni, si era ridotta debolissima a cagione di avere suddiviso i suoi stati « In stirpes, et capita. » Perciò nel suddetto libro dei capitoli si legge che nel 1255 a dì 6 maggio Il conte Guido, novello nipote di Guido Guerra vende al Comune di Firenze la quarta parte del « Palazzo Vecchio di Empoli, e del Castello di Empoli, e Monterappoli » Il conte Simone suo fratello ratificò la vendita, e cedè ancor egli le sue ragioni « A 1273 die Jovis 18 oct. comes Guido Silvaticus » vende la quarta parte Montis Murli, Montis Guarchi, Empuli, et aliarum terrarum de Greti. » Così Il Targioni Viaggi, tomo primo Istoria d' Empoli.

(22) De' varii ordini, de' feudi, vedasi Il Calvino, lexic. iurid.

(23) Dall'osservi fatto in Empoli Il suddetto congresso dei Ghibellini, non deve ritrarsene per conseguenza, che gli Empolesi fossero del loro partito; che anzi generalmente si tenevano per la parte Guelfa, come sudditi della Repubblica fiorentina. Perciò nell'anno 1324 Il Comune di Firenze diede certi ordini per Il governo dei Guelfi di Empoli perché avevano fatta certa riforma come dicesi nel libro Z. delle riformagioni a carte 89. Su di questo proposito vedasi Il Targioni nel tomo primo dei suoi viaggi Istoria di Empoli.

(24) E fama che Il sentimento dei suddetti congregati Ghibellini fosse di trasportare gli abitanti di Firenze a Empoli. Su tal proposito ecco ciò che scrive Il suddetto Targioni « La situazione d' Empoli sarebbe felice quanto mai uno immaginar si possa per una gran Metropoli in mezzo cioè d'una vasta, sana e fertilissima pianura ventilata a sufficienza circondata da fertili e deliziose colline, non troppo lontana, né troppo vicina ai monti più alti, sopra di un grosso fiume navigabile e non molto distante dal mare. Certamente qualunque volta io la considero non mi credo punto obbligato al famoso Farinata degli Uberti, perché solo a viso aperto impedì nel 1260 ti che si distruggesse Firenze, e che gli abitanti si trasportassero ad Empoli. Questa trasmigrazione sarebbe senza dubbio dispiaciuta ai nostri progenitori, ma per noi era desiderabilissima; poiché da quel tempo fino al presente Empoli sarebbe divenuta una città incredibilmente più bella e più salubre di quello che sia Firenze. »

(25) Il piano di Empoli ed Il paese ancora è stato spesso soggetto alle inondazioni dell'Arno nei tempi passati. In un libro di amministrazione dell'altare della Madonna, così detta, di S. Lorenzo a carte 71 leggesi, che nel mese di marzo del 1708 fu tale l'inondazione, che arrivò fino alle radici del poggio del Cotone, e perché le semente restarono allegate dalla bolletta, in quell'anno Il grano costò lire 20 e 24 Il

sacco. Parimente nel 1740 a' di 3 dicembre fuvvi altra terribile inondazione, che arrecò danni gravissimi; ed in Empoli le acque si alzarono circa 4 braccia o metri 2,336 dal suolo presso Il convento delle Domenicane, che era Il luogo più basso prima del rialzamento della strada. In oggi questo Paese, e la pianura all'intorno, non è tanto soggetta a tali inondazioni, mediante Il rialzamento degli argini.

(26) Si potrebbe credere, che l'ordine della Repubblica fiorentina non fosse stato di restaurare le vecchie mura d'Empoli, state danneggiate dal suddetto diluvio del 1333, ma bensì di riedificarle di nuovo. L'Ammirato infatti dice che dette mura *fossero rifatte*. Una grossa muraglia di antica fortificazione con due troniere da cannoni voltate verso levante, che fu trovata sotto l'oratorio di S. Giuseppe in occasione di essere stato ripavimentato nel 1805 favorisce questa nostra opinione; mentre della fortificazione non ha che fare niente colle suddette mura rifatte. Questo oratorio fu edificato qui in Empoli nell'anno 1640 nella via che ora dicesi di S. Giuseppe.

(27) Al tempo del signor canonico Lazzeri esistevano anco le due porte, una detta ad Arno, l'altra Fiorentina. Quella ad Arno fu demolita circa Il 1830, l'altra l'anno 1838. Adesso non esiste che quella della Pisana. (Nota aggiunta)

(28) La torre dell'orto delle Benedettine fu demolita fino al pari dell'edificio contiguo nel 1814.

(29) La Torre dell'orto delle Domenicana fu demolita affatto per ordine del granduca Pietro Leopoldo quando nel 1785 volle ridotto Il convento a conservatorio.

(30) Nel luogo ove esisteva in Borgo Il suddetto convento nel 1610 vi fu fabbricato un oratorio sotto Il titolo di S. Antonio abate.

(31) Questa chiesa fu mancante per molto tempo di proporzionato campanile; ma vi fu eretto con bella architettura nell'anno 1686.

(32) Nell'anno 1799 epoca in cui dal dì 25 marzo fino al dì 5 luglio la Toscana fu soggetta al Governo della libertà, ed uguaglianza francese vennero a Empoli alcuni Saminiatesi a far viva istanza presso Il cancelliere comunitativo acciò fosse tolto dal Tribunale Il precitato chiavistello, che poi fece levar via uno di loro allorché fu mandato qua dal medesimo Governo in qualità di vicario. Ma partiti i Francesi di Toscana, Il chiavistello fu subito ricollocato al suo posto ove al dir del Neri:

Dureranno sue glorie inclite, e rare

Finché mai un chiavistello può durare (a).

(a) Il detto chiavistello fu definitivamente tolto nel 1859 quando si recò in Empoli Giorgio Manganaro come Commissario del governo provvisorio della Toscana. N. dell'E.

(33) A tal proposito Il detto Neri incomincia così Il suo poema giocoso intitolato *Il Saminiato*:

Canto l' eccelsa e singolare impresa

Di Saminiato, e Il capitan Cantini

E canto la terribile difesa

Che fero i valorosi Cittadini;

Dirò la strattagemma ordita, e tesa

*Di tante corna, e tanti lumicini,
E dirò come Il vincitor drappello
Portò quel memorabil chiavistello.*

Il nostro autore nel canto XII del suo poema fa derivare Il nostro Volo dell'asino dalla risposta data da Silvera colonnella dei Saminiatesi all'empolese messaggero, allorché le intimò la resa di Saminiato:

*Cioè, che gli asin pria volar di posta
Si vedranno pel ciel da Battro a Tile
Che la forte Città coi suoi paesi
Cada in poter giammai degli Empolesi.
Onde presa la detta Città nel modo accennato, i senatori
Danno ordin che si debba Il dì seguente,
Dal campanile un asino volare.*

Prescindendosi per altro dalla poetica invenzione Il Volo dell'asino, che segue qui in Empoli ogn'anno nella sera del Corpus Domini terminate le sacre funzioni, è uno degli antichi divertimenti dati per trattenere Il popolo dal dopo pranzo fino all'ora di vespro. E a tal proposito mi sia permesso Il riportare una elegia trovata in un libro della soppressa compagnia di S. Andrea, a cui appartenevano le spese occorrenti per Il Volo di cui si ragiona

I. B. D. P. F. Q. S. sopra Il Volo dell'asino.

*Era nel dì di (Giove cinquecento
Mille, (e di giugno nove) cinquantotto
E la bandiera era spiegata al vento.
Eran passale l'ore già diciotto
Diciannove forse erano sonate
E l'asin viddi volar al di sotto.
Mirabil cosa parve alle brigate
Più che non è la nolle di Befana,
A tale aspetto ch'eran quivi state.
Il resto vi vuol dir mia mente insana
D'Empoli in sulla piazza qual si dette
Sollazzo molto alla gente villana.
Un alto stollo sempre ritto stette
Sopra del quale una bella berretta
Rossa collo spennacchio vi si mette.
Di molti per averla con gran fretta
A gara cominciavano a salire.
Ma tosto l'unto lor dava la stretta,
Talchè di risa quasi di morire
Mi venne voglia, pure io mi ritenni,
E volsi dalla piazza allora uscire.
Per giostrar già si davan molli cenni*



d'Empoli

Al saracin, che colle palle in mano
 Nel voltarsi a chi corre lassa i segni.
 Contro Il suo scudo, quattro, o cinque invano
 Corser con molti colpi per provare
 Se la lancia sbattea lor dalla mano.
 A certi fece quella divettare
 Con dar lor di buon colpi sulla spalla,
 Agli altri ancor la fa di manca scare,
 Per premio v' era posta becca gialla
 E rossa, e verde stringa sproni e guanti
 Di più colori come la farfalla.
 Finita quella giostra poco avanti
 Spogliati certi de' lor grossi panni
 A piè lo slollo corron di quei canti.
 Vorse fra loro uscir di tanti affanni
 Un di via eliara, che con la pastoia
 Montando su gli trasse de lor danni.
 Così fini di tutti quella noia
 Coll'aiuto di Dio, e dei suoi Santi.
 Qual doni per gli altri anni molta gioia.
 Finito che fu Il giuoco tutti quanti
 Rimessesì le vesti, ed i lor panni
 Voltonno della piazza que'duo canti.
 Un gallo vecchio più di millant'anni
 legalo era per l'ali alla finestra
 Di Tito de'Giannini, de' Giovanni.
 Quel matto che vago è della minestra,
 Si pensò che strappare i piedi al gallo
 Non altro fosse che sbarbar ginestra.
 Co' denti e colle mani, per un callo
 Vi si attaccò con forza e con rapina
 Ma Il suo pensier divenne volto in fallo
 Cotto non si sarebbe la mattina
 Seguento, che era si ben fosse stato
 Dell'ore più di dodici in cucina.
 Un altro per averlo infuriato
 Lo prese cogli ugnoni come un gatto
 Tanto che l'ebbe tutto spennacchiato.
 V'è dopo un altro visto questo tratto
 Carpolli i piedi, e tirò tanto forte

Della Storia®



d'Empoli

Che quel che si pensò li venne fatto.

Così finì del gallo la sua morte.

Il saracino secondo Il vocabolario di Torino « è una statua di legno a similitudine di un uomo saracino, nella quale i cavalieri correndo rompono la lancia. »

E tale poco più, o poco meno era anche Il nostro; se non che invece delle gambe, sotto Il corpo era perniato e girava su di un basso stile.

Anche gran tempo dopo che si era smesso Il giuoco smesso Il giuoco della giostra, come si dice nell'elegia e precisamente fin circa all'anno 1770, si poneva in piazza nella vigilia del Corpus Domini, e vi stava fino alla sera della festa. Intorno al medesimo vi si radunava di tanto in tanto quantità di ragazzi, che con atto di disprezzo e con urla girandolo lo chiamavano *Il nonno degli Ebrei*. Si dice che tal sorta di baiate si permettessero contro quella nazione di cui molte famiglie abitavano in Empoli anticamente, in aborrimento del sacrilego attentato commesso nell'anno 1518 dall'ebreo Zaccaria d'Isacco, Il quale (siccome porta costantemente la tradizione) in tempo della solenne processione del Corpus Domini gettò sopra al baldacchino del ss. Sacramento, ed intorno al medesimo alcune schifose immondizie. Il perché dal Magistrato degli Otto di Firenze sotto il dì 16 giugno dell'anno suddetto si ordinò al Potestà di Empoli Domenico Parigi, come apparisce a c. 87 del di lui Civile esistente nell'archivio di questa Comunità che a spese del detto ebreo « per lo errore commesso qui nel dì della processione pontificale si erigesse un tabernacolo pubblico coll'immagine di Maria santissima, con iscrizione significativa Il fatto. »

Questa è quella Immagine di terra della Robbia che è posta quasi nella cantonata del palazzo pretorio, sotto la quale sta scritto: « Del prezzo degli Ebrei per loro errore ferno a lode di Dio far questa gli Otto sedente nel 18 Domenico Parigi qui pretore. » E si asserisce per certo che Il lume che sempre si accende di notte tempo a questa Immagine a spese della nostra Comunità sia per fondo dato alla medesima dagli Ebrei a ciò obbligati dal suddetto magistrato in pena dell'accennato delitto.

Corre ancora questa tradizione, che loro fosse imposto di far mattonare a mattone a taglio tutta la piazza della Collegiata con i portici e loggiati della medesima.

(34) L'Ammirato nel libro XVI a carte 872 ed Il Muratori nel libro VIII degli annali d'Italia, pongono in quest'anno 1399 molte processioni fatte specialmente in Toscana da compagnie di più migliaia di persone di ogni sesso, età e condizione vestite di bianco, coll'insegna per lo più di un Crocifisso, facendo lunghi viaggi, e furono contati non pochi miracoli come succeduti in tale occasione, a relazione del detto Muratori. E assai probabile che i nostri Empolesi, ad esempio degli altri, prendessero anch'essi a fare la suddetta processione col loro Crocifisso molto più per essere liberati dalla pestilenza da cui, come si disse, era infettato Il loro paese, essendochè in questo anno medesimo, secondo Il Muratori, la peste fece fiera strage di popoli in special modo italiani.

(35) Con la dignità episcopale hanno decorato questo lor patria anco gl'infrascritti illustri personaggi: GIOVANNI GIACHINI canonico della nostra Collegiata, chierico di Camera e vescovo assistente di Pio II sommo pontefice. (Manni suddetto.)

PIER ANTONIO GIACHINI nostro canonico nel 1494.

Nel 1529 vicario generale del Vescovo di Firenze, priore dipoi degl'Innocenti e canonico di Volterra e nel 1532 fatto vescovo d'Ipbona suffraganeo di Pistoia. Morì nel dì 15 maggio 1534. (Così Il nostro campione

beneficiale a carte 42, ed Il Manni.)

Dottor GIOVANNI MARCHETTI, che nel 1814 fu consacrato arcivescovo *in partibus* di Ancira ed eletto istitutore primario di S. M. Carlo Lodovico Borbone già re d' Etruria. Il detto Soggetto chiarissimo per molte opere in gran parte polemiche date alla luce era stato precedentemente per più anni presidente della venerabil chiesa del Gesù di Roma, espositore di sacra scrittura in detta chiesa, esaminatore apostolico del clero romano.

(36) Il Manni nel detto tomo 15 dice che le mura di Empoli furono fatte nel 1499. In un bastione vicino alla porta fiorentina demolito l'anno 1797 per comodo del giuoco del pallone furono trovate due epoche, una in fondo dell'anno 1476; l'altra in alto del 1505. Si possono tutte conciliare col riflettere, che un edilizio sì grandioso, che gira circa un miglio e che è formato solo di mattoni, e di tenacissimo calcistruzzo non potè perfezionarsi se non in più anni.

(37) Andrea Pazzi nei suoi poemi stampati parlando del prelodato canonico Giovanni, dopo d'averlo intitolato l'epigramma «Fossae Emporii » dice:

Aspicias haec subita circumdata moenia fossa

Quae sestus decimus signat ab urbe lapis?

Hoc est patanidae decus immortale Joannis,

Qui Terram bobus aruit arte nova.

(38) Fino circa l'anno 1775 si seguì a chiudere notte tempo le suddette porte. Nell'anno poi 1785 dal nostro Magistrato comunitativo, composto per la maggior parte di persone non empolesi, fu progettata la vendita dell'imposte di legno delle medesime porte con molto dispiacere dei patrioti. Il progetto fu approvato dal Governo e ne fu ordinata l'esecuzione.

(39) Nell'anno 1811 essendosi fatto uno scasso nel terrapieno di della fortezza per fabbricarvi una nuova ghiacciaia vi furono trovati alcuni grossi muri di antica fortificazione. Ed in tale occasione fu anche osservato, che lungo il muro di detta fortezza verso tramontana vi era un cammin coperto a cui si scendeva dalla volta per alcune aperture. In mezzo a questo cammin coperto fu trovata una piccola porta murata, che corrispondeva dalla parte di fuori nel fosso delle mura.

(40) Il nostro Andrea Bonistalli soprannominato Il Fracasso fu l'architetto di detta cupola, e di quel loggiato che circonda la chiesa. Tanto la cupola, quanto il loggiato che la medesima chiesa circonda fu costruito nell'anno 1621. Essendo questa chiesa mancante di adattato campanile, vi fu edificato nell'anno di nostra redenzione 1795.

(41) Il Giovio nel libro 18 delle sue istorie narrando l'assedio di Empoli dice che Andrea Giugni nuovo potestà del paese, era uomo affatto ignorante della guerra.

(42) Il detto autore scrive che dalla parte del Sarmiento che con i suoi Spagnoli stava accampato tra il fiume Arno e l'Orme, per la prima e principal cosa Calcella pugliese, maestro dell'artiglieria in pochi colpi ruppe le *Mulina* e le spezzò di modo che, opponendovi un argine, rivolse a man manca un canale d'acqua corrente il quale voltava le ruote e le macine, e poi empiva le fosse della Terra: e perciò le fosse essendogli tolta tutta l'acqua del fiume (Arno) si seccarono, e i soldati spagnoli si confidarono di potere entrar dentro da

quella parte.

É qui da notarsi che, forse perché in questo luogo l'Arno restava bipartito dal detto canale d'acqua, rimasi, al luogo medesimo il nome di Bisarnella, come si chiama anco in oggi.

(43) Il detto campanile è quello della collegiata unico in quei tempi: nella cui sommità vi fu fatto il ballatoio colla pergamena l'anno 1619.

(44) Già si disse che Diego Sarmiento si era accampato cogli Spagnoli di verso tramontana: il quale perciò da questa parte batteva la Terra.

Dalla parte poi di ponente la batteva Alessandro Vitelli colle fanterie italiane come scrive il Giovio.

(45) Anco il Mecatti nella parte seconda della sua storia dice, che il campo nemico n'ebbe la peggio, e che fu sì fattamente ribattuto dai soldati d'Empoli, e dai Terrazzani che il Sarmiento si ritirò con animo di abbandonare l'impresa come impossibile a superarsi. Fra gli altri Empolesi che si distinsero in questa occasione si conta Socco Ferrante che come scrive il Manni nel tomo 15 dei sigilli, sigillo decimo, impedì l'entrata dei nemici dalle mura già rotte; per lo che gli fu fatta una statua che si conservò per del tempo nella nostra Collegiata.

(46) Il suddetto Tinto da Battifolle, Piero Orlandini ed Orbecco di Casentino capitani vecchi di fanteria, erano stati lasciati alla guardia d'Empoli dal Ferruccio prima di partire per Volterra. (Così il Giovio.)

(47) Scrive il Giovio che gli Spagnoli entrando nella Terra si trattennero alquanto nella fossa perché ne restarono impediti nel profondo dal tenacissimo fango; e così fangosi fino alla cintura s'aggrappavano; e aiutati per le mani di compagni passavano le mura. Il primo di tutti fu il Boccanegra il quale scendendo in casa dell'Orlandino giù per il tetto dove erano ricoverate quasi tutte le più nobili donne e molte matrone fiorentine per esser più sicure, le spogliò di tutti gli ornamenti loro insino ai vezzi, le anella e le corone. Il contrordine poi del sacco dato dal Marchese Del Vasto, non pare che avesse effetto, perché in un giornale A del Capitolo della nostra chiesa a carte 40 si dice, che essendosi trattenuti gli Spagnoli in Empoli fino al dì 3 del prossimo settembre ebbero tutto il comodo di saccheggiare e portar via ogni mobile, panni lini e lani in gran quantità e danaro infinito, oltre i grani già detti di sopra con ritrovare ogni segreto. Fu saccheggiato ancora la sagrestia di detta chiesa, a cui poi per ordine del Sarmiento fu restituita molta sacra suppellettile ma molta si perdé, e si perdettero pure due preziose Reliquie, una della S. Croce; l'altra d'una spina della corona del nostro Signor Gesù Cristo; le quali, incluse in due bellissimi reliquiari, erano state donate dal nostro canonico Francesco di Giovanni Brancadori nell'anno 1495 come costa dal campione beneficiale del Capitolo a carte 43.

(48) Il detto spedale era destinato a dar ricetto ai pellegrini, e la compagnia di S. Andrea vi manteneva otto letti in buon ordine, ed eleggeva uno spedalingo il quale soprintendesse al medesimo. Era sotto la cura e governo della medesima compagnia un altro spedale di pellegrini detto di S. Maria delle Grotte, che esisteva nel borgo di Empoli verso ponente sottoposto allo spedale del Bigallo di Firenze; alla qual compagnia fu unito nel dì 5 ottobre 1566 per Bolla di Antonio Altoviti arcivescovo fiorentino. Questo poi restò soppresso per decreto dell'imperatore Francesco I granduca di Toscana e livellato co' suoi beni il dì 20

marzo dell'anno 1751, a favore del detto spedale del Bigallo di Firenze, come si riscontra dal campione beneficiale e dai libri della precitata compagnia di S. Andrea.

(49) Il suddetto provento delle porte e della piazza continuò fino ai primi tempi del granduca Pietro Leopoldo cioè fino circa all'anno 1770. Nel 1809 Il Governo Francese allora dominante voleva ripristinare le gabelle alle suddette porte; e perciò furono fabbricati presso le medesime certi casotti per comodo dei gabellieri; ma attesi alcuni giusti motivi l'ordine fu revocato. Fu per altro comandata una imposta a vantaggio di questa Comune da esigersi da chiunque esponeva generi vendibili nei giorni di mercato e di fiera e fu data in appalto per franchi 2083 che formano lire toscane 2480. La detta imposta cessò, mutato governo, nell'anno 1814.

(50) Credesi che detto Monte Pio sia stato successivamente in Empoli in più luoghi. In Via Chiara sulla porta di una casa vi è anche in oggi dipinta una pietà, solito stemma di tali Monti (a); In Via Ferdinanda ve ne è un' altra di queste *pietà*, solito stemma di tali Monti; e nella stessa via un antico casamento vicino alla piazza si chiama anche in oggi «Monte vecchio». Ma tutti questi locali essendo troppo angusti per la azienda del medesimo Monte che, come sopra dicemmo, sempre più andava aumentandosi, fu trasferito dove è di presente cioè nelle vaste stanze terrene della Cancelleria, che era in antico un'osteria detta «della cervia» di proprietà della famiglia Ticcianti d'Empoli, da cui la Comunità a spese del Monte la prese a livello.

(51) Nell'anno 1799 in cui i Francesi s'impadronirono per la prima volta della Toscana, Gualtier loro generale ordinò nel mese di giugno, che tutti i Monti di Pietà restituissero gratuitamente quei pegni che ritenevano dalle lire 10 in sotto. Il nostro Monte rese numero 14,757 pegni, che importarono la somma di 9006 scudi. Questa francese generosità fu sommamente dannosa alla povera gente, che sino d'allora intese bene le conseguenze funeste, che ne sarebbero provenute mentre per tale enorme scapito Il detto Monte non poté per molti anni somministrare che poche lire anche su i pegni di molta valuta e per supplire al presto fu costretto a prendere del denaro a frutto.

(52) L'oratorio di S. Rocco posto sulla strada pisana e lucchese poco distante da Empoli, verso ponente, fu eretto nel 1224 colle pie oblazioni del piovano, del capitolo e d'altre persone di detto luogo. Fu poi ceduto alla nobile famiglia Valori e quindi pervenne in quella dei marchesi Rinuccini di Firenze. Campione beneficiale del Capitolo a carte 141.

(53) Suor Maria Anna Del Bianco visse in detto convento e vi morì in concetto di santità Il dì 19 novembre 1644. E nel dì 26 dicembre 1679 vi morì santamente una delle dodici fanciulle fondatrici, d'origine fiorentina, che alla religione si chiamò suor Ottavia Angela Arditi. Il Brocchi sul fine del primo tomo delle vite dei Santi e Beati fiorentini, onora l'una e l'altra col titolo di venerabili. Della prima esiste la vita manoscritta presso le monache del medesimo convento; della seconda si trova stampata fino dal 1739 e se ne vedono anco i ritratti.

(54) Il detto convento fu chiamato conservatorio dal granduca Pietro Leopoldo Il dì 13 agosto 1783 e perciò vi furono aperte le pubbliche scuole per l'educazione cristiana delle piccole fanciulle del Paese e per il loro ammaestramento nei lavori donneschi. Fu anche dal medesimo Principe accresciuto nella fabbrica e nell'entrate.

In proposito della pietà delle prelodate due religiose di questo convento stimo opportuno far qui menzione di alcun'altre persone illustri in santità, del nostro Paese e sono:

La B. Bartolommea Bertini terziario de' servi, nata qui in Empoli l'anno 1570 morta dipoi in Siena, ove si congiunse in matrimonio, il dì 17 giugno 1619. Di lei si trova la vita stampata l'anno 1626 e ne esiste il ritratto con questa iscrizione: *B. Bartolomma Bertini da Empoli, dell'ordine dei servi. discepola del B. Pietro Berti del medesimo ordine.*

La serva di Dio Anna Maria Ciaccheri, vedova del già depositario Giuliano di Donato del Riccio d'Empoli, detta della Croce, terziaria francescana del convento di S. Pietro d'Alcantara dell'Ambrogiana. Di questa servo di Dio esiste pure la vita manoscritta.

Francesco Maria da Empoli francescano riformato: dei quali se ne tratta dal Brocchi e dal Manni. Il Manni poi annovera fra i nostri Santi il B. Iacopo di Giambono Giachini, e dice esser l'istesso che quell'Iacopo Giambono che visse e morì in Firenze con fama di santità nel 1345, come scrive l'Ammirato lib. X a carte 492. Lo stesso si legge nell'annotazioni stampate all'iscrizione sepolcrale del cavaliere Giambattista Giachini conte Sandonnini, posta nella chiesa di S. Maria a Ripa. Il detto Manni fa di più menzione della Lucrezia madre di S. Filippo Neri, della quale parla una decisione dell'auditor Finetti in causa Giachini e Galli *In emporiens. benef. ove la detta Lucrezia si nomina Filiam Antonii « a Mosciano, qui erat ex hac familia (de Giachini) et erat frater germanus Joannis olim Andreae de Malepa. »*

Ma poiché l'autore delle suddette annotazioni mette ciò in dubbio, lascerassi a suo beneplacito la cosa nel suo essere. Il soprannominato Brocchi nella storia anzi detta dei Santi fiorentini fa menzione ancora di altre persone celebri in santità, che sono: Ven. Ubaldo da Empoli dei Guardini sacerdote cappuccino.

Ven. Sisto da Empoli laico cappuccino.

Ven. Francesco Maria da Empoli frate riformato.

Ven. Bucarelli che per la predicazione del Vangelo subì il martirio nell'estere nazioni.

B. Bartolommeo Anghiari francescano domiciliato e morto nel convento di S. Maria a Ripa.

Ven. Paolo Filippo Boldigiani proposto dell'insigne Collegiata d'Empoli.

(55) Della quale epigrafe eccone la versione

AD ETERNA MEMORIA
DEGL'ILLUSTRI CITTADINI
DOTTOR IPPOLITO E PIETRO NERI
CHE AL PUBBLICO ESERCIZIO
DELL'ARTE DRAMMATICA
AD INFORMAR RETTAMENTE I COSTUMI
A GLORIA DELLE VIRTU'
DI BUON GRADO DEL PROPRIO AGLI EMPOLESI
LUOGO ADATTO DONARONO
IL DOTTOR LORENZO E FRANCESCO
FIGLI DELLO STESSO IPPOLITO
PER REVERENZA ED AMORE
P.

(56) In quest'anno 1816 i venti Accademici di detto teatro deliberarono di associare alla loro Accademia altri sedici soggetti di famiglie onorate del Paese in vista della spesa non indifferente da farsi pel nuovo ingrandimento e ornamento del medesimo teatro. Trattandosi di accademie è da sapersi, come scrive Il Manni nel tomo 15 dei sigilli sig. 10, che qui in Empoli fiorì fino al secolo XVII una rinomata Accademia delle lettere detta *delle Cene*, alla quale si trovano indirizzate alcune lettere stampate col titolo di « Lettere dell'abate Gio. Francesco Raimondi alli signori accademici delle Cene in Empoli » a carte 129 e 149. Scritti a penna alcuni componimenti in essa Accademici recitati esistevano presso Il dottor Bartolommeo Romagnoli cappellano della nostra insigne Collegiata.

Un'altra Accademia non letteraria ma di giuoco pubblico si mantenne in Empoli fin circa la metà del seolo passato. Essa aveva le sue stanze in via detta *del Pesco*, ora comunemente *delle Conce*. Nell' anno 1815 fu qui in Empoli istituita un'Accademia di canto e di suono, i cui individui presero Il nome di Filarmonici, che per altro non durò molto.

(57) Le compagnie di S. Lorenzo e di S. Andrea, della S. Croce e della santissima Annunziata siccome concorrevano colla Comunità allo stipendio del maestro di scuola così prendevano parte per mezzo dei loro ufiziali, nell'elezioni e conferma del medesimo. Anzi sebbene Il secondo maestro fosse stipendiato dal primo, pure l'elezione e la conferma anco di questo secondo si faceva dalla Comunità, coll'intervento e consenso degli ufiziali di dette compagnie.

(58) Dopo l'erezione del nostro spedale di S. Giuseppe fabbricato e mantenuto a spese dell'eredità Del Papa, le suddette doti lasciate dal Testatore in numero infinito sono ridotte per la nostra Comunità al numero di trenta che possono per altro aumentarsi, aumentandosi le rendite della suddetta eredità. E perché non restasse defraudata la volontà del Testatore circa l'aver nominati per l'avanzo delle doti gli antichi due Vicariati di Samminiato e di Certaldo, per decreto del Sovrano furono fissate annualmente quattro doti per ciascheduno dei detti vicariati, estraendosi a sorte ogn'anno un popolo per vicariato per godere delle medesime.

Parlandosi poi di doti, credo bene accennare che Il nostro Capitolo, conferisce annualmente a una fanciulla della cura d'Empoli una dote di scudi 10, lasciata dalla felice memoria di Vincenzo Lippi di detto luogo, con suo testamento dell'anno 1600.

Un'altra dote di scudi 10 ogni due anni si conferisce a una fanciulla nata in Empoli e di padre e madre empolesi, dall'Opera della nostra chiesa, come ereditaria dei beni dell'antica compagnia della SS. Annunziata, a cui apparteneva la concessione di questa dote. Quattro doti di scudi 10 per ciascuna si conferiscono a beneficio di quattro fanciulle di tutto Il Piviere d'Empoli estratte a sorte ogn'anno dalla compagnia di carità di questa cura; le quali doti furono assegnate al nostro Piviere dal granduca Pietro Leopoldo nell'istituzione delle compagnie di carità l'anno 1785.

Tre doti ognuna di scudi 10, con più una veste di lana si conferiscono a tre fanciulle empolesi dalla nobile famiglia dei marchesi Feroni di Firenze, discendente da Empoli, lasciate per testamento.

Due doti finalmente di lire toscane cinquantotto per dote si concedono a due fanciulle empolesi da queste illustri famiglie Ricci, eredi di Leonardo Ricci d'Empoli in ordine al di lui testamento dei 24 aprile 1717.

(59) Di questo e di alcuni altri illustri cittadini empolesi verranno pubblicate le biografie.

(60) In occasione di aver parlato del dottor Del Papa uomo eruditissimo, che Il rinomato marchese di Caumont francese in una sua lettera lo chiama « ornamento non solo d'Italia, ma di tutto l'Europa ancora » come scrive Il prelodato monsignore Fabbroni, stimo bene Il riferir qui una mano d'uomini illustri in lettere di questa nostra Terra, disposti per ordine alfabetico, come gli riporta Il Manni nel tomo 15 sigillo X, e primieramente Il celebre

ALESSANDRO MARCHETTI professore di matematiche nell'università di Pisa, filosofo, medico e poeta « sed qui ea facultate abusus est in Italice vertendis impiis T. Lucretii Cari libris » dice Il Lami tomo 4 a carte 139 S. ecclesiae florentinae monumentum. Che Il detto Alessandro nascesse in Empoli ai 7 febbraio 1624 nella casa di abitazione dei signori Romagnoli, come accenna Il Manni, non par vero, perché monsignore Fabbroni, che scrive la sua vita nella precitata decade quarta dice, che nacque in Pontorme Il dì 15 febbraio 1632 e che morì in età di anni 82 nel 7 settembre 1714 come si legge ancora nell'iscrizione sepolcrale posta nella chiesa di Pontorme.

Perciò bisogna dire, che quell'Alessandro d'Angiolo Marchetti che dal libro dei battezzati della nostra chiesa trovasi nato in Empoli Il dì 7 febbraio 1624, fosse un fratello maggiore dell'altro Alessandro di cui si ragiona. Il Bartoloni nelle note del Bacco in Boemia asserisce, che detto Alessandro è originario d'Empoli sebbene da alcuni favoleggianti riputato pontormese, perché nacque e morì in Pontorme nella sua abitazione di villa; onde nel medesimo Ditirambo a tal proposito così si esprime:

Ma dimmi Empoli or tu come permetti

Che oggi colà di quel torrente in riva

E in faccia tua si ascriva

Tutto a Pontormo Il non men tuo Marchetti?

Ah! non tanto soffrir; troppo si nuoce

A tue glorie, ed al vero:

Alza pur tu la voce,

E svela Il fonte, onde da te deriva

Questo novello Omero,



d'Empoli

Fu accademico ancora delle Cene.

ANDREA DA EMPOLI AGOSTINIANO, penitenziere del pontefice circa l'anno 1543. Lettore di teologia nella celebre università di Padova e fondatore del convento di S. Maria a Ripa di Monte Catini circa l'anno 1533. Di lui Il Cerracchini ne favella nei fasti teologici a carte 224 per essere stato ammesso fino dal 18 giugno 1515 nell'università dei teologi fiorentini come baccelliere a leggere sul maestro delle sentenze.

ANTON FRANCESCO CAVALLI francescano teologo del cardinal Leopoldo dei Medici e gran predicatore, morto l'anno 1656 e sepolto con nobile iscrizione posta nella chiesa di S. Maria a Ripa, in cui viene appellato principe dei teologi in Italia.

ANTON FRANCESCO GIOMI lettore di legge civile nell'università pisana, sepolto con iscrizione nell'insigne collegiata.

ANTONIO DI GIOVANNI GIACHINI canonico fiorentino e priore di S. Maria maggiore, come si legge nel battistero di marmo da lui fabbricato nella nostra chiesa di S. Giovanni l'anno 1447. Al medesimo Niccolò V per suo breve dà facoltà di riconoscere, se vero è l'esposto da Maria dell'Albizi, che si possa fondare Il monastero di S. Chiara di Firenze.

ANTONIO DI SER NICCOLÒ GUIDI, uomo erudito in lettere fu spedalingo di S. Paolo in Firenze l'anno 1528.

ANTONIO MESSERINI sacerdote, autore di varii componimenti eccellenti in stil bernesco. Vedi più sotto: Ottavio.

ANTONIO PELLICINI detto dal Negri per isbaglio Pelliccini, che scrisse dei mali contagiosi e pestilenziali per comando del Sovrano della Toscana nella peste dell'anno 1630.

BARTOLOMMEO SALUTII, minore osservante di S. Francesco, che diede alle stampe panegirici, prediche, ed alcune opere scritturali.

BENEDETTO BUONSIGNORI, che essendo nelle lettere latine e greche versato, compose varie opere rammentate da Giulio Negri e fu abate della badia di Firenze. Questo asserì il più volte citato dottor BARTOLOMMEO ROMAGNOLI che nacque in Empoli, essendo infatti empolesse la famiglia Buonsignori. Di lui parla il Puccinelli della badia fiorentina trattando.

DOMENICO DA EMPOLI, fondatore del monastero di monache al borgo a S. Lorenzo, di cui si ragiona da Alessandro Ceccherelli, nell'azioni del duca Alessandro Dei Medici. Vedi di esso più sotto.

DOMENICO VANGHETTI, mirabile filosofo nell'università di Pisa, sepolto con Pappreaso iscrizione, fatta dal celebre Lazzaro Benedetto Migliorucci, nel Carmine di Pisa:

DOMENICO VANGHETTI. EMPORIENSIS
 JURIS. UTRISQUE. NEC. NON. PHILOSOPHIAE.
 AC. MEDICINAE. DOCTORI.
 SUBLIMIS. INGENII. VIRO. QUI. IN.
 PISANA. UNIVERSITATE.
 ANNIS. XXXVI.
 PLAUSU. SUMMO. PHILOSOPHIAM. DOCUIT.
 EX. GEOMETRIA.
 VIM. RATIOCINANDI. MUTUARI. SOLITUS.
 IN. MORIBUS. EXEMPLI. SINGULARIS.
 CANDORE. ANIMI. INTEGRITATE. PRUDENTIA.
 INSIGNIS.
 INFAUSTO. CORREPTUS. MORBO.
 PISIS. DECESSIT. ANNUM. AGENS.
 LXIII.
 FRATRES. LAURENTIUS. MILITIAE. DUX.
 ET. JULIANUS. CANONICUS.
 MONUMENTUM. HOC. MOERENTES. POSUERUNT.
 ANNO. MDCCXXII. REPARATAE. SALUTIS.

ENEAS GALLETTI decano d'Empoli autore di varie letterarie fatiche, alcune delle quali sono alle stampe, rammentato dal chiarissimo Giovanni Lami nel suo viaggio. E' sepolto nella Collegiata, con iscrizione perita nel risarcimento della stessa chiesa. Vedi di esso più sotto.

FILIPPO DI MATTEO FERRINI, vicario generale del cardinale Antonio Pucci vescovo di Pistoia e a lui successore nella propositura d'Empoli; esso godè di molti titoli onorifici, che si leggono nell'iscrizione sepolcrale posta nella nostra Collegiata. Del medesimo disse qualche cosa il Manni nel sigillo II del tomo

XIII.

MONA FIORE, della quale si conservano alcuni componimenti piacevoli dal sopra lodato dottor Romagnoli. FRANCESCO DA EMPOLI dei minori conventuali, detto ancora da Firenze, che scrisse a favore dell'erezione dei Monti Pii, provando esser lecito l'interesse dei medesimi. Di lui parla Scipione Ammirato nel libro XI a carte 562 delle sue istorie, nominandolo maestro Francesco da Empoli dei frati Minori nell'anno 1353.

FRANCESCO DA EMPOLI, detto anche da S. Simone di Pisa pure minorita, autore di alcune dotte opere, di cui parla Il Tossignano, Il quale aggiunge che floruit Oxoniae.

FRANCESCO TANI pievano della Collegiata nel 1523 dipoi vicario generale del vescovo di Troia nel Regno, ove morì nell'anno 1528, di cui parlò Il Manni alcuna cosa nel sigillo II del tomo XIII.

FRANCESCO VANNOZZI, che ebbe una delle prime cattedre di Legge civile nello studio fiorentino, rammentato dal Migliore nella Firenze illustrata, fratello di Andrea Vannozzi, che fondò un canonicato nella Metropolitana fiorentina e ne fu egli Il primo possessore. Del detto Francesco scrive altresì Il Manni nel tomo VI a carte 97 che fu figliuolo di Iacopo di Francesco Vannozzi da Empoli e che fu cittadino ed avvocato fiorentino e che a lui appartenne la sepoltura che si trova sulle scalere della Metropolitana fiorentina a piè del campanile dalla parte del Bigallo ove si legge:

Della Storia®
S. DNI. FRANCISCI. DE. EMPOLI
ET. SUOR.

Questo Francesco essendo come si è detto figlio d'Iacopo, viene ad essere diverso da quell'altro Francesco figlio d'Andrea che fece la sepoltura dalla parete della canonica, lungo la detta chiesa Metropolitana, dalla parte della canonica dove sta scritto:

S. FRANCESCO. D'ANDREA ...MPOLI.
ET. FILIO. SUO.

dovendosi supplire DA EMPOLI alla mancanza d'alcune parole nel marmo, secondo Il Richa e secondo l'autore della Firenze antica e moderna illustrata tomo II che riporta le dette iscrizioni.

FRANCESCO ZEFFI canonico d'Empoli, nel 1530 e di S. Lorenzo di Firenze e accademico fiorentino, autore di vari componimenti dei quali si parla nelle note letterarie, ed istoriche dell'accademia fiorentina e dal Negri negli scrittori fiorentini, come autore d'alcuna traduzione. Il famoso monsignor Vincenzio Borghini che fu suo discepolo lo domanda uomo letteratissimo e racconta delle sue lezioni di lettere latine e greche; come Il Manni ha già toccato nel tomo III a carte 84 e a carte 86.

GIACHINO SANDONNINI professore di sacri canoni nell'università di Pisa e canonico della Primaziale. Nel 1751 diede alle stampe in Firenze un operetta che dedicò al Pontefice Benedetto XIV col titolo « Jachini Sandonnini in pisana academia juris canonici professoris de vera a ratione ob quam gradus cognationis in causis connubialibus non secundum leges, sed secundum canones computandi sunt. Dissertatio apologetica adversus osiores obtrectatoresque canonicae computationis » di cui un estratto vedesi nelle Novelle letterarie fiorentine del 1786 n.° 35. Il prelodato canonico Giachino fu l'autore dell'annotazioni stampate nel 1780 all'iscrizione sepolcrale del cavaliere Giambattista Giachini, conte Sandonnini, altra volta citato, in cui dimostra a lungo la nobiltà di detta famiglia Sandonnini e la discendenza della medesima dai Conti della terra o castello di San Donnino della Garfagnana, del quale furono spogliati da Castruccio Antelminelli nel 1319. Da un diploma dell'imperator Carlo IV dato in Norembergh Il dì 30 marzo 1736 a M. Andrea figlio

d'Ugolino conte di San Donnino si ha che questa famiglia trae l'origine dai Re dei Longobardi, eccone le parole « Ut antiquissimae familiae tuae origo, et nobilitas sit omnibus in comperto, te Andream ex comitibus Sancti Domnini de Garfagnana a regio Longobardorum sanguine procreatum esse noscimus, et affermamus. » La stessa famiglia fu ascritta al senato di Lucca, ed ebbe 72 anziani e 14 principi di quella repubblica. Da Pio II fu decorata della Nunziatura di Francia, da Paolo II della mitra di Modena, e del Governo di Monte-Cassino nella persona di Niccolao l'anno 1465: da Sisto IV del chericato di camera e del paglio di Lucca, al di cui vescovado passò il detto Niccolao l'anno 1479: e da Innocenzio VIII del governo del patrimonio. Fu restituita dal duca di Ferrara Ercole I nel possesso di S. Donnino e dai Pisani fu ammessa alla loro cittadinanza, ed onorata dell'arme della repubblica, come rilevasi dalla scrittura di ragioni col sommario delle prove di fatto nell'Emporiens. habitus - stampato in Firenze nel 1736.

Secondo le notizie manoscritte esistenti presso questa casa Neri, un ramo di questa nobilissima famiglia, che s'era rifugiata in Lucca dopo la decadenza della Contea diede origine alla casa Sandonnini a Empoli, perché il conte Mattia di Giovanni di Carlo d'Andrea d'Ugolino conte di S. Donnino venne da Lucca a stabilirsi in Empoli con sua famiglia, raccomandato dalla Repubblica fiorentina come – *nobile, valoroso soldato benemerito della medesima repubblica, aderente del popolo e zelante dalla parte Guelfa* - al potestà d'Empoli Niccolò Carducci, con lettera del 7 febbraio 1491 riportata nel civile del detto potestà esistente nell'archivio della nostra Comunità, o Cancelleria e perché come parziale de' fiorentini quando fu scoperta la macchina di Nese Franchi si era partito di Lucca nel 1490: di consiglio della medesima repubblica, fu perciò da essa provvisto d'un annuo stipendio: Il nostro conte Mattia terminò in Empoli la sua vita e fu associato alla Collegiata con funerale sontuosissimo, di cui eccone la descrizione come sta registrato nel libro dei morti che si conserva in quest'archivio dell'Opera: M. Mattia di Giovanni di Carlo, conte di S. Donnino di Garfagnana, uomo d'arme, stipendiato dalla repubblica morì per insino a dì 27 novembre 1498 fu sepolto alla chiesa di S. Donnino fuor della porta con pietra ed iscrizione e con grandissimo onore. Furono al suo mortorio il Capitolo a d'Empoli e tutti i preti del Piviere. La Congregazione di Montelupo, e i frati di S. Agostino. e i frati di S. Maria delle grazie osservanti di S. Francesco, el Potestà d'Empoli, el Doganiere, el Camarlingo e molti nobili cittadini fiorentini. E Consoli del comune e popolo di S. Andrea. La compagnia di S. Andrea. La compagnia dei Vergognosi. La compagnia della Madonna, La compagnia della Croce. La compagnia della Numptiata.

« Ebbe 100 doppiieri, 30 della Repubblica 20 da Pietro suo figliuolo, 10 da' Consoli e 8 da ogni compagnia, dieci cavalli, otto coperti di bandiere con diverse a armi, cioè due della repubblica, due del popolo, due dei capitani di parte e due di sua famiglia. Gli altri due uno a pennoncello e uno con cimiero, ispada e a sproni. Cinque fanti con essi cavalli vestiti di mantello uno di scarlatto, co' vai grossi uno d'azzurro, con frange di vermiglio, uno di pavonazzo foderato di vaio bruno e due di verde con frange d'oro. Andò vestito di velluto vermiglio in letto di sciamito rosso con drappelloni d'oro e otto fanti d'intorno vestiti a nero. Gran a danaro fu dato ai poveri per l'anima sua. Ebbe tutte le campane a doppio e fu compianto da ogni gente per uomo d'ogni bontà. Era d'anni 27. Fece el Sermone alla sepoltura Corso di Lodovico Adimari. Cantò la messa M. Bindo pievano Non fu visto ai nostri tempi un mortorio più sontuoso. Cinquecento fiorini fu la spesa: trecento ne pagò la repubblica. »

La famiglia Sandonnini d'Empoli nel 1736 a richiesta di Gio. Gastone granduca di Toscana fu investita da Rinaldo I duca di Modena, della contea da Carniana e Poiano per commuta della contea di S. Donnino e fu ammessa alla cittadinanza nobile di Modena e di Reggio. La medesima famiglia si estinse nella persona del

più volte citato Giachino Sandonnini, Il quale morì nell'anno 1784 ai 15 maggio.

GIOVAN FRANCESCO FERRANTI autore della Ninfa regina e d'altre poesie.

GIOVAN MARIA SCAPPINI poeta filosofo, giureconsulto, morto fiscale di Pistoia.

GIOVANNI CANI, canonico d'Empoli, che al campione beneficiale del nostro Capitolo è detto M. Girolamo di Leonardo Celli, dottor di legge, provvisto del canonicato dal vicario del proposto Sebastiano Tani nel 1561. Fu vicario generale del vescovo di Volterra Guido Serguidi l'anno 1588.

GIOVANNI D'ANDREA MALEPA GIACHINI pievano d'Empoli l'anno 1467, vicario generale dell'Arcivescovo di Firenze nel 1469, istitutore d'una libreria di mss. pubblica nella sua patria, la quale si dissipò in tempo di peste. Fu detto piovano nell'anno 1470 autorizzato dal Vicario generale dell'arcivescovo fiorentino Giovanni Diotalvi a compilare le nuove costituzioni del nostro Capitolo, che sono tuttora in vigore, nelle quali vien nominato dal detto Vicario « Virum juris pontificii professorem doctissimum. » Di lui accennò alcune cose Il Manni nel sigillo II del tomo XIII. Sebbene dalle scritture del nostro Capitolo non si trovi Il prelodato Giovanni col cognome de' Giachini, pure nonostante è cosa certa, ch'egli apparteneva a detta famiglia, di cui in Empoli ve ne furono due case, discendenti dallo stesso stipite, ed aventi lo stesso stemma d'un becco con tre lune. La famiglia Giachini d'Empoli trasse origine da quello del becco, che fu *infra le famiglie antiche, nobili, grandi e potenti fiorentini, ch'ebbe le sue case palagi e ospizi entro le mura del primo cerchio nel popolo di S. Andrea nel Sesto di porta S. Pancrazio di Firenze*, come si rileva da due decreti del Magistrato supremo di detta città, uno dei 27 aprile 1604, l'altro dei 22 maggio 1607 riferiti nelle più volte citate annotazioni all'iscrizione sepolcrale del cavaliere Sandonnini, nelle note del *gius dei cherici infermi* dato alle stampe nel 1741.

Dal soprallodato canonico Giachino Sandonnini si dice a carte 29 che la precitata famiglia Giachini « Si rifugio in Empoli allorché fu cacciata di Firenze cogli altri Ghibellini descritti nel libro del chiodo, che si conserva nella Cancelleria dei signori capitani della parte a guelfa di Firenze, dove tra gli altri sbanditi del Sesto di porta S. Pancrazio e del popolo di S. Andrea si leggono i figli d'Iacopo di Giachino Il vecchio. » Alla medesima famiglia appartenne senza dubbio Il sepolcro posto presso la porta del Duomo di Firenze detta del campanile ove nello zoccolo del destro stipite d'essa porta si legge:

S. FILIO. S. GIACHOPI

GIACHINI. ET. SVOR.

Nelle note della « Firenze antica e moderna illustrata » tomo 11 a carte 119 ove si riporta la detta iscrizione, si dice che la famiglia de' Giachini trovasi descritta nel 1311 fra i ribelli del Comune nel Sesto di S. Pancrazio e si citano le « delizie degli eruditi toscani tomo XI pag. 170. » Può essere che tale epoca si riferisca all'espulsione d'un altro ramo della stessa famiglia.

CAVALIER GIOVANNI ANDREA FALAGIANI, che produsse con le stampe un saggio di poesie toscane e nel 1475 libri tre in versi sopra i colori. Fu commissario di Barga, accademico fiorentino, arcade, ec.

GIOVANNI RONCONCELLI che nel 1522 fu arcidiacono di Santona in Francia e proposto della nostra chiesa nell'anno 1545. Di lui parla Il Manni riportando Il suo sigillo nel tomo XIII in cui ci dà anco la serie dei pievani, poi proposti della medesima chiesa.

GIOVAN VINCENZO TOZZI canonico d'Empoli e lettore ordinario di filosofia nell'università di Pisa, Il quale morì li 9 gennaio 1678.

GIULIANO DI BATTISTA MUGNAINI canonico d'Empoli e dottor di legge. Morì di anni 35 essendo al Governo

della città di Nepi nell'anno 1608 e fu in detta città onorevolissimamente sepolto.

IPPOLITO NERI autore del poema intitolato Il Samminiato e di altre rime stampate. Fu Pastore di Roma morì nel 1709.

IPPOLITO SESOLDI carmelitano dottor di sacra teologia, del quale a lungo ne parla Il Cerracchini ne' fasti teologici. Questo fu progenerale del suo ordine nel 1641. Si vede Il suo busto in marmo con iscrizione nell'ingresso del chiostro del convento di Corniola. Morì l'anno 1665.

LEONARDO GIACHINI prima lettore di medicina in Pisa, dipoi archiatro e consigliere del Re di Francia. Pubblicò molte sue opere mediche, meritando le lodi, che a Lui danno Il Cardano, Guido Baldo e molti altri. Avvi un'opera che ha per titolo a « Leonardi Jachini Emporiensis Pisis in ceber. acad. medicinae olim. summa cum laude ordinarii professoris in q. librum Rosis arabis medici ad Almansorem regem de partium morbis eruditissima commentaria » stampato in Lione nel 1758. Vedasi più sotto.

LORENZO BONSIGNORI arciprete d'Empoli l'anno 1549. Fu vicario del vescovo di Fiesole monsignor Martelli nel medesimo anno e vicario generale dell'Arcivescovo di Firenze nel 1588, come si ha dal nostro campione beneficiale a carte 34.

LORENZO NERI lettore prima di logica, poi di medicina nell'università di Pisa nel 1643 quindi di logica nell'università di Padova nell'anno 1648 morì l'anno 1677.

LORENZO ORSACCHI Agostiniano autore delle storie di sua religione, di cui fu per più anni procuratore generale. Di lui parla Cerracchini ne fasti teologici. Esistè Il suo ritratto in marmo con onorifica iscrizione nella chiesa degli Agostiniani di questa Terra, morì nel 1633. Vedasi più sotto.

LUIGI ZUCCHERINI dottore, filosofo e medico, accademico fiorentino, che diede alla luce la vita di S. Mamante martire. Fu ancora accademico *delle Cene*.

MICHELE BONSIGNORI, che cantò la recuperazione di Gerusalemme in ottava rima.

MICHELE DURAZZINI agostiniano autore di varie letterarie fatiche. Di lui parla Il Gandolfo nel libro intitolato « Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus » con tali espressioni « Michael Durazzinus de Emporio etruscus S. theologia professor vir in habendis sermonibus ad populum maxime copiosus, et plurimum utilis. » Fu maestro nell'università de' teologi fiorentini, da cui fu fatto decano nel 1484. Di lui si ha alle stampe « Opus praedicabile editum per theologiae professorem magistrum Michaellem Durazzinum de Emporio augustinianum » in cui sono sermoni per le domeniche dell'Avvento e di Quaresima e per varie solennità della Madonna e de' Santi. Come può vedersi nel prelodato Cerracchini. Vedasi più sotto.

MICHELE BARDI da Empoli si trova in S. Domenico d' Arrigo Mucini all'archivio generale di Firenze sotto di 24 settembre 1422 scritto in questi termini « Magister Michael Bardi de Empoli frater S. Spiritus de Florentia. » Vi è stato chi ha creduto, che questo Michele Bardi fosse l'istesso, che Il suddetto Michele Durazzini: ma e dalla diversità de' cognomi e dalla distanza delle epoche par chiare che siano due soggetti differenti.

OTTAVIO MESSERINI cappellano della nostra Collegiata autore di varie poesie in stil bernesco, alcune delle quali sono riportate nelle « veglie piacevoli » del Manni ultimamente stampate. Quest'Ottavio può esser l'istesso, che quell'Antonio Messerini descritto di sopra, detto Antonio per isbaglio. Fu uno degli accademici *delle Cene* morì nell'anno 1704.

PIER LORENZO ORSACCHI lettore di filosofia nell'università di Pisa.

PIER DOMENICO BARTOLONI autore delle istorie de' Duchi e de' Re di Boemia in tomi IV, di alcune opere

mediche e poetiche e ultimamente del *Bacco in Boemia* ditirambo graziosissimo.

PIETRO SANDONNINI dottor di legge, protonotario apostolico, vicario generale del vescovo di Teste, poi del vescovo di Pistoia Alessandro del Caccia, morì nel 1626 fu sepolto con iscrizione nell'insigne Collegiata, di cui era stato proposto fino dall'anno 1625.

PULIDORO PULIDORI, che oltre aver lasciate le istorie de' suoi tempi inedite, lasciò anche diversi altri trattati mattematici esistenti presso la nobil famiglia Tempesti di Empoli.

TOMMASO DI FILIPPO PANCETTI giureconsulto assai dotto, morto fiscale di Pistoia.

TOMMASO FERONI canonico d'Empoli e cameriere extra muro: di papa Alessandro VII. morto in Empoli l'anno 1678.

VOGLINO DI GIOVANNI DA EMPOLI, cherico cubiculario del cardinal Pietro Corsini, Il quale fece una certa fatica sullo specchio istoriale di Vincenzio Bellovacense scrivendo un libro di *excerpti*, che così è intitolato « Incipit libellus de divisione terrarum, et diversitate gentium extractus de speculo historiali per me Voglinum Ioannis de Empoli clericum florentinae diaeceseos, et cubicularium reverendissimi in Christo patris domini Petri de Corsinis de Florentia, portuensis et sanctae Rufinae episcopi, sanctae romanae ecclesiae cardinalis, et inceptus in Avinione anno Domini MCCCLXXXII indictione V te die sabati XI mensis octobris pontificatus sanctissimi in Christo patris, et domini mei domini Clementis divina providentia papae septimi. » Il celebre dottor Giovanni Lami nella parte prima dell'*Hodoeporicon* lo reputa uomo letterato e ne parla altresì nelle note alla cronica di Leone Urbevetano.

VINCENZIO DI VINCENZIO, o come dice Il nostro campione beneficiale, di Giuseppe BARTOLONI canonico d'Empoli nel 1634 protonotario apostolico, che fu già proposto di Poggibonsi e canonico di Colle, canonista eccellente morto nel 1635. Si aggiungono altri soggetti degni di memoria tralasciati dal Manni, perché ne parla a lungo Il Cerracchini ne' più volte citati fasti teologali e sono:

NICCOLO DA EMPOLI sacerdote secolare, che all'archivio generale sotto dì 2 febbraio 1473 vien detto « magister in sacra pagina » perché fu dottor teologo fiorentino, essendo stato incorporato nell'università nel 1465 a leggere e glossare Il Maestro delle sentenze. Fu corista della metropolitana di Firenze nel 1475, rettore della chiesa di S. Piero in Gattolino di detta Città e priore della cura di S. Maria a Cortenuova, che ottenne per breve di S. Antonino Arcivescovo nel 1455 ove morì nell'anno 1476.

ROCCO DA EMPOLI agostiniano dottor teologo fiorentino, letter filosofo in Bologna.

STEFANO DA EMPOLI agostiniano dottor teologo fiorentino, predicatore generale in Roma, ed ivi anche lettore.

SIMONE DA EMPOLI agostiniano dottor teologo fiorentino lettore di morale in Pavia.

SILVIO RICCI di Empoli agostiniano lettore di sacre lettere in Bologna, dottor teologo fiorentino.

SIMONI PONTANARI d'Empoli agostiniano dottor teologo fiorentino, lettore di dommatica in Pisa.

I quali cinque maestri si trovano così descritti sotto i loro ritratti nella libreria de' padri agostiniani di questo convento d'Empoli, come dice Il Cerracchini nell'opera di sopra citata.

DIONISIO DI LOTTO LOTTI da Empoli, come asserisce l'autore del nostro campione beneficiale e non da Samminiato, o da Fucecchio, come han scritto alcuni. Fu cappellano della nostra Collegiata nel 1624, e priore di s. Ambrogio di Firenze, ed anche esaminatore sinodale. Nel 1627 fu incorporato nell'università de' teologi fiorentini, di cui godè del decanato nel 1638. Morì nel 1648 coll'onore esser chiamato da tutti *l'oracolo e la quiete* delle coscienze, non tanto per la bontà della vita, quanto per la profondità nella teologia, specialmente nelle cose morali.

ANTONIO DI LOTTO LOTTI da Empoli canonico della nostra Collegiata nel 1458 e di quella di S. Lorenzo di Firenze. Fu dottor teologo fiorentino e decano dell'università l'anno 1480. Il medesimo è stato originario di Montespertoli, ma il nostro campione beneficiale lo dice empolese, rilevandosi dal medesimo, che la famiglia Lotti era di questo Paese. Morì nel 1499.

DON FLAVIO CEI, o come altri vogliono ALCEI da Empoli uomo dottissimo, che giusta il Loccatelli nella sua vita fece rifiorire nella sua congregazione Valombrosana gli studi. Fu questi il primo generale di detta congregazione, che nel 1550 prescelse per ordinaria residenza del generale la Badia di Ripoli, secondo ciò, che scrive il Moreni nella descrizione de' contorni di Firenze parte V a carte 222: morì nell'anno 1552. Accennarsi debbono ancora col Manni tomo XV sigillo X varii altri cospicui personaggi e sono:

GIOVANNI DI LUDOVICO DA EMPOLI viaggiatore illustre, la descrizione de' cui viaggi si legge nel codice F. S. della Stroziana.

GIOVANNI DA EMPOLI compagno d'Amerigo Vespucci ne' suoi viaggi, si cita dal Migliorucci nelle sue orazioni tomo primo a carte 22 dell'edizione fiorentina del 1747.

E dal Ramusio volume primo edizione del 1563 si nomina un Giovanni da Empoli di cui si ha la descrizione dell'Isola dell'Ascensione scoperta nel 1501, visitata per la seconda volta da Alfonso Albuquerque mentre andava nell'Indie nell'anno 1503, in compagnia di cui fu il nostro Giovanni. (Può vedersi l'abate Fontanini nel catalogo della libreria imperiale e i viaggi di Giacomo Cook tomo 39 edizione di Firenze nel 1797 a carte 62.) Di questo Giovanni, che dicesi figlio di Giovanni di Niccolò da Empoli cittadino fiorentino e che morì in Persia, ne scrisse la vita Girolamo da Empoli nell'anno 1530. Vi è chi crede, che questi tre Giovanni siano un solo, o almeno due, secondo che diversamente ne parlano diversi autori.

IACOPO DELL'EMPOLI o da Empoli eccellente pittore, di cui esistono alcune opere nelle chiese di questo Paese, oltre un bellissimo quadro, che si conserva nella chiesa, o compagnia di S. Maria a Ripa nel quale si legge « Iacopo di Chimenti da Empoli di Firenze » 1569.

ANDREA BONISTALLI detto il Fracassa, architetto assai noto, di cui si hanno in Empoli vari maestosi edilizi. Vedasi a carte 117.

ANDREA PUCCI, che dal Romagnoli ne' suoi ricordi mss. si asserisce inventore di lavoro a bulino in bronzo. Un grado di altare di bronzo a bulino contenente molti piccoli santi intagliato dal detto Andrea fu trasferito nel 1533 nello spedale di s. Iacopo e s. Eusebio presso il Ponte a Rifredi, in cui scorrettamente inciso si legge « Fecit hoc opus in civitatis Florentiae Andreas Pucci d'Empoli aurifex » come accenna il Manni nel tomo XIII a carte 113.

Nell'armi si segnarono:

CANTINO DI DOMENICO CANTINI il quale nel 1397 discacciò da Samminiato il famoso Mangiadori, che con la sua gente tentava di ribellare la Terra dalla repubblica fiorentina, come si disse a suo luogo.

FRANCESCO FERRUCCI da Bernardo Segni appellato empolese di patria, valorosissimo capitano, come dall'Istorie dell'Ammirato e del Varchi. Questo fu proposto, che si dipingesse nella real galleria del granduca di Toscana come illustre nel valor militare.

MARCO DA EMPOLI fu gran capitano sotto Pietro Strozzi. Fin qui il Manni e gli altri autori già citati, che nelle loro opere stampate hanno parlato degli uomini illustri della nostra Terra. Ora poi anderò qui notando un'altra mano di uomini a mio credere degni di ricordanza, che ho raccolti da alcune notizie mss. del più volte citato dottor Bartolommeo Romagnoli e tali sono secondo l'ordine ivi ritrovato:

FRANCESCO BUCARELLI fiorentino, ma nato in Empoli il dì 21 maggio 1686 perché il padre suo Iacopo era in

tal tempo qui potestà per S. A. R. come apparisce dal libro de' battezzati esistente nell'archivio dell'Opera. Fu Il detto Francesco sacerdote della compagnia di Gesù, ed essendo in missione fu martirizzato nel Tonchino dai gentili nell'anno 1724.

ALESSANDRO BRUGIOTTI da Empoli dottor di legge, compose più opere, fra le quali Il voto cattolico in Roma nell'anno 1665.

BASTIANO MORELLONE sacerdote letterato d'Empoli, fu maestro di lettere di Lodovico Cardi detto Il Cigoli pittore assai celebre.

FRA GIOVANNI DA EMPOLI carmelitano dottor teologo, fu provinciale dell'ordine molto rinomato morì nel 1529.

DONNA FIAMMETTA di Silvestro di Buto di Bianco da Empoli lasciò tutti i suoi beni al monastero di S. Clemente di Firenze per testamento di ser Tommaso da Samminiato rogato Il dì 2 giugno 1545 come consta dal padre Richa tomo V delle chiese fiorentine a carte 257.

MESSER PACE DI SANDRO DA EMPOLI fu spedalingo dello spedale di S. Bonifazio nel 1452; e nel 1458 fu spedalingo degl'Innocenti, come si ha dal Richa a carte 314 del tomo precitato e dal Manni tomo XV a carte 154 e nel 1463 fu nostro canonico, rilevandosi ciò dal campione beneficiale, sebbene non lo noti Il Romagnoli ne' suoi ricordi. Morì nel 1478.

CAVALIERE ZEFFI nominato MATTEO DA EMPOLI, compose lo spoglio generale delle commende di S. Stefano P. M. come dal Richa tomo XI parte II a carte 279.

DON BASILIO RIGHI certosino, fu priore della Certosa di Pisa, poi di Firenze e fu anche visitatore. Così dalle lettere di Adriano Vandenebro a carte 97. Viveva tuttora nel 1677 come apparisce da un'iscrizione in pietra nel campanile di S. Giovanni Battista in Greti, altrimenti della pieve di s. Ansano.

FRA ANDREA ORSACCHI fratello del padre maestro Lorenzo di sopra nominato, fu provinciale degli agostiniani, ed elemosiniere di madama Cristina di Lorena granduchessa di Toscana.

LORENZO MARTINI poeta da Empoli e nominato dal Migliorucci nelle sue orazioni tomo I a carte 77.

MAESTRO ANTONIO FALAGIANI d'Empoli frate de' conventuali di s. Francesco fu reggente in Cesena appellato nel libro intitolato « Triumphus seraphicus collegii s. Bonaventurae de Urbe a carte 50: Vir prudens acutissimi ingenti. » Morì circa l'anno 1600; e nel medesimo libro a carte 80 si trova Maestro Francesco Falagiani del medesimo ordine, dottor reggente in Genova, Firenze, Bologna, visitator generale degli studi, provinciale di Toscana o dottor teologo nell'università di Pisa. Morì nel convento di Samminiato l'anno 1625 con esemplarità di religione e di vita.

GIOV. CARLO del Cav. PIETRO PAOLO FALAGIANI dottor d'ambe le leggi, nostro canonico dipoi proposto nel 1746. Uomo di molta pietà e dottrina. Diede alle stampe la *Pratica divota in onore di Maria santissima* e una *Novena in ossequio della medesima - Il precetto d'amare Iddio* e la *Divozione pratica ai ss. Angioli Custodi*. Morì nel 1776.

GIUSEPPE PISTOLESI d'Empoli dottor teologo fiorentino fu piovano di Capraia, poi proposto d'Orsammechiele di Firenze, quindi priore de' ss. Apostoli, esaminator sinodale e uno dei componenti la congregazione degli ordinandi e del seminario di detta città. Morì nel 1754.

FRA ANGELO FILIPPO DI GIULIANO PISTOLESI domenicano de' Gavotti, fu vicario generale della sua congregazione. E fu pure vicario generale della medesima nel 1759.

FRA MICHELE ARCANGIOLO SCARDIGLI d'Empoli.

FRA DAMASO BARGELLINI detto da Empoli sebbene nato in un villaggio prossimo alle Terra, minore

osservante di s. Francesco, fu letterato giubilato, Discreto di questo convento di S. Maria a Ripa, teologo di S.M.I. e provinciale dell'Ordine in Toscana. Compose un libro pe' suoi religiosi relativo alle interrogazioni pelli ordini sacri. Questo degno soggetto è rammentato dal padre Giov. Lorenzo Berti agostiniano nel suo *breviario della storia ecclesiastica* come uno fra gli uomini cospicui nell'erudizione sacra del secolo XVIII.

FRA CANDIDO ATTILIO BARGELLINI detto da Empoli, come sopra, minore osservante di san Francesco, lettor giubilato, passò per tutti i gradi del suo istituto a provincialato di Toscana. Diede alla luce sette lettere contenenti l'esame sull'osservazioni critiche del dottor Anastasio Cammilli alle istituzioni filosofiche del padre Francesco Iacquier. Morì nel convento di S. Maria a Ripa l'anno 1806.

NICCOLO DI FRANCESCO FROSINI da Empoli fu governatore della Rocca di Bibbiena deputato tale Il dì 11 ottobre 1498.

PAOLO D'UBALDO FERONI sergente maggiore delle milizie toscane e governatore in Pitigliano e Sorano, dipoi castellano di Pistoia. Morì in Empoli sua patria l'anno 1694 e fu sepolto nel sepolcro gentilizio di detta famiglia esistente nella nostra Collegiata, su di cui fino dal 1654 vi era stato fatto ricollocare un nuovo marmo con iscrizione da Francesco d'Ubaldo Feroni ammiraglio della flotta olandese, come leggeasi nell'iscrizione medesima. La famiglia Feroni era nobilissima fiorentina, fu oriunda empolesse, nascendo dal citato Francesco, che acquistò il marchesato di Bellavista. Dell'istessa famiglia fu Giuseppe Maria Feroni arcivescovo di Damasco, eletto cardinal prete dal Sommo Pontefice Benedetto XIV Il dì 26 novembre 1753.

FRANCESCO BERNI canonico fiorentino poeta originale in stil faceto, morto nel 1536 fu figlio di Niccolò. Il celebre canonico Salvini in trattar di lui nelle vite inedite de' canonici fiorentini, parla a lungo de' suoi ascendenti, mostrando che furon nativi di Empoli e che di qui ne andarono a Firenze.

La famiglia de PAOLSANTI, che fondò e dotò il monastero di monache eretto nel 1642 sotto il titolo di S. Maria del Gesù e la Collegiata di S. Casciano, era oriunda d'Empoli; e per questo ai canonicati della medesima, in mancanza de' cherici di detto luogo, chiama i cherici empolesi. Fin qui i ricordi manoscritti del Romagnoli. Si aggiungono ora altre notizie relative ad alcuni soggetti descritti di sopra, ritrovate posteriormente.

DOMENICO da Empoli, che è stato detto fondatore del monastero di monache al Borgo s. Lorenzo, dal Brocchi nella descrizione del Mugello è nominato Damiano Manti da Emila. Credesi dunque, che possa essere sbaglio il riferito dal Manni.

ENEA DI CINO GALLETTI secondo l'iscrizione sepolcrale, che esisteva nella nostra Collegiata riportata dal suddetto Manni a carte 128 del tomo XV e secondo ciò che dice il campione beneficiale del Capitolo, fu dottor di legge, eccellente filosofo e poeta eroico latino e toscano. Diede alla luce un poema in versi latini, che descrive le cose più rilevanti dal principio del mondo fino alla morte di Carlo V imperatore dedicati a Antonio Pellicini medico empolesse già citato; un altro poema intitolato - Il Gesù - e un altro intitolato - Il Gundebano - e molte altre opere compose, che restarono inedite. Stampò di più sopra le questioni peripatetiche e sopra l' idee. Morì nel 1598.

LEONARDO GIACHINI oltre l'opere citate a suo luogo scrisse nell'anno 1527 una lettera apologetica in lode del Popone diretta a M. Filippo Valori come costa dal tomo XVIII de' sigilli del Manni a carte 29 e 31. Il detto Giachini fu uno de' componenti la società de' quattro medici i più dotti di Firenze, che verso l'anno 1530 solea adunarsi periodicamente in una stanza di una celebre spezieria situata in un luogo corrispondente alle carceri nuove dette *le stinche*: l'oggetto della di cui adunanza fu di portare al suo maggiore avanzamento la medicina pratica e raccogliere notizie conducenti a tale oggetto. Gli eruditi professori della medesima

società, che furono, oltre Il prelodato Giachini, l'Anastasi, Iacopo Mini e Pier Francesco Paoli si dichiararono specialmente contro quella setta di medici chiamati arabisti, i quali leggendo alterati nelle traduzioni provenienti dagli arabi i testi d'Ippocrate, di Galeno e degli altri greci maestri depravavano con dottrine erronee la pratica dell'arte esculapia. Dalla surriferita società uscì alla luce una raccolta assai stimata di opuscoli per mezzo de' torchi di Venezia del 1533; e gli annali oltramontani l'hanno rammentato con sommo decoro. Si ebbe questa notizia dalla Gazzetta toscana dell'anno 1780 numero 30.

Il padre LORENZO ORSACCHI fu qualificatore della generale ed universale inquisizione di Roma, esaminator de' vescovi e due volte procurator generale dell'Ordine agostiniano; e come dice Il Cerracchini ne' fasti teologali, non gli sarebbe mancata l'onorevol carica di generale, essendo già stato eletto tale canonicamente dal Capitolo, se Il cardinal Pallotta protettore dell'Ordine non ne avesse nominato un altro soggetto. Oltre la storia della sua religione, come si disse a suo luogo, diede alla luce anche Il Bollario della medesima.

Il padre maestro MICHELE DURAZZINI trovasi negli atti di ser Francesco di Pietro di Neri nell'anno 1481 17 novembre esser detto « Pater magister Michael olim Durazzini de Empulo sacrae theologiae magister ordinis eremitarum S. Augustini conventus S. Stephani de Empulo synodicus et procurator ejusdem conventus. »

Non son finalmente da tralasciarsi que' soggetti, che a' giorni nostri si son distinti onorando la Patria coi loro meriti e dottrina. E tali sono i chiarissimi signori

FRANCESCO DEL VIVO giuresconsulto e dottor teologo fiorentino priore di s. Ambrogio di Firenze, consultore arcivescovile ed esaminator sinodale. Nel 1799 fu uno degli ostaggi fatti in Firenze dai francesi nella prima lor invasione della Toscana, coi quali condotto in Francia vi dimorò per mesi 15 (a). Lodovico I re d'Etruria l'onorò della Croce de' cappellani cavalieri di s. Stefano P. e M. e lo elesse per suo confessore, con cui perciò nel 1802 andò in Spagna. Morì il dì 17 maggio 1817 e fu sepolto in un chiostro presso la chiesa di s. Ambrogio di cui era parroco, ove si legge in marmo l'appresso iscrizione:

FRANCISCO. JOSEPHI. FELIC. DEL. VIVO.
 DOMO. EMPOLIA. LOCO. HONESTO.
 JURISCONSULTO. ET. CURIONI.
 AD. HOC. DIVI. AMBROSII. TEMPLUM.
 A. F. C. INCONTRIO. A. MARTINO. P. F. MORALIO.
 FLORENTINIS. PONTIFICIBUS.
 SIBI. DOCTRINA. PIETATE. DEVINCTIS.
 IN. CONSULTORUM. CONCILIUM. ET. DUODECEMVIROS
 SACRIS. INITIATIS. PROBANDIS. COOPTATO.
 COLLEGIO. RERUM. DIVINARUM. DOCTORUM. FLORENTIÆ.
 NEC. NON. COLUMBARIÆ. SOCIETATI. ADSRIPTO.
 OBSINI. TEMPORUM. ACERBITATE. GALLIA. PERAGRATA.
 HISPANIA. VERO. SACRIS. EXPIATORIIS. IN. AULA. PRÆPOSITO.
 A. LUDOVICO. HISP. INF. HETRURIÆ. REGE.
 E. VITA. EXI. XVI. KAL. JUN. ANNI. MDCCCXVII. ÆT. SUÆ. LXX.
 CAJETANUS. DEL. VIVO. JOSEPHUS. PAGANICUS. TEST. CURATORES.
 MARIANUS. NEPOS. EX. FRATRE. HÆRES. PP.

(a) Un altro di tali ostaggi fu Il padre Lorenzo Ricci nostro paesano frate agostiniano, che abitava in tal tempo nel convento di s. Martino di Siena in qualità di curato della parrocchia annessa al medesimo convento. Questo descrisse in tante lettere inedite Il « giornale storico di tutto quello che accadde agli ostaggi toscani nel loro arresto, deportazione in Francia e loro ritorno alla patria. » Morì in Empoli nell'anno 1816 .

Monsignor GIOVANNI MARCHETTI arcivescovo d'Ancira, si è già citato assieme coi due vescovi Giachini nella nota all'anno 1400. Alla qual' epoca si pone la morte di fra Matteo da Empoli vescovo colocense, poi arcivescovo di Corinto. Vedasi a pag. 116.

Monsignor SERAFINO VIVIANI nato in Roma, cameriere d'onore di S. S. Il sommo Pontefice Pio VII, canonico di S. Maria in via lata e assai noto per la traduzione del libro: «Testimonianze delle chiese di Francia sopra la così detta costituzione civile del clero - Roma 1791 per Giovanni Zempel » cominciando dal tomo III perché i primi due furon tradotti dal nostro concittadino Marchetti; si pone fra gli uomini illustri di questa Terra, perché la sua famiglia è originaria di questo luogo, essendo perfino nato in Empoli Domenico Viviani avo del suddetto prelado, come costa dal libro dei battezzati esistenti nell'archivio dell'Opera di nostra chiesa. MICHELE MARIA DEL BIANCO Di questo valente uomo, le cui lodi si son sempre sentite ripetere da quanti lo conobbero, riproduciamo per intero la necrologia, tanto più volentieri, quanto più dai nostri compaesani sentiamo presentemente rimpiangerne la perdita irreparabile. Il canonico Lazzeri compilatore di queste notizie storiche, si limitò a noverarlo cogli altri illustri Empolesi, non potendo di Lui vivente portare quel giudizio imparziale quale ad storico conviensi. L'elogio maggiore che di Lui si possa fare è che fu carissimo ai suoi inferiori, i quali in Esso ravvisarono un illuminato fratello ed amico, e non un ignorante superiore degno più di compassione che di disprezzo. Augurando al nostro Paese Proposti che lo rassomiglino in scienza e virtù, diamo principio alla

NECROLOGIA

Empoli 9 gennaio.

« Il nostro dolore per la perdita del reverendissimo MICHELE DEL BIANCO proposto della insigne Collegiata di questa Terra cerca d'alleviarsi nel dar pubblica onoranza alla memoria di lui.

Egli nacque da Giuseppe Del Bianco e da Teresa Bruni in Empoli l'anno 1752. La famiglia empolesse del genitore, e quella fiorentina della madre (ambe cittadine) gli dettero fortuna di onesti natali, e di onorati costumi. Vesti ben presto l'abito ecclesiastico. Apprese per tre anni pietà e lettere nel seminario fiorentino. Nella pisana università dette opera alle filosofiche e sacre discipline, al diritto civile e canonico. Riportò nella Terra natale la purità di costumi, e non Il solo titolo, ma pur anco le qualità di dottore. Quindi in Firenze ebbe a maestro nella pratica delle leggi lo zio materno avvocato Attilio M. Bruni, lume del Foro toscano. Fu degno discepolo di tanto maestro, che amò sempre e tenne in gran conto nel nipote l'animo soavissimo e la dottrina. E per quello, e per questa non tardò Il giovane Michele ad aver in ricompensa Il posto di canonico nella Collegiata d'Empoli, la dignità sacerdotale, l'affetto e la stima di monsignore Gaetano Incontri, che gli affidò lo incarico di istruire i chierici in teologia. Così cominciò Il nostro sacerdote a giovare altrui con i precetti e gli esempi: e quindi innanzi reputò sempre primo dovere del suo ministero sacro l'esser utile cittadino. Migliorò gl'interessi del Capitolo: tenne le veci di canonico teologo dichiarando nella chiesa Collegiata la scrittura santa; insegnò gratuitamente filosofia. « Intanto veniva richiesto per la cattedra di Jus pontificio in una università dell'Italia superiore: quando l'arcivescovo fiorentino Antonio Martini lo prepose alla chiesa e Capitolo empolesse nell'anno 1792. Giunto a sì alto grado, da lui non trasse

onore, ma lui onorò con i suoi meriti. Fu vero paroco; istituì con la voce e con le opere il suo popolo nella purità dello Evangelio: predicò la carità, seguì la carità, tutto inteso a fare eseguire la pienezza della legge, la carità. E ad essa si attenne fermamente nello accendersi dei partiti, volti gli animi a nuove cose, sul cadere del secolo." Non cuoprì passioni ree sotto zelo di religione, private cause sotto pubblica causa: non predicò dissenzioni, ma concordia; non divise, riunì gli animi: non accese, sedò tumulti e unito ai più ragguardevoli concittadini per la salvezza del suo popolo e della sua patria espose a pericolo estremo la vita. « Pel bene pubblico ogni di più si adoperava. Del suo ai poveri non era largo, ma prodigo. Dotto senza invidia e orgoglio: assuetto a studi gravissimi, coltivò pure gli ameni, e con le lettere la poesia la musica sollevò sempre l'animo gentile creato, come al buono, al bello. Nel conversare festevole, schietto di cuore e di labbro, a tutti affabile, a tutti fu caro. Amico a' buoni, non brigò mai le amicizie de' grandi: quelle donategli conservò senza tasto, usò solo in vantaggio altrui. - Mostrò come si possa sotto qualunque governo vivere ottimo cristiano ed ottimo suddito: e lo mostrò a tutto il mondo nell'anno 1811. Fermo nella obbedienza alla ecclesiastica disciplina, obbedì senza lamenti e senza insulti alla secolare potestà.

Lasciò gli amici, la patria, la famiglia senz'avvilimento di dolore, e senza ostentazione di fermezza. Fu deportato in Corsica: ivi per tre anni fu dai compagni amato, amato e dirò venerato dagli estranei. - Composta in pace l'Europa, si rimpatriò nell'anno 1814. Siccome partì non tenendosi ingiuriato, così tornò scevro di rancore. Non fece pompa delle sofferite avversità: non credè nulla aver fatto al di sopra del proprio dovere: quindi non ambì premi, pago del premio della innocenza, il sentirsi puro. - Amorosamente si riposò nel suo popolo come un padre tra i figli. Riassunse l'esercizio del suo ministero con l'antico zelo, l'antica carità. Consacrato all'altare fin dalla puerizia, presso l'altare chiuse la sua lunga vita cadente. Appena celebrati tutti i riti solenni nel giorno della natività di Cristo signor nostro in percosso da gravissimo colpo di apoplezia. Confortato dagli estremi aiuti della religione con la letizia del giusto passò di questa all'altra vita nel giorno terzo dell'anno 1825. La sua morte fu per tutti luttuosa: non senza lacrime dell'ottimo arcivescovo Pier Francesco Morali.

« Altri distesamente narrerà le opere dell'uomo raro, che la morte ne ha rapito; ma che pur sempre avrà il nostro amore. »

Fu sepolto nella cappella di S. Andrea nella nostra insigne Collegiata, colla seguente, modesta troppo se vuolsi, epigrafe:

A X Ω
 A MICHELE DEL BIANCO EMPOLESE
 IL CAPITOLO DELLA CHIESA
 ALLA QUALE FU XXXIII ANNI PROPOSTO
 POSE QUESTA MEMORIA
 COME A SINGOLARE ED AMATISSIMO ESEMPIO
 DELLE VIRTU'
 CHE POSSONO IN SACERDOTE DESIDERARSI
 MDCCCXXV.

GIUSEPPE ROMAGNOLI Cav. dell'ordine di S. Giuseppe, dottor d'ambe le leggi e tra i teologi fiorentini, nostro canonico fino all'anno 1814 dipoi canonico della metropolitana, lettore di gius civile e canonico nel

seminario fiorentino, ed esaminator sinodale, e finalmente vicario generale e capitolare della diocesi fiesolana, morto Il 7 febbraio 1850.

Dottor VINCENZO CHIARUGI primo infermiere dello spedale di Bonifazio di Firenze, medico di gran credito, elettore dell'università di Pisa assai noto per le opere, che della sua professione ha date alla luce, le quali furon tradotte in Germania (a). Nel 1817 dal granduca Ferdinando III fu fatto presidente a tutti gli spedali eretti provvisoriamente per gl'infetti dal tifo: e nel febbraio 1818 dal medesimo sovrano fu nominato al posto onorifico di soprantendente allo spedale di S. Maria Nuova della città di Firenze.

(a) Trattandosi di persone illustri del Paese è qui da notarsi, come nel mese di settembre 1814 i rappresentanti la nostra Comunità avendo creata una deputazione a fine di felicitare a nome della medesima S. A. I. e R. Ferdinando III dopo Il di lui ritorno al trono della Toscana e umiliare ad osso Il proprio vassallaggio, furono scelti a comporre la detta deputazione gl'infrascritti soggetti ragguardevoli per la loro dottrina e per gl'impieghi onorifici che ricoprirono, e tali furono i signori proposto Del Bianco e dottor Chiarugi prelodati, avvocato Pietro Lami auditor della Rota Criminale, accademico fiorentino e poeta arcade, avvocato Antonio Bonelli auditor della Rota Civile, avvocato Gaetano Romagnoli auditore del Magistrato supremo Tribunale di Giustizia, e dottor Luigi Busoni gonfaloniere della Comunità. Tutti della comunità di Empoli, e quasi tutti di famiglie precisamente empolesi. 

(61) Poiché i detti scudi 600 non furon bastanti al mantenimento del medesimo spedale di cui si tratta, gli furon perciò riunite le doti ricadute, o per morte delle fanciulle, o per aver esse oltrepassati gli anni 33 senza accasarsi. A dì 24 marzo 1795 morì Agostino Cecchi mercante e possidente empolesse, Il quale per testamento lasciò tutti i suoi beni stabili al suddetto spedale, consistendo Il fondo de' medesimi nella somma di circa ottomila scudi. Onerò per altro lo spedale ai passare un mezzo giulio in aumento d'elemosina a ciascun de due sacerdoti capitolari, che vi celebrano la S. Messa in tutte le feste dell'anno.

(62)


AD ETERNA MEMORIA
CHE LO SPEDALE
PER ORDINE DELL'IMPERATORE
FRANCESCO I GRANDUCA DI TOSCANA
FU COSTRUITO
D'UNA PARTE DEL PATRIMONIO
LASCIATO PER TESTAMENTO AGLI EMPOLESI
DA GIUSEPPE DEL PAPA ARCHIATRO MEDICEO
NEL 1765 Q. M. P.

(63) Questo popolo si nominava anticamente S. Ponziano in Pratignone - e poi - Ponzano - e si disse S. Pio in Ponzano a Ponzano - dacché Il proposto d'Empoli Sebastiano Zucchetti per comodo del medesimo popolo che è unito alla cura di detta Terra, nell'anno 1700 vi fece fabbricare una nuova chiesa sotto Il titolo di S. Pio V sommo pontefice, essendo stata già da gran tempo demolito la chiesa di S. Ponziano.

(64) L'antica magistratura d'Empoli fino alla suddetta riforma del granduca Pietro Leopoldo era composta di un gonfaloniere, sette consoli, quattro capitani e ventiquattro persone di consiglio. Il gonfaloniere e tre

consoli formavano il seggio di dentro la Terra e questi si estraevano da varie borse, in cui soltanto vi erano imborsate le persone più civili e cospicue del Paese. Altri due consoli si estraevano dalla borsa della lega d'Avane che comprendeva cinque popoli, cioè:

1. S. Iacopo ad Avane.
2. S. Maria a Ripa.
3. S. Pietro a Riottoli.
4. S. Martino a Vitiana.
5. S. Cristina a Pagnana.

Gli altri due si cavavano dalla borsa detta della lega di Pianezzoli, che anch'essa comprendeva cinque popoli, ed erano:

1. S. Angiolo a Empoli Vecchio
2. S. Michele a Pianezzoli.
3. S. Leonardo a Cerbaiola.
4. S. Giusto a Petroio.
5. SS. Simone e Giuda a Corniola.

Dei quattro capitani, due erano d'Empoli e di famiglie civili come sopra; il terzo della lega d'Avane, il quarto di quella di Pianezzoli. De' 24 di consiglio 12 erano del popolo dentro la Terra; 6 della lega d'Avane; gli altri 6 della lega di Pianezzoli. I capitani non avevano voto nella magistratura, ma solo i due d'Empoli intervenivano col gonfaloniere e coi suddetti tre consoli empolesi alle tornate ecclesiastiche. I consoli ab extra e i 24 di consiglio avevano voto soltanto nel consiglio generale. Si eleggevano a sorte altri individui per altri impieghi, che non importa ridire. La tratta di nuovi residenti si faceva ogni anno dal magistrato nel mese di dicembre nella sala della Comunità, a cui doveva assistere il padre priore pro tempore degli Agostiniani di questo Paese, il quale conservava una delle chiavi della cassa ove stavan rinchiuso le borse per la tratta, e detta cassa custodir si doveva nel convento de' medesimi Agostiniani in vigore degli statuti della Comunità, ciò che fu approvato ancora dal Sovrano nell'accennato motuproprio del 1774; per lo che questo sistema fu osservato fino all'anno 1808 epoca della soppressione del suddetto convento.

Il dì primo dell'anno si portavano in corpo alla nostra Collegiata i consoli vecchi e nuovi sì di dentro, che di fuori la Terra e dopo di avere assistito alla S. Messa, tornati tutti alla solita residenza, si dava il possesso ai nuovi residenti colla consegna delle chiavi al gonfaloniere; e fatto ad essi prestare il giuramento di bene e fedelmente esercitare le loro cariche, con essere stati avvertiti dell'osservanza delle leggi e delli statuti, dopo la distribuzione de' soliti emolumenti, si licenziava l'adunanza.

La nuova magistratura, che dall'epoca dell'1774 in poi entra in impiego ogni anno il dì 1 di settembre, non usa veruna esteriore formalità di possesso. La sala di residenza pel consiglio della Comunità fu in piazza nel palazzo della potesteria fino all'epoca dell'erezione della medesima in vicariato, la quale essendo stata ceduta nell'udienza del nuovo vicario, il magistrato scelse per le sue adunanze la sala della cancelleria. Il segno per queste adunanze comunitative è stato sempre il suono della campana maggiore della Collegiata, onde il nostro Neri nel suo poema giocoso canta

*Suonano gli empolesi la campana
Al gran consiglio, e si conclude poco.*

Dopo tal'epoca i rappresentanti la Comunità vestirono un luco paonazzo, ed Il gonfaloniere vesti pure un luco simile e mutò la sua sciarpa in una tracolla di color rosso e gallonata. I ministri del Monte Pio, che a dette adunanze intervengono col magistrato, hanno sempre usato Il luco nero. Stimo bene accennare in fine, che Il cancelliere di questa nostra Comunità fin da tempo immemorabile stende la sua giurisdizione sopra le Comunità della Lastra, di Montelupo e Capraia, di Vinci e Cerreto Guidi.

Queste notizie descritte fin qui si hanno da libri delle deliberazioni e partiti di detta nostra Comunità, che esistono nell'archivio della Cancelleria.

(65) Nelle vicinanze d'Empoli dalla parte di ponente esisteva fino nell'anno 1192 una chiesa in onore di s. Donnino m. Questa fu soppressa nel 1783; e perché non si perdesse la memoria di tal Santo, che è stato sempre in venerazione presso questo popolo, fu decretato che al di Lui culto fosse eretto l'Oratorio del suddetto cimitero.

(66) Il camposanto che attualmente esiste non è sufficiente al bisogno, per esser cresciuta ben molto la popolazione ed aumentato d'assai Il numero dei degenti in questo nostro spedale di s. Giuseppe. Sarebbe quindi non solo generoso ma anco provvido consiglio che la confraternita della Misericordia attuasse Il pensiero d'un cimitero particolare, come fin dal suo nascere si propose di fare. Però la civiltà dei tempi non permettendo più (come si vede fatto dalle città più colte) di costruire un sepolcreto come quello attualmente esistente, non sappiamo con quanto affetto religioso e patriottico sia stato nella compagnia della Misericordia avversato Il progetto cui Il clarissimo Magistrato presentò e con quanta prudenza si sia lasciato di accettare le vantaggiosissime condizioni offerte dai rappresentanti Il nostro Municipio, quando di buon grado si associava alla Misericordia per costruire un camposanto civico, come la civiltà de' tempi domanda. L'esigenze d'una nota non permettono che si entri a discutere sulla convenienza d'un bel cimitero, solo aggiungeremo queste parole d'un illustre scrittore:

Sol chi non lascia eredità d'affetti

Poca gioia ha dell'urna

e questo sia per coloro che dopo morte sono indifferenti a lasciare che Il loro corpo vada appié d'un ulivo (forse sarebbe Il lor sito), o composto in una sepoltura degna di quella forma che vivente portava in sé i segni della origine divina. *(Nota aggiunta)*

(67) Il suddetto sacro vessillo del Salvator Crocifisso ogni tant'anni è stato esposto alla pubblica venerazione sull'altar maggiore della nostra collegiata con straordinaria pompa e con apparato decorosissimo, come seguì parlando degli ultimi tempi, nel 1784 nei giorni 24, 25 e 26 agosto. In quest'ultima solennissima festa celebrata sotto gli auspici dell'amatissimo sovrano Pietro Leopoldo, tutto ne escì magnifico e sontuoso, sia per l'armonia di una scelta musica eseguita da' più bravi professori della Toscana, sia per l'addobbo della chiesa, sia ancora per quello della piazza; la quale formava un ben inteso anfiteatro circondato da archi eguali con terrazzinata al di sopra, Il tutto eccellentemente dipinto secondo Il disegno del celebre architetto fiorentino Giuseppe Del Moro.

Il concorso dei forestieri (per i quali vi furono soliti popolari divertimenti) fu innumerabile specialmente nel terzo giorno, in cui Il Crocifisso fu portato a processione per la Terra. Non mancarono in detti tre giorni le solite compagnie di visitare con offerte la prelodata sacra Imagine, fra le quali si distinse, come altre volte, la compagnia del Crocifisso di Montopoli.

(68) Disse bene in Roma un ufficiale francese nostro paesano: *Sapete quali sono vostri tiranni?* e accennando alcune casse di danari che dai Francesi si portavan via; *Vedete, soggiunse, ecco i vostri tiranni.* In fatti da questi nostri novelli padroni l'Italia in più tempi fu spogliata delle sue ricchezze, de' più preziosi monumenti d'arte si in genere di pittura che di scultura, e d'una quantità di codici antichi manoscritti importantissimi, i quali monumenti le furon poi restituiti per forza nell'anno 1815.

(69) Scrive Il Manni nel tomo XV dei sigilli a carte 86 nella nostra piazza si mantenne fino all'anno 1530 un olmo (per lo che la nostra pieve si chiamò anche al mercato all'olmo) e che fu levato per porvi la suddetta colonna col Marzocco. Posto per vero tal fatto, bisogna dire, che vi sia sbaglio nella citazione dell'anno precitato; mentre la base della medesima colonna come si è esposto di sopra, accennava l'epoca del 1615. E qui e da notarsi di passaggio col prelodato autore essere stato solito in antico aver le chiese un olmo davanti. Messer Clemente Mazza teologo fiorentino nella vita di san Zanobi data alle stampe nell'anno 1475 al capitolo quarto del trattato secondo, parlando dell'olmo che rinverdì al contatto della cassa di San Zanobi, scrive che l'olmo si piantava avanti le chiese: « secondo l'antico costume, in significazione che le creature senza frutto spirituale meritano di non essere accettate nel grembo di santa chiesa, come al detto albero che non proferisce frutto veruno. »

(70) Non solo in Empoli, ma in moltissimi altri paesi della Toscana seguì nell'istesso giorno tal sommossa di Popolo. Vi fu chi credé che tal sommossa di Popolo fosse stata procurata a bella posta dai medesimi Francesi ossia per scoprir l'animo dei Toscani, ben conoscendo essi non esser generalmente acclamato Il loro Governo; sia forse per avere un pretesto di fare quella quantità d'ostaggi; che principalmente da ogni città furon presi subito dopo la detta sommossa. Intanto i proclami, che vennero in seguito emanati per tenere in calma i popoli furon terribili. Si minacciava saccheggiare e incendiare paesi, che si fossero nuovamente sollevati. Le teste de' nobili e de' preti si dicevano responsabili, se non si fossero essi opposti al furor popolare. Era in somma una infelicità, e una miseria Il vivere in questo tempo di *rigenerazione, di libertà ed eguaglianza.*

(71) Da quest'epoca fino al ritorno in Toscana del granduca Ferdinando III che seguì nell'anno 1814 tenutosi un tal qual registro delle truppe, che passando di Empoli vi hanno almeno pernottato, si trovano ascendere al numero di circa sessantamila non computato quelle, che di qui hanno transitato soltanto, né quelle che vi hanno alloggiato in scarso numero (sebbene in certi tempi Il passo sia stato quasi continuo) perché di questa non se n'è tenuto riscontro. Ai nostri tempi si è avuto Il piacere (altronde per vero scomodo assai) di osservare la diversità di naturali costumi di varie nazioni; perché nello spazio del tempo sopraindicato hanno alloggiato fra noi, e Francesi, e Pollacchi, e Fiamminghi, e Olandesi, e Corsi, e Croati, e Napoletani, e Italiani d'ogni sua contrada, e Inglesi ancora benché in poco numero, in guisa che possiamo darci Il vanto d'Ulisse « Qui mores hominum multorum vidi! » (Homer) non già per mezzo di lunghi viaggi come Esso, ma bensì senza muoverci per così dire da casa. L'Ufficialità di dette truppe era ricevuta nelle caso delle persone comode e facoltose del paese dovendosi loro somministrare letto, lume, e fuoco.

(72) Nell'anno 1797 dal nostro Dottor Giovanni Marchetti, al presente Arcivescovo d'Ancira, si produsse colle stampe di Roma un libro intitolato: « De' prodigi avvenuti in molle sacre immagini specialmente di Maria santissima secondo gli autentici processi compilati in Roma, memorie ecc.» I detti prodigi

consisterono per lo più nella apertura e movimento degli occhi, che dal 9 luglio 1796 continuò fino alla metà circa di gennaio 1797.

(73) Sebbene la detta comunità venisse dallo Stato rindennizzata in gran parte delle spese enormi fatte per gli approvvigionamenti di tutte le truppe che nel corso di quindici anni hanno alloggiato in Empoli, con tutto ciò non può negarsi, che non ne abbia risentiti gravissimi danni, la descrizione de' quali si omette; perché riuscirebbe troppo noiosa. Solo aggiungo, che per evitare, che i soldati semplici alloggiassero nelle case de' particolari, come molte volte si pretendeva, piuttosto che nelle caserme, nel 1810 dalla nostra municipalità fu posta generalmente una tassa detta degli alloggi più o meno gravosa secondo la possibilità delle famiglie, il di cui risultato distribuito a' medesimi soldati serviva per quietarli dall'anzidetta prepotenza, e pretensione.

(74) Nel tempo in cui la detta truppa fu in Empoli dal consiglio di guerra furon due sentenziati alla fucilazione. Il primo fu un cotale di condizione benestante della provincia Senese, condotto di là in catene, il quale venne condannato come capo de' briganti; o fautore di rivoluzione contro il partito repubblicano francese. Il secondo fu un loro soldato, che aveva ammazzato un foriere della truppa. Il primo stando la truppa in arme sul campaccio fu fucilato barbaramente in certo vicolo fra i campi senza che gli fosse manifestata la condanna, e senza e che neppure se l'aspettasse. Al secondo fu letta la sua sentenza, fu accordata la dilazione opportuna con di più gli aiuti spirituali della chiesa, e l'accompagnamento di due sacerdoti del nostro clero fino alla detta piazza del campaccio destinata al di lui supplizio.

(75) Il detto santo è stato sempre in gran devozione presso questo popolo. Nel dì 10 di settembre giorno della di lui festa, il nostro Magistrato comunitativo si porta in forma pubblica alla precitata chiesa degli Agostiniani dopo le ore 10 per assistere alla benedizione del pane, e alla messa solenne; e in questo tempo stanno chiuse le botteghe degli artefici e negozianti del paese. Si dice che tutto ciò si eseguisca in virtù di un voto della Comunità, per avere ottenuta la cessazione d'una pestilenza. Questa pratica è ora andata in disuso, e sono ben 14 anni. (Aggiunta)

(76) Fra tante nuove leggi la più dura, e presso che insoffribile fu quella delle coscrizioni militari. Tutti i giovani dell'età, di anni venti, che estraevano un numero entro il contingente assegnato a ciascuna Comunità, dovevan marciare pella guerra o da se stessi, o per mezzo di un cambio che disastrava col danaro somministratogli una povera famiglia. In sette coscrizioni, che furon fatte in tempo di quest'ultimo governo francese che durò sette anni incominciati, della nostra Comunità partiron per l'armata compresi pochi cambi circa 150 giovani, dei quali la maggior parte morì nelle battaglie.

(77) Queste Monache rientrarono nel detto monastero il dì 14 dicembre 1814 il quale poi restò approvato fra gli altri pella ripristinazione dalla deputazione de' tre Arcivescovi della Toscana nel 1816.

(78) Questo convento, previe le debite approvazioni, fu riaperto da' medesimi religiosi il dì primo agosto 1815.

(79) Anche questo convento venne ripristinato colle opportune facultà «dai padri Cappuccini il dì 25 settembre 1814.

(80) In tempo dell'assenza del Proposto, anche Il clero della nostra Collegiata, e particolarmente otto individui del medesimo per certi falsi rapporti furon presi di mira e dal Vescovo, e dal Governo; e avrebbero sofferta tanto essi, che Il capitolo una gravissima disavventura, se un compenso allora creduto plausibile, non ne avesse dileguata la tetra burrasca.

(81) Il dì 12 giugno di questo stesso anno nella sala della Cancelleria in esecuzione degli ordini del Governo dai rappresentanti la nostra Comunità, e da tutti gli impiegati, e notari regi fu prestato solenne giuramento di fedeltà e d'obbedienza al granduca Ferdinando III ponendolo ognuno la mano sul libro de' santi Evangelii. Tal giuramento fu ricevuto dal Proposto vestito d'abito corale, assistito da due Canonici, essendo ivi presente Il Gonfaloniere di detta Comunità come deputato dal medesimo Governo.

Nella suddetta sala si osservava sotto un trono la statua in mezzo busto del prelodato Sovrano. Fu compita questa funzione col suono degli strumenti della banda.

(82) Tal sorte di feste popolari, e con pompa consimile si fecero qui in Empoli in occorrenza di passi di altri sovrani della Toscana, e particolarmente più volte a tempo del re Lodovico I, dell'Infante suo figlio, e di Maria Luisa di lui madre regina reggente, la quale in simile occasione, esternò Il suo gradimento per gli *attestati di gioja, rispetto, ed ossequiosa attenzione manifestati in modo speciale da questo popolo* per mezzo di lettera del conte Odoardo Salvatico consigliere della maestà sua, diretta a questo Vicario regio sotto dì 23 giugno 1804.

(83) Il medesimo Papa, allorché nell'anno 1809 fu condotto prigioniero in Francia era passato d'Empoli guardato da un ufiziale di gendarmi nella mattina del dì 9 luglio di detto anno. Fu poi talmente occulto Il di lui viaggio, che nessuno di questo popolo poté neppure immaginare. Nel dì 22 giugno 1434 passò pure da questo nostro paese Il sommo pontefice Eugenio IV andando a Firenze, come rilevasi dal campione beneficiale del Capitolo a carte 19.

(84) Mediante la soppressione degli ordini regolari in Toscana accennata a suo luogo, essendo restati alienati pella massima parte i loro beni, nel suddetto ristabilimento degli ordini regolari convenne diminuire in gran quantità Il numero de' conventi; e perciò volendo Il sommo Pontefice, che specialmente le religiose abitanti nel secolo si ritirassero nei monasteri, fu necessario, che come gli altri conventi, così anche questo delle benedettine ne ricevessero un numero assai maggiore del suddetto fissato fin tanto che le monache si riducessero al determinato quantitativo.

(85) L'illustre famiglia de' Figlinesi d'Empoli discendente dall'antico castello di Figline situato una volta in poca distanza da Montaione pella parte di levante, da cui prese la denominazione o cognome. I signori di detto casato in qualità di conti governavano ab immemorabili Il medesimo castello assolutamente, ed indipendentemente da chicchessia. Ma nel 1369 le armi della repubblica incominciando a prevalere sopra di Samminiato, con cui era collegato Figline, la prosapia de' Figlinesi sull'esempio di altri determinò di cedere Il proprio castello a' Fiorentini, come scrive l'Ammirato, *Istoria fiorentine parte I. tomo II, libro XIII*, all'anno qui riferito. Per la qual cessione Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino, e Piero Conti di Figline sotto dì 9 settembre dell'istesso anno 1369 ottennero per sé e per loro consorti, e discendenti maschi in infinito a titolo di benemeranza con decreto del Comune di Firenze, per cui furon dichiarati e fatti *veri antichi e originarii cittadini fiorentini*, come si vede alle riformagioni nel libro di provvisioni dell'anno predetto a

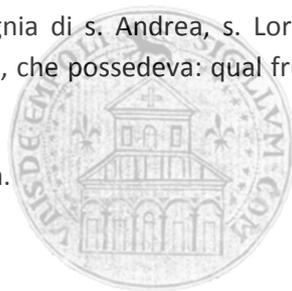
carte 81 del qual decreto se ne conserva copia autentica nella suddetta famiglia Figlinesi: onde trovasi nel Manni tomo XVI sigillo IX che tratta di essa famiglia, con documento di persona autorevole, che dice esser « ella inferiore a poche e superiore a molte di quelle, che passano tra le prime famiglie nobili antiche fiorentine». Distratto Figline da' Fiorentini dopo non molto tempo la famiglia de' Figlinesi si ritirò in Montaione; ma circa al 1640 venne a stabilirsi a Empoli chiamatavi dal Sovrano di Toscana per presedere all'azienda del sale del regio magazzino, che è in detta terra. E tradizione antica in questa famiglia, che di lei fosse Il beato Giovanni da Figline « spiritu prophetiae illustris » giusta una memoria trovata nel convento di s. Francesco di Castelfiorentino, ed ivi sepolto. Per altre notizie di questa stessa famiglia può vedersi Il Manni tomo XVI de' sigilli, sigillo IX suddetto.

(86) Anco nell'anno 1779 Il dì 25 aprile giorno di domenica fu esposta, e portata a processione la suddetta sacra immagine per ottenere la bramata pioggia, giacché erano scorsi quattro mesi, dacché le campagne pativano una continua siccità.

(87) Questa Nota non corre.

(88) Le provvisioni per i quattro maestri, e custode delle suddette scuole vengono somministrate dalla cassa comunitativa, dall'eredità del dottor Del Papa, che pagava l'antico maestro, dall'Opera della Collegiata come ereditaria della compagnia di s. Andrea, s. Lorenzo e della santissima Annunziata, che riscuote dallo Stato per i luoghi di monte, che possedeva: qual frutto fu assegnato con rescritto sovrano a vantaggio delle dette scuole.

F I N E delle Note della parte I. della Storia.



d'Empoli